

*est Prof. Ing. ...
Pelli*

DELLA

POTESTÀ DELLA CHIESA

E DEL

MATRIMONIO

PROGRAMMA



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

531

DELLA

POTESTÀ DELLA CHIESA

E DEL

MATRIMONIO

PROGRAMMA

AD USO DEGLI STUDENTI

della R. Università di Torino.

TORINO

TIP. G. FAVALE E COMP.

1856.



POTESTÀ DELLA CHIESA

R. 381

MA TRIMONIO

PROBANDIA

AD USO DEGLI STUDENTI

Libreria di Torino

TORINO

LIBRERIA E EDIZIONE

1876

AVVERTENZE.

Ridottosi col decreto del 17 ottobre 1855 il corso di Diritto Canonico ad un biennio, spontaneo m'era tosto sorto il pensiero di trattare in un anno della Potestà della Chiesa e del matrimonio; nell' altro dei Beneficii Ecclesiastici.

Ma imminente essendò l'anno scolastico, e considerando come nell'anno allora trascorso già avessi trattato della parte del Diritto Canonico relativa al matrimonio, come d'altronde, astrazione anche fatta da essa, ampia ed importante sia quella che si riferisce alla potestà della Chiesa, ravvisai essere più sicuro partito di non parlare degli sponsali e del matrimonio, e limitarmi a trattare della potestà della Chiesa, salvo a riunire le due materie nel successivo biennio.

Seguendo siffatta divisione che mi era proposto avrei nell'anno scolastico che ora sta per incominciare dovuto parlare dei Beneficii.

Se non che le recenti variazioni che vennero fatte relative agli studi della facoltà legale m'obbligano a dipartirmi da tale mio divisamento.

Dovendo in oggi frequentare la scuola di Diritto Ecclesiastico gli studenti del primo e secondo anno, egli è ben naturale che debba precedere l'insegnamento di quella parte in cui si tratta della potestà della Chiesa, onde abbiano i giovani allievi quelle cognizioni che sono necessarie ad apprendere la materia beneficiaria.

Accennata la materia che deve formar l'oggetto dell'insegnamento dell'anno scolastico che sta per incominciare, reputo conveniente fare una qualche parola del modo che credetti dover tenere nella compilazione del programma prescritto dai regolamenti.

Fui negli scorsi anni uso di accennare solo in poche pagine, come in un indice, le materie a trattarsi.

Tale metodo però, cui per ispeciali motivi m'attenni, non mi parve servire di sufficiente guida ai giovani ai quali è il programma destinato.

Tanto meno poi mi sembra opportuno in oggi che frequentare debbono la scuola di Diritto Canonico giovani ancora ignari dei primi rudimenti della scienza.

Ravvisai quindi conveniente di scostarmi dal sistema per l'addietro da me praticato, e di comprendere in modo più esteso nel programma la parte positiva del diritto che dev'essere l'oggetto dell'insegnamento.

Non intendendo però di fare un trattato, non farò cenno delle ragioni del disposto delle leggi, ometterò gli esempi che tendono a rischiararlo, nè darò veruno sviluppo alla soluzione delle quistioni che verrà solo indicata; a ciò tutto si supplirà nelle lezioni orali.

Un' ultima avvertenza mi rimane a fare relativa all'ordine che sarà nel programma seguito. Verrà il programma diviso in due parti. Premesse nella prima parte riflettente la potestà della Chiesa alcune notizie relative a tale potestà, ossia alla natura della medesima, si farà poscia cenno dei mezzi dei quali si vale il Civile potere per andare al riparo di quegli inconvenienti che possono avvenire dagli abusi del potere ecclesiastico. Sarà quindi fatta parola della protezione che dalla società civile si accorda alla Chiesa: dei varii diritti che spettano a questa, ed essenzialmente del diritto di fare leggi, punire, giudicare, ed amministrare.

In ultimo luogo si parlerà della gerarchia ecclesiastica.

Nella seconda parte si premetteranno alcune notizie relative agli sponsali, ai modi coi quali si contraggono, alle persone che possono contrarli, agli effetti loro, ed ai modi coi quali si sciolgono. Si parlerà poscia del matrimonio, e primieramente della di lui sostanza e proprietà. Fatte quindi alcune parole del matrimonio considerato quale sacramento s'indicheranno le varie sue divisioni. Si tratterà quindi delle persone che possono contrarre matrimonio, ed ivi avrà la sua sede la dottrina relativa agli impedimenti, alle varie loro specie, ed ai modi con cui cessano.

Verrà poscia fatta parola della forma ossia solennità nel matrimonio prescritte e si darà un qualche cenno relativo ai di lui effetti.

Terranno ultimo luogo alcune nozioni riflettenti il divorzio.

L'ordine sin' ora accennato, lo sviluppo che avrassi a dare alle accennate materie in questo programma lascerà forse molto a desiderare in varie sue parti.

La necessità di comprendere nell'insegnamento di un solo anno molte materie, dare maggior quantità di nozioni che sia possibile, quella di ometterne tuttavia, stante la ristrettezza del tempo, parecchie, rendono molto più difficile il compito di chi deve compilare un programma.

L'esperienza dimostrerà quali rimedi agli accennati difetti apportare si possano.

PARTE PRIMA.

DELLA POTESTÀ DELLA CHIESA.

TITOLO PRIMO.

**Della Chiesa e vari suoi stati,
non che del potere ad essa spettante.**

1. Chiesa sotto la legge di natura.

A rendere alla Divinità quell' omaggio che le è dovuto vennero, sin dai più remoti tempi, costituite società religiose, le quali col nome di Chiese sogliono designarsi (1).

Rette erano in quei primordii tali società dalla legge di natura, se pure vogliansi eccettuare alcuni precetti che già erano stati dall' Ente Supremo agli uomini rivelati (2).

Quel culto importanto dovevasi alla Divinità tributare che conforme fosse alla retta ragione, ed a coloro che reggeano le società religiose spettava ogni

(1) *Atti degli Apostoli*, c. 5, v. 41; c. 9, v. 31.

(2) *Gen.* c. 1, v. 28; c. 2, v. 24; c. 3, v. 15; c. 4, v. 4, 12; c. 8, v. 20, 21; c. 22, v. 2; c. 17, v. 10, 11.

autorità che conforme fosse alla natura delle società istesse, che fosse cioè valevole a condurre gli uomini all'eterna salute.

Distinto essendo il fine della Chiesa da quello della civile società, ne avveniva, che sebbene diffatti spesso dalle stesse persone si esercitasse il potere civile, e quello sulle cose sacre, non si potessero tuttavia siffatti poteri dire per loro natura congiunti (1).

2. Chiesa sotto la legge Mosaica.

Manifestò Iddio la sua volontà al popolo ebreo per mezzo di Mosè, e diede ad esso speciali precetti. Sorse quindi la Chiesa Mosaica la quale fu colle norme dalla Divinità rivelate governata, e perdurò insino a che dal Redentore del genere umano, già ai nostri progenitori prenunziato, venne una nuova legge promulgata (2).

3. Chiesa sotto la legge di Cristo.

Colla legge da Cristo agli uomini rivelata ebbe origine la Chiesa Cristiana, la quale, come fu dal suo Divin Fondatore costituita acciò in tutto l'orbe si diffondesse, così deve, giusta le di lui promesse, durare sino alla consumazione de' secoli (3).

(1) *Gen.* c. 14, v. 18, l. 9, § 1, De rer. div. *Virg. Eneide*, lib. 3, c. 20. V. *Grozio*, De jure supr. imp. circa sacra.

(2) *Exod.*, c. 19, v. 6. *Judic.* c. 8, v. 22, 23. *Lev.*, c. 24, v. 14 e seg. *Num.*, c. 3, v. 10; *Reg.* 2, c. 6, v. 1; *Reg.* 3, c. 8, v. 1. *Paral.* 1, c. 15, 16; c. 23, v. 2 e seg. *Paral.* 2, c. 14, v. 1 e seg.; c. 15, v. 8; c. 17, v. 7 e seg. *Gen.*, c. 49, v. 10. *Dan.*, c. 9, v. 24 e seg. *Mat.* c. 24, v. 1 e seg. *Marc.*, c. 13, v. 1 e seg. *Luc.*, c. 21, v. 5 e seg. *Atti degli Apostoli*, c. 10 e 11.

(3) *Mat.*, c. 16, v. 18; c. 28, v. 20.

4. *Definizione della Chiesa di Cristo.*

Ove vogliasi definire la Chiesa Cristiana, ben puossi dire essere una società di uomini riuniti sotto legittimi pastori, capo de' quali è il romano Pontefice, onde professare la religione di Cristo, e conseguire l'eterna salute (1).

È la Chiesa una vera società, ed i membri che la compongono sono uniti non solo con interni, ma sibbene anche con esterni vincoli fra essi e coi legittimi loro pastori, i quali da Cristo stesso furono destinati a reggere la Chiesa.

Riprovare quindi si deve l'opinione di coloro i quali sostengono essere la Chiesa un'associazione di uguali, e che ai prelati non attribuiscono altro potere tranne quello che sia loro per volontà dei fedeli conferito (2).

5. *Note e caratteri della Chiesa di Cristo.*

Acciò si potesse la Chiesa Cristiana facilmente discernere dalle altre società religiose, la volle il Divin suo Fondatore una, santa, cattolica ed apostolica.

6. *Prerogativa d'infallibilità della Chiesa.*

Debbono i fedeli per volontà di Cristo obbedire alla Chiesa e seguirne i precetti. Assurdo quindi sarebbe che potesse dessa trarli in errore. Tale prerogativa d'infalibilità d'altronde risulta dai Sacri Testi accordata alla Chiesa. Dessa però riflette solo le cose

(1) V. *Nuyts*, In jus eccl. univ. tract., vol. 4, num. 70.
Marenco, Com. in lib. 1 et 2 Decret. Greg. IX, num. 105.
Bon, De Eccl. et ejus pot. num. 96.

(2) *Bon*, De Eccl. et ejus potestate, num. 96.

sostanziali, non già le accidentali della religione (1).

7. *Natura del potere spettante alla Chiesa Cristiana.*

Fine supremo della Chiesa è di condurre gli uomini all'eterna salute: ogni potere quindi deve dirsi ad essa accordato che a detto fine sia necessario; e poichè è quello spirituale, tale pure è il potere che alla Chiesa di Cristo compete (2):

Risulta invero dalle Sacre Lettere avere Cristo concesso agli Apostoli una potestà meramente spirituale, e per nulla aver voluto detrarre ai diritti spettanti alla civile società (3).

8. *Separazione del potere civile da quello spirituale.*

Come separato e distinto per sua natura è l'impero civile da quello sulle cose sacre, così disgiunto dire si deve giusta la legge di Cristo, e se la Chiesa è suprema ed indipendente per ciò che spetta le cose spirituali, indipendente e suprema ella è pure la società civile rispetto alle cose temporali.

Nessun potere quindi su tali cose alla Chiesa spetta nè diretto, nè indiretto, nè positivo, nè negativo.

(1) *Mat.*, c. 18, v. 17, 18; *Lett. agli Efes.* c. 4, v. 4 e seg.; c. 5, v. 1 e seg.; *agli Ebr.* c. 13, v. 12. *Mat.* c. 18, v. 18; c. 28, v. 18 e seg. *Marc.* c. 16, v. 15, 16. *Luc.*, c. 10 v. 16; c. 24, v. 46 e seg. *Gioan.* c. 20, v. 21.

V. *Nuyts*, De Eccl. num. 85 e seg. *Marenco*, detto trattato, num. 131 e seg.

(2) *Luc.* c. 9, v. 55; c. 10, v. 16; c. 12, v. 47; *Lett.* 1 ai *Cor.*, v. 22. *Mat.*, c. 28, v. 19, 20; c. 16, v. 19; c. 18, v. 18. *Atti degli Apost.*, c. 1, v. 16 e seg.; c. 6, v. 6 e seg.; c. 15, v. 5 e seg.

(3) *Luc.*, c. 20, v. 25; c. 22, v. 25 e seg.; *Lett.* 2 a *Tim.* c. 2, v. 4.

9. *Varie vicissitudini del potere della Chiesa.*

Se alle ecclesiastiche storie pongasi mente, si scorge come ne' primi tempi non mirassero i pastori della Chiesa se non ad esercitare il loro spirituale ministero, nè altro chiedessero, se non di poter quello liberamente esercire.

Fu solo dopo molti secoli che pretesero di prendere ingerenza negli affari temporali, e di esercire un potere sui Sovrani e sui Regni.

Sorse poscia altr'epoca in cui la società civile cercò di rivendicare i conculcati diritti, di svincolarsi da quel potere che la Chiesa si era attribuito. Quindi i concordati, quindi varie leggi che a tal fine veggonsi essenzialmente dirette.

A quest'epoca, in cui tuttora ci troviamo, altra ne terrà dietro, se le umane previsioni non sbagliano, in cui, riconosciuta l'assoluta separazione dei due poteri, verrà quella diffatti attivata, e ne avrà quindi grandi vantaggi non solo la civile società, ma la religione e la Chiesa (1).

TITOLO SECONDO.

Dei vari mezzi dei quali la civile Società si serve onde andare al riparo dei danni che può la Chiesa arrecarle nell'esercizio del suo potere.

10. *Diritto della civile società di ovviare ai danni che può la Chiesa arrecarle nell'esercizio del suo potere.*

(1) V. Carutti, *Principii del governo libero.*

Tuttochè sia il potere della Chiesa circoscritto alle cose spirituali, può talvolta accadere che da essa si usurpi parte del civil potere, che si faccian disposizioni contrarie al pubblico bene od ai diritti privati. Spetta quindi alla civil società il diritto di allontanare siffatti danni, di provvedere al suo bene, ed a quello degli individui che fanno parte del civile consorzio.

11. *Mezzi di ovviare a tali danni.*

Se per andare al riparo dei danni che provengono dalle provvidenze, che emanano dai prelati, che hanno sede nello Stato, non mancano mezzi alla civile società; se facil cosa è l'impedire l'esecuzione dei loro decreti che si ravvisino contrari al pubblico bene, o lesivi de' diritti altrui, ognun vede come egualmente colpire non si potrebbero quei prelati i quali hanno la loro sede fuori Stato.

Onde quindi non si promulghino leggi, e non abbiano esecuzione provvidenze siffatte, come presso altre nazioni, così presso di noi s'indusse la necessità del R. *Exequatur*.

12. *Modo di ottenere il R. Exequatur.*

Onde ottenere il R. *Exequatur* devono le bolle ed i brevi presentarsi al pubblico ministero, dal quale, in un col suo parere, vengono trasmessi al Ministro di grazia e giustizia, che, sentito il parere del Consiglio di Stato, ne fa relazione al Re, proponendo, ove ne creda il caso, il decreto d'*Exequatur* (1).

13. *Bolle e brevi esenti dalla necessità del R. Exequatur.*

Non tutte le bolle ed i brevi vanno soggetti al

(1) Decreto 25 aprile 1848.

R. *Exequatur*. Sono da quello esenti, a termini dei concordati che in questa parte ci governano, le bolle dogmatiche e quelle che contengono precetti morali, le bolle ed i brevi coi quali si accordano indulgenze o si bandiscono giubilei, i brevi della Sacra penitenzieria, non che le lettere delle Sacre Congregazioni dirette agli ordinari od altri per aver informazioni (1).

14. *Se i brevi della penitenzieria risguardanti il foro esterno debbano dirsi soggetti al R. Exequatur.*

Può nascere, a termini dei concordati, il dubbio se i brevi della penitenzieria or mentovati debbano dirsi soggetti al R. *Exequatur*. L'affermativa opinione pare a noi più consentanea allo spirito dei concordati anzidetti (2).

15. *Appello per abuso.*

Possono i prelati come gli altri cittadini, allorchè violano le leggi, essere assoggettati alle pene da quelle stabilite; ma hanvi casi non preveduti dalle leggi, hanvi atti che non si possono considerare quali reati, che pure sono contrarii alle leggi che regolano l'esercizio del culto e dello spirituale ministero, e che tutelano l'ordine della Chiesa e dello Stato, o sono lesivi dei diritti dei cittadini.

Questi atti vengono designati col nome d'*abuso*. In tali frangenti fassi luogo all'appello per abuso (3).

(1) *Istr. di Bened. IX*, 4 gen. 1742, e *Vanespen*, De promulg. leg. eccles., l. 5, c. 2.

(2) *Marenco*, Trattato sovracitato, num. 288 e seg. *Nuyts*, t. 1, num. 152 e seg. *Bon*, detto trattato, num. 465 e seg.

(3) *V. Dupin*, Manuel du droit ecclés. *Fevret*, De l'abus. *Demarca*, Concord. Sac. et imp. *Fab.*, l. 7, c. 28, Editti antichi contin. della Collezione del *Borelli*, dell'avv. *Duboin*, t. 1,

16. *Casi nei quali si fa luogo all'appello per abuso.*

Introdotta l'appello per abuso per porre freno non solo agli abusi dei prelati ecclesiastici, ma sibbene anche a quelli dei funzionari civili, fu eziandio presso noi ricevuto, e per ciò che spetta gli abusi della potestà ecclesiastica compete nei casi d'usurpazione od eccesso di potere, in quelli di contravvenzioni alle leggi o regolamenti dello Stato, ed infrazioni alle regole consacrate dai canoni ricevuti nello Stato, d'attentato alla libertà della Chiesa Gallicana, ove sono ricevute, ed infine d'ogni atto che nell'esercizio del culto possa compromettere l'onore dei cittadini, turbare arbitrariamente le loro coscienze, degenerare contro essi in oppressione, od ingiuria, od in pubblico scandalo (1).

17. *Persone dalle quali puossi interporre l'appello per abuso.*

Può l'appello per abuso inter porsi o dal pubblico ministero o dai privati. Ove dai privati sia interposto, speciali norme veggonsi stabilite rispetto al modo d'interporlo; debbe cioè il ricorso essere sottoscritto da due giureconsulti. Quello poi interposto, è del pari stabilito che non si possa desistere dall'intrapreso giudizio, nè addivenire a transazione senza l'assenso del pubblico ministero (2).

p. 582, ed altre citate dal *Nuyts*, lib. 3, c. 3 detto trattato. *Bon*, num. 179 e seg.

(1) V. *Fevret*, De l'abus. *Vuillefroy* Traité de l'adm. du culte cath. alla parola *Abus*.

(2) *Bon*, num. 185. *Marengo*, num. 326. *Nuyts*, num. 157 e seg.

18. *Effetti dell'interposizione dell'appello per abuso.*

Effetti dell'interposizione dell'appello per abuso sono: che la cognizione d'abuso si devolva al Magistrato d'appello, e si sospenda l'esecuzione del decreto che viene quale abusivo denunciato.

19. *Effetti della dichiarazione d'abuso.*

Ove venga a riconoscersi e dichiararsi l'abuso, suolsi dichiarare nullo il decreto, ossia l'atto del prelado ecclesiastico, viene questo ammonito d'astenersi da simili atti per l'avvenire, talvolta, ove particolari circostanze il richieggono, fassi luogo a speciali provvidenze.

Riflettono queste o la persona od i beni del prelado convinto d'abuso. Vengono i beni del beneficio di cui è rivestito il prelado posti sotto sequestro, ossia come è uso di dire sotto la mano regia, ed il prelado o detenuto in carcere, o tradotto ai confini.

Se dopo lo Statuto possano dal magistrato darsi simili provvidenze è cosa assai controversa. Prevalse però presso i Magistrati l'opinione affermativa (1).

TITOLO TERZO.

Della protezione che la Società civile accorda alla Chiesa, e dei varii diritti ad essa ed ai ministri del culto accordati.

20. *Protezione che la Società civile accorda alla Chiesa.*

(1) V. il Decreto del. Mag. d'Appello di Piem. e req. del-
Avv. Gen. relative all'arciv. di Torino, e quello del Mag. di
Sardegna, e req. del Pub. Minist. relat. all'arciv. di Cagliari.

Se dagli abusi della potestà ecclesiastica possono derivare gravi inconvenienti, non v'ha però dubbio che l'azione della Chiesa, ove questa si rattenga nei dovuti confini, torni grandemente utile alla civile Società.

Di ciò persuasi i sovrani accordarono alla Chiesa speciale protezione; ad essa ed ai ministri del culto concessero varii privilegi.

21. *Braccio secolare.*

A tacere come spesso abbiano i Romani Imperatori fatte leggi per promuovere l'osservanza di quelle della Chiesa, come nelle leggi dello Stato scorgansi stabilite pene pei reati contro la religione, e fatte disposizioni per tutelare i ministri del culto, giova rammentare come e presso altre nazioni, e presso noi sin da tempi remoti, onde abbiano esecuzione i decreti dell'autorità ecclesiastica, siasi, occorrendone il bisogno, accordato a quella l'uso della pubblica forza, ossia il braccio secolare (1).

22. *Modo di domandare il braccio secolare; norme stabilite per la di lui concessione.*

Furono nei concordati stabilite norme relative al modo con cui si deve chiedere il braccio secolare.

Venne cioè prescritto che i vescovi pria di prendere possesso della Diocesi debbano farne al Sovrano generale domanda per tutti i casi che possano occorrere; che in ogni occorrenza poi debbano farne spe-

(1) *Euseb.*, Ist. Eccles., l. 7, c. 30; Can. 6, Dist. 96; c. 20, c. 23, q. 5, c. 1. De off. jud. ord., c. 2. De maled. C. T. sess. 24. De Reform., c. 8, sess. 25. De Reg., c. 5. Istr. di Ben. XIV, e Circolari citate dal Nuyts al num. 163.

ziale richiesta. Che non fosse necessario di esprimere il nome della persona ed il titolo della causa, ossia la qualità della medesima, quando quello si chiedesse contro persona ecclesiastica, e si potesse pure contro tale persona chiedere in qualsiasi stato della causa.

Dovessero all'incontro le accennate circostanze menzionarsi trattandosi di persona laica, e dovesse chiedersi in sul principiare del giudizio, tranne si trattasse di cause riflettenti gli sponsali od il matrimonio: che accordato una volta il braccio secolare s'intendesse concesso per tutta la causa. Si prescrisse inoltre che non possa il poter civile prendere veruna ispezione, o far delibazione del processo del giudice ecclesiastico prima d'accordare il braccio secolare per l'esecuzione della sentenza.

Ciò però non toglie che ove dal titolo della causa e dalla di lui qualità risulti che non sia quella di competenza del giudice ecclesiastico, si possa il braccio secolare diniegare (1).

La riferita distinzione fra le persone ecclesiastiche ed i laici, e le maggiori facoltà accordate alla Chiesa nel domandare il braccio secolare trattandosi di persone ecclesiastiche, eran fondate sul privilegio del foro, in forza del quale erano tali persone soggette nelle cause civili al potere ecclesiastico. Abolito in oggi colla legge 9 aprile 1850 detto privilegio dovettero quelle cessare.

23. *Privilegi accordati alla Chiesa ed alle persone ecclesiastiche.*

Vari privilegi vennero accordati alla Chiesa ed

(1) Istr. di Ben. XIV, § 4 e 7.

alle persone ecclesiastiche. Alcuni di essi furono in oggi abrogati; in tale novero debbesi porre l'immunità locale, ossia l'asilo ecclesiastico (1), l'esenzione dai tributi di cui ebbero in qualche tempo a godere, se non tutti, parte almeno dei fondi spettanti alla Chiesa (2), il privilegio del foro (3), ed il beneficio di competenza che spettava alle persone ecclesiastiche (4).

Alcuni però ve ne hanno che sono tuttavia in vigore. Tra essi vuolsi annoverare la facoltà di possedere beni stabili che si concede alla Chiesa; facoltà la quale però va in oggi soggetta a qualche condizione (5).

Tra tali privilegi deve del pari annoverarsi l'obbligo che in alcuni casi la legge civile impone ai cittadini di concorrere nelle spese necessarie per la ri-

(1) L. 1 C. Teod., De his qui conf. ad Eccles., l. 1. Cod. stesso titolo, c. 6, Dist. 67; c. 8, 17, 19, 35; c. 17, q. 4; c. 6, 9, 10, De im. Eccles. Istr. di Bened. XIV ed altri Brevi citati dal Nuyts al num. 176.

(2) Conc. 24 marzo 1727. Istr. di Ben. XIV. Breve 20 marzo 1783; Breve 7 settembre 1792; Breve 4 maggio 1828. Vedi l'editto 14 dicembre 1818 e la legge 31 marzo 1851.

(3) L. 7 e 8, c. De episc. aud., l. 33, c. De ep. et cler., l. 51 stesso titolo. Nov. 19, n. 83, n. 123, c. 1. Conc. 24 maggio 1727. Istr. di Bened. XIV, Conc. 2 aprile 1821, leg. 9 aprile 1850.

(4) L. 6 e 18 De re jud., cap. 3, De sol.

(5) *Ens*, Istoria Eccles., l. 7, c. 30; l. 1, c. De sacr. Eccl., l. 20, 27, C. T. De ep. et cler.

Raccolta di Documenti relativi alle leggi sulle mani morte del Sac., Maineri; Vigna ed Aliberti Dizion. Amminis., p. 940 e seg. Prat. leg. Par. 2, t. 6, Decreto 25 aprile 1848; l. 5 giugno 1850.

storazione delle chiese cattedrali, delle parrocchie ed alcuni altri edifici (1); gli effetti che la legge civile riconosce od attribuisce ad alcuni atti fatti secondo il disposto delle leggi canoniche (2); la vigilanza accordata ai prelati ecclesiastici sulle Opere pie, vigilanza però che venne ristretta da legge speciale relativa a dette Opere (3); la dispensa dalla tutela accordata ai chierici costituiti negli ordini sacri (4); l'esenzione dalla milizia concessa ai giovani in carriera ecclesiastica (5); l'usufrutto che ai chierici viene attribuito sui beni da essi acquistati nei casi in cui per generale regola dovrebbe al genitore spettare.

(1) Conc. Tr. sess., 24, c. 1, De Ref.; sess. 23, c. 18, De Ref., R. editto 6 gen. 1824.

(2) Cod. Civ., art. 108, 140, 714, 715, 957, Conc. Trid. sess. 21, c. 2, De Ref. Dec. 27 maggio 1650, Caus. Fenoglio ed Oggero.

(3) L. 46, c. De ep. et cler. Nov. 131. C. 3, De test. Conc. Trid., sess. 7, c. 15, De ref., sess. 22, c. 8 e 9, De Ref. Conc. 24 marzo 1727, ed Istr. di Bened. XIV, § 5. Vedi l'Editto 24 dicembre 1836.

(4) L. 52, c. De ep. et cler. num. 123, c. 5. Cod. Civ. art. 287, 302, num. 1.

(5) L. 53, § 1, c. De ep. et cler., Nov. 5, c. 6; Nov. 6, c. 7; Nov. 123, c. 42; Reg. Ed., 16 gennaio 1816; Legge 20 marzo 1854.

TITOLO QUARTO.

Dei diritti ed uffizi che spettano alla Chiesa in forza del potere da Cristo ad essa attribuito.

CAPO PRIMO.

Della potestà relativa ai sacramenti da Cristo istituiti.

24. Facoltà di amministrare i sacramenti.

Nel fondare la sua Chiesa Cristo diede a' suoi discepoli, ossia agli apostoli, la facoltà di amministrare i sacramenti da esso istituiti.

E tale potere il volle per general regola annesso a quella potestà che d'ordine suole appellarsi.

Istituendo fra gli altri sacramenti quello dell'ordine prescrisse che il diritto di conferire i sacramenti ai prelati spettasse che di tal potere fossero insigniti.

Allo stesso ordine però non fu da Cristo annessa l'amministrazione di tutti i sacramenti, e se chi è insignito dell'ordine sacerdotale può conferire pressochè tutti i sacramenti, alcuno ve n'ha che per istituzione divina non può essere conferito da chi insignito non sia dell'ordine vescovile. Tale è il sacramento dell'ordine (1).

25. Rifiuto della Chiesa d'amministrare i sacramenti.

Se alla Chiesa spetta la facoltà d'amministrare i sacramenti, ad essa pure debbe spettare quella di negarne l'amministrazione.

(1) Vedi il *Nuyts* d. trattato n. 141 e seg. *Berardi* Com. in *Jus Eccl.* un. t. 1, diss. 1. c. 1.

Non deve però la Chiesa valersi di tali diritti se non per cause gravi. Il rifiuto che si facesse d'amministrare i sacramenti senza giusta causa, ed in ispecie per fini meramente politici costituirebbe un abuso di potere, e come tale potrebbe venire denunciato (1).

CAPO SECONDO.

Della potestà d'insegnare, e di propagare la dottrina di Cristo.

26. *Potere di insegnare la sua dottrina da Cristo accordata agli apostoli, e loro successori.*

Diede Cristo a' suoi discepoli il mandato d'ammaestrare le genti, e predicare il vangelo nell'orbe tutto creato (2).

A quest'ufficio adempie la Chiesa e col predicare la parola di Dio ai fedeli onde confermarli nella fede di Cristo, e colle missioni presso popoli che professano altre religioni onde condurli nel suo grembo (3).

V' adempie ad un tempo coll'ammaestrare nei rudimenti della dottrina di Cristo e quelli che estranei

(1) Vedasi il *Vuillefroy*, *Traité de l'administration du Culte Catholique*, alla parola *Sacrements*.

(2) *Mat.*, c. 10, v. 7; c. 24, v. 14; c. 28, v. 19, 20. *Marc.*, c. 16, v. 15, 16. *Luc.*, c. 22, v. 46 e seg.

(3) Cap. 10, De Jud.; c. 2, De regul. nelle Strav. Com., Conc. Trid., sess. 5, c. 2; De Ref. Sess. 24, c. 4, De Ref.

Alzog. Storia universale della Chiesa Cristiana, tom. 2, p. 574, tom. 3, p. 286, 287, 444. *Waller*, *Manuel du droit Ecclés.*, § 169, 170.

ancora alla Chiesa mostrano desiderio di esserne membri; e coloro eziandio che, sebbene già faccian parte di essa, non ne abbian sufficiente notizia.

V' adempie col proporre simboli della fede, cui debbono coloro che voglion far parte della Chiesa prestare credenza.

Col diffondere fra i fedeli, e fra coloro che bramano convertirsi alla fede di Cristo, libri contenenti principii e massime della Dottrina cattolica.

E siccome grandemente nucono al bene spirituale que' libri che contengono cose contrarie alla religione, alla morale, ai costumi, quindi essa, mentre riprova e condanna siffatti libri, altri ne spande onde combattere i principii in quelli contenuti qual farmaco ai danni che alla religione ed alla morale vengono da essi arrecati.

Uffizio questo che ove rettamente, cioè con savio e prudente consiglio s'adempia, non può se non esser grandemente utile allo scopo che si prefigge la Chiesa(1).

CAPO TERZO.

Della potestà di far leggi.

27. *Facoltà di fare leggi da Cristo accordata alla Chiesa.*

Come a coloro che reggono qualsiasi società spetta il diritto di stabilire norme alle quali debbono uniformarsi coloro che ne fan parte, così tale diritto fu da Cristo accordato alla Chiesa.

(1) *Walter, Manuel du droit Ecclés.*, § 171 e seg.

Danno di ciò prova i testi delle sacre scritture, e fra gli altri quelli in ispecie coi quali fu da Cristo accordata la facoltà di legar e di sciogliere, di comandare cioè e di vietare (1).

28. *Oggetti ai quali sono relative le leggi della Chiesa.*

Riflettono le leggi tutte della Chiesa oggetti spirituali; alcune però d'esse vi hanno che risguardano cose sostanziali, altre solo cose accidentali della religione.

Fra le prime s'annoverano le leggi dogmatiche, e quelle contenenti precetti morali; fra le altre le leggi disciplinari.

Hanvi tuttavia alcune fra le leggi disciplinari che si riferiscono alla disciplina fondamentale quale puossi considerare conseguenza della dottrina della fede, e dei precetti morali; e che perciò alle leggi sostanziali grandemente s'accostano, ed hanno con esse grande se non perfetta analogia (2).

29. *Leggi sostanziali; loro proprietà.*

Colle leggi dogmatiche propone la Chiesa ai fedeli le verità da Dio rivelate alle quali debbono prestare il loro assenso. Coi precetti morali quelle norme alle quali, per volontà pure divina, devono i fedeli uniformare le loro azioni.

Essendo tali leggi d'origine divina sono per loro

(1) *Mat.*, c. 18, v. 48. *Luc.*, c. 10, v. 16. *Atti degli Apostoli*, c. 13, v. 28. *Lettera agli Efesi*, c. 5, 11, 22, 25; *ai Cor.*, 1, c. 7, v. 3. c. 16. *A Timot.* 1, c. 2, v. 1; c. 3, v. 2. *A Tito*, c. 1, v. 5. *Ai Cor.*, 2, c. 9, v. 14. *A Timot.* 1, c. 5, v. 16.

(2) *Berardi*, Institut. Jur. Eccl., lib. 1, tit. 4.

natura universali, perpetue, ed immutabili. Non essendo leggi nuove non abbisognano di promulgazione, e chiunque ne abbia notizia deve uniformarvisi. Gode infine rispetto ad esse la Chiesa della prerogativa d'infallibilità da Cristo accordatale.

Sono all'incontro le leggi disciplinari norme dalla Chiesa date ai fedeli pel maggior bene della religione.

Sono esse, se si eccettuino quelle che riflettono la disciplina fondamentale, soggette a variazioni, e possono riflettere solo parte della Chiesa.

Onde obblighino abbisognano di promulgazione, nè a quelle si estende la prerogativa d'infallibilità da Cristo accordata alla Chiesa.

30. *Persone alle quali spetta la facoltà di far leggi.*

La Potestà legislativa fa parte di quella di giurisdizione. A coloro impertanto unicamente spetta che hanno giurisdizione nella Chiesa. Fannosi le leggi o dai prelati radunati in concilio, od eziandio individualmente da essi.

Ai concilii generali i quali rappresentano tutta la Chiesa, ed al S. Pontefice che ne è il Capo, spetta la facoltà di far leggi che obblighino la Chiesa tutta. Ai concilii particolari siano essi nazionali, provinciali, o diocesani, non che ai prelati che reggono parte della Chiesa compete il diritto di far leggi che obblighino quelle chiese particolari, alle quali s'estende la loro giurisdizione.

Come poi per espresso consenso di chi ha la facoltà di far leggi acquistano queste la loro forza, così un uso può aver forza di legge pel tacito consenso di coloro cui tale diritto compete.

Quindi le consuetudini le quali come possono sta-

bilire nuove norme, così interpretano talvolta le leggi esistenti, ovvero le abrogano.

31. *Persone dalle quali possono venire abrogate le leggi.*

La facoltà di abrogare una legge è una conseguenza di quella che a taluno compete di farla. Indarno quindi i prelati la cui giurisdizione è ristretta a parte della Chiesa abrogherebbero una legge universale, sicchè dessa non abbia più forza in quei luoghi ai quali la loro giurisdizione non si estende.

Ella è però quistione assai controversa se possano derogarvi rispetto a quella parte della Chiesa nella quale esercitano la loro giurisdizione.

Nol potranno certamente, se di legge si tratti che miri a rafforzare l'unità della Chiesa, ovvero imponga un obbligo, o faccia un divieto agli stessi prelati; ma se di altre leggi si tratti, sebbene da molti scrittori si neghi competere ai prelati anzidetti la facoltà di derogarvi, più probabile pare a noi l'opinione contraria (1).

32. *Rescritti e varie loro specie.*

Oltre le leggi generali che dai prelati si fanno in forza della giurisdizione che ad essi compete, accordansi talvolta rescritti, i quali, se alcune fiate interpretano leggi esistenti, per lo più contengono speciali disposizioni in favore di certe persone, o cause.

Sono essi talvolta relativi ad affari contenziosi, e di giustizia s'appellano; riflettono altre volte affari estranei ai giudizi, e di grazia si dicono.

(1) Vedasi il *Berardi* Com. in jus. Eccles. univ., tom. 1, diss. 4, c. 2. Cap. 29, De sent. exc. Conc. Trid., sess. 25, c. 18, De Ref.

33. *Forza dei rescritti.*

Se quei rescritti che interpretano una legge esistente hanno la stessa forza che la legge da essi interpretata, gli altri solo hanno efficacia rispetto a quelle persone, o cause per cui furono accordati; e debbono anzi di regola generale venire strettamente interpretati come contrarii al diritto comune.

34. *Esecutori dei rescritti.*

Viene l'esecuzione dei rescritti commessa a varie persone, secondo le varie loro specie, ed a coloro cui si commette l'esecuzione spetta talvolta per volontà del rescrivente la facoltà di prendere cognizione del fatto, e del motivo per cui fu il rescritto concesso, di esaminare se peccchi d'orrezione o surrezione; altre volte ad essi tale diritto non spetta; gli esecutori prima nominati vengono detti misti, gli altri meri (1).

35. *Vizi pei quali i rescritti possono essere nulli.*

Sono talvolta i rescritti privi di forza; locchè primieramente ha luogo quando peccano d'orrezione o surrezione. Se però nullo sempre deve dirsi il rescritto, quando dolosamente siasi narrato il falso, o taciuto il vero; ove ciò inavvedutamente sia accaduto, convien distinguere il caso in cui, conosciuta la verità, non avrebbe il rescrivente concesso il rescritto, da quello in cui ciononostante accordato l'avrebbe. Nel primo caso devesi il rescritto dire nullo, non così nel secondo.

Che se di più capi consti il rescritto, i quali sieno fra loro separati e distinti, potrà in parte va-

(1) Vedasi il *Nuyts*, In jus. eccl. univ. De Ecclesia, n. 304 e seg. *Berardi*, Com. in jus. eccl. univ., tom. 1, diss. 2, c. 2.

lere, in parte no; come anche quando fra vari capi alcuni sieno principali, gli altri accessori, ed il vizio d'orrezione o surrezione per cui nullo dire si debba il rescritto, rifletta solo i capi accessori (1).

Sono pure nulli i rescritti quando ledano i diritti legittimamente acquistati. Quindi nel caso di due rescritti fra loro contrari accordati a diverse persone, dovrà il primo prevalere al secondo (2).

In fine, non hanno forza i rescritti quando con essi si deroghi a legge esistente, senza fare di questa cenno, ove nella legge siasi detto non potervisi derogare senza farne espressa menzione.

36. *Casi nei quali i rescritti cessano d'avere forza.*

I rescritti, tuttochè validi, cessano alcune volte di avere forza. Perdono primieramente la loro efficacia colla morte della persona cui furono accordati. Inoltre rimangon pivi d'effetto colla morte del concedente *re integra* (3). Colla revoca, ove di rescritti si tratti, che contengano un favore, la cui natura d'altronde non osti acchè venga revocato (4). Colla rinuncia di colui cui fu il rescritto concesso, quando pure tale sia la natura del favore a potervi liberamente rinunciare (5). Quando non sia stato il rescritto presentato

(1) Cap. 2, De Rescr. Cap. 10, 12, 15, 19, 20, 31, eod. C. ult. de fil. praesb. C. 23, De Rescr. in 6. Clem. 1, De Rescr., C. 15, De for. comp. Cap. 2, De dol. et contum. C. 14, De Praeb. in 6. C. 9, De Rescr. in 6.

(2) C. 3, 9, 23, De Rescr.

(3) C. 19, De off. et pot. jud. del., c. 20 Cod. C. 36, De praeb. in 6.

(4) V. il cap. ult. De Rescr. in 6.

(5) Arg. dal cap. 12 De for. comp.

entro il tempo in cui presentar si dovesse, onde avesse la sua esecuzione (1). Infine, trascorso il tempo cui sia ristretto il favore col rescritto accordato (2).

37. *Collezioni delle leggi ecclesiastiche.*

Poche erano ne' primi tempi le leggi della Chiesa, nè perciò occorreva di quelle radunare in un sol corpo, onde i fedeli potessero averne notizia. Accresciutosi poscia il numero di esse si riconobbe la necessità di riunirle assieme. Varie collezioni quindi scorgonsi fatte sì dei Canoni dei Concilii, che delle Costituzioni dei Romani Pontefici. Fra esse alcune ve ne hanno che compongono il così detto Corpo del diritto canonico.

Consta questo di due parti. Havvi nella prima la collezione di Graziano, composta in gran parte di Canoni di Concilii, collezione che non fu mai dalla Chiesa approvata, i cui Canoni in conseguenza non hanno forza maggiore di quella che avrebbero se non fossero assieme raccolti. Composti la seconda parte di varie collezioni di decretali di Romani Pontefici, cioè della collezione di Gregorio IX, di Bonifacio VIII, di Clemente V, delle estravaganti di Giovanni XXII, e delle estravaganti comuni, quali collezioni furono approvate dalla Chiesa, od almeno ricevute per uso.

Egli è pure a notare che, dopo le collezioni ormentovate, varie altre se ne fecero di Concilii particolari, e di decretali, ossia bolle di Romani Pontefici, quali però non hanno forza di pubbliche collezioni (3).

(1) Arg. dal cap. 8, De Rescr.

(2) Cap. 2, De off. et pot. jud. del.

(3) Vedasi *Philips, Du droit. ecclés. dans ses sources.*

CAPO QUARTO.

*Della potestà di punire spettante alla Chiesa.*38. *Diritto di punire spettante alla Chiesa.*

Inutili spesso tornerebbero le leggi se munite non fossero di sanzione penale. Siffatta sanzione, che talvolta sta riposta nella nullità dell'atto, o nella facoltà di chiederne la rescissione, altre fiate consiste nella minaccia di un male che la legge fa a coloro che ne violino i precetti.

Ora, se alla Chiesa compete la facoltà di far leggi a lei debbe pure spettare quella di punire.

Che alla Chiesa d'altronde competa siffatto diritto lo provano i sacri testi, ed in ispecie quello con cui si stabilisce doversi avere quale straniero alla Chiesa colui che non abbia dato retta alle di lei ammonizioni, che non ne abbia seguito i precetti (1).

La diversa interpretazione che da taluni vien data a tale testo debbe dirsi assolutamente allo spirito ed al di lui contesto contraria.

39. *Natura delle pene che si possono irrogare dalla Chiesa.*

Se la Chiesa ha la facoltà di punire, conformi alla di lei natura ed al fine cui mira debbono essere le pene che da essa s'infliggono, che è quanto dire spirituali. Le pene temporali che vengono dalla Chiesa

(1) Mat. c. 18, v. 17, 18. Lett. 1^a a Tim. c. 1, v. 19 e seg. Lett. 2^a a Tim., c. 4, v. 12 et 15. Lett. 1^a ai Cor., c. 5, v. 5, c. 11, v. 21. Lett. 2^a ai Cor.; c. 10, v. 6; c. 13, v. 1 e 2.

stabilite, non altrimenti possono avere esecuzione se non per consenso della potestà civile.

40. *Varie specie di coercizioni ecclesiastiche.*

A tre si riducono le specie delle coercizioni che vengono inflitte dalla Chiesa. Sono esse penitenze, censure, o pene propriamente dette.

41. *Penitenze, e varie loro specie.*

Altro le penitenze non sono se non opere di pietà imposte dalla Chiesa onde emendare i colpevoli, talvolta anche pel pubblico esempio.

Si distinguono quindi da quelle opere di pietà cui taluno di sua volontà s'assoggetta, le quali, se pur debbono fra le penitenze annoverarsi, non si possono fra le coercizioni ecclesiastiche riferire (1).

Sono le penitenze generali o particolari, ordinarie o straordinarie, pubbliche o private.

Le penitenze pubbliche si dividevano altre volte in solenni e non solenni. Andarono in oggi in disuso le penitenze solenni, e sebbene non siano abrogate le pubbliche non solenni, ben di rado vengono irrogate (2).

42. *Persone dalle quali possono imporsi le penitenze.*

Possono le penitenze private imporsi dai sacerdoti che hanno la facoltà di amministrare il sacramento della penitenza nell'esercizio di questo spirituale ministero, e fanno anzi parte sostanziale di detto sacramento. Le

(1) Vedasi il *Berardi*, t. 4, p. 2, diss. 2; Cap. 1, *Marrenco* in lib. 5, *Decr. Greg. IX*, Com. n. 50.

(2) Can. 64, *Dist. 50*, Cap. 4 e 7, *De poen. et remis.* Can. 19, § 1 e 2, *caus. 2*, q. 1; can. 2, *caus. 15*, q. 5; can. 88, *dist. 2*, *De poenit. Conc. Trid. sess. 14*, C. 8 Can. 4, *sess. 24*, *De Ref. c. 8*.

pubbliche, solo da quei prelati che hanno potestà di giurisdizione di foro esterno (1).

43. *Obbligo di scontare le penitenze; loro remissione.*

Se la Chiesa ha la facoltà d'infliggere penitenze, corre ai fedeli l'obbligo di sottostarvi, e d'adempire quelle opere di pietà che loro sono dalla Chiesa imposte. Cessa però siffatto obbligo quando la penitenza venga rimessa dal prelato ecclesiastico cui spetta tale diritto, secondo la varia natura delle penitenze.

44. *Censure, e loro natura.*

Si definiscono le censure coercizioni inflitte dalla Chiesa, colle quali a tempo indeterminato viene tolto l'esercizio di tutti o parte dei diritti ecclesiastici, acciò il reo s'emendi, ed anche ad esempio degli altri fedeli (2).

Stanno le censure fra mezzo le penitenze e le pene propriamente dette: alle penitenze s'assomigliano perchè mirano all'emendazione del colpevole; alle pene poi anzichè alle penitenze perchè sempre pure tendono al pubblico esempio, mentre le penitenze private per nulla mirano a simile fine.

Distano poi sì dalle penitenze che dalle pene, perchè colle censure viene il colpevole privato dell'uso dei diritti ecclesiastici. Or colle penitenze non si toglie tale esercizio; colle pene non l'uso solo, ma i diritti stessi vengono tolti. Si distinguono poi ancora dalle pene, perchè queste, non le censure, sono di loro natura perpetue.

(1) C. T. Sess. 14, cap. 7; sess. 24, c. 8, De Ref.

(2) Vedasi il *Berardi*, t. 4, p. 2, diss. 3, cap. 1. Marengo detto tratt. n. 66 e seg.

45. *Divisioni delle censure.*

Varie sono le specie delle censure, dividendosi esse riguardo a quelli che le infliggono, ossia al modo con cui vengono inflitte, ovvero a quelli che ne sono colpiti; riguardo all'atto per cui vengono irrogate, al tempo per cui sono inflitte, alle persone che possono da esse assolvere, ed infine ai diritti, l'uso de' quali viene dalle censure tolto.

46. *Censure rispetto alle persone che le infliggono ossia al modo con cui vengono inflitte.*

Vengono le censure inflitte per legge, per precetto, o per sentenza (1). Sì le censure che sono inflitte per legge, che quelle che s'infliggono per precetto risguardano casi futuri; le censure che sono irrogate per sentenza riflettono casi passati o presenti.

Le censure stabilite per legge colpiscono generalmente tutti coloro sui quali la legge estende il suo impero; quelle che sono comminate per precetto certi e determinati individui, o corpi morali ai quali il precetto specialmente riflette. Le censure inflitte per legge colpiscono sì coloro che sono soggetti ai prelati da cui emana la legge al momento in cui questa vien promulgata, che quelli che poscia vi divengono soggetti; le censure stabilite per precetto solo possono colpire coloro che sono sotto la potestà del precipiente al momento in cui emana il precetto.

Infine il precetto cessa d'avere forza colla morte del precipiente, e così pure la comminazione della cen-

(1) Cap. 1 De maj. et ob. in 6. Cap. 22, De sent. excom. in 6.

sura da quello fatta, non così la legge, nè la censura da essa irrogata (1).

Sono le censure inflitte per legge o *latae*, o *ferendae sententiae*. *Latae sententiae* diconsi quando per autorità della legge s'incorre nella censura tosto commesso il reato da essa punito, sicchè non v'ha necessità di sentenza, o se talvolta richiedesi, è dessa solo dichiarativa del fatto dalla legge punito (2). *Ferendae sententiae*, quando la legge prescrive che, ove si commetta un qualche reato, debba il colpevole per sentenza punirsi con censura; sicchè la sentenza è assolutamente necessaria, onde la censura abbia luogo, e non ha questo effetto alcuno se non dal giorno della sentenza stessa.

Dalle parole con cui è concepita una legge bassi a giudicare se la censura sia *latae* o *ferendae sententiae*, sì però che nel dubbio debbasi giudicare *ferendae*, piuttosto che *latae sententiae* (3).

47. *Censure rispetto a coloro che ne sono colpiti.*

Vengono le censure inflitte o contro certi individui ovvero corpi morali, alcune volte contro certi determinati luoghi. Sono quindi personali, o locali.

48. *Censure riguardo all'atto per cui sono irrogate.*

Sono le censure inflitte o per impedire che si commetta un atto contrario al fine della Chiesa, ossia riguardo ad un atto futuro; altre volte per punire un atto già commesso, ovvero per colpire la contumacia di colui che non dia retta alle ammonizioni della Chiesa, ed in conseguenza riflettono atti passati, o presenti. Nel

(1) Vedasi il *Berardi*, t. 4, diss. 3, cap. 5.

(2) Cap. 26 e 58 De sent. excom.

(3) Vedi il *Berardi*, luogo sopra citato.

novero delle prime già si accennò doversi porre le censure inflitte per legge o per precetto; nel numero delle altre quelle inflitte per sentenza.

49. *Censure per ragione di tempo.*

Distinguono taluni per ragione di tempo le censure fra quelle che vengono inflitte a tempo determinato, e quelle che sono irrogate a tempo indefinito. Se però si badi all'indole delle censure, si scorge non potersi propriamente fra esse annoverare le coercizioni che s'infliggono a tempo determinato (1).

50. *Censure rispetto ai prelati che possono da esse assolvere.*

Sono riguardo ai prelati, cui compete la facoltà di accordare l'assoluzione riservate o non riservate. Riservate si dicono quando od al prelato stesso, da cui la censura fu inflitta, o ad altra persona è riservata l'assoluzione; non riservate quando non ha tale riserva luogo (2).

51. *Censure riguardo ai beni dei quali privano.*

Se pongasi mente ai beni dei quali viene privato colui che è colpito da censura, possono distinguersi le censure in altrettante specie quanti sono i diritti, il cui esercizio viene dalla censura tolto.

Varie quindi sotto tale aspetto potrebbe dirsi essere le censure. Nota però è a tale riguardo la di-

(1) Vedi i can. 24, dist. 86, c. 6, d. 89; c. 101; c. 1, q. 1, cap. 7 in fin., De elect. Can. 21 e 23, c. 24, q. 3; c. 8 De tempor. ord.

(2) Cap. 29 De sent. excom. Conc. Trid. c. 6, sess. 14, c. 7, c. 11, De off. jud. ord. Can. 24, dist. 63, can. 52, c. 16, q. 1.

stinzione delle censure in scomunica, sospensione, ed interdetto (1).

52. *Scomunica, e varie sue specie.*

È la scomunica una censura, colla quale viene tolto l'esercizio di tutti o di parte dei diritti della comunione cristiana. Dividesi la scomunica in maggiore, o minore. Priva la prima dell'uso di tutti i diritti della comunione anzidetta (2): l'altra solo delle facoltà d'amministrare e ricevere i sacramenti, e d'essere eletto agli uffici ecclesiastici (3).

Quella s' infligge per legge, per precetto, o per sentenza; questa è solo inflitta per legge nel caso in cui taluno abbia rapporti vietati con chi è incorso nella scomunica maggiore (4).

Sebbene di regola generale incorra nella scomunica minore chi abbia rapporti con persone colpite dalla maggiore scomunica, talvolta ciò non ha luogo.

I casi nei quali si può, senza tema d'incorrere nella scomunica minore, avere rapporti, ossia, come i canonisti s'esprimono, comunicare collo scomunicato sogliono accennarsi col noto versicolo:

Utile, lex, humile, res ignorata, necesse (5).

La scomunica maggiore, si disse, priva dell' eser-

(1) Vedasi il *Berardi*, t. 4, part. 2, diss. 3, c. 5.

(2) C. 5, d. 19; c. 10, De cler., exc. c. 3 stesso tit. in 6.

(3) Cap. 10, De Cler. exc. min.; cap. 2, De except.; c. 10 e 59, De sent. exc.

(4) Can. 19, c. 11, q. 3, cap. 2, De exc.

(5) C. 103, c. 11, q. 3, cap. 54, De sent. exc.; can. 10 d. caus. e q., c. 31; c. 29; c. 34, De sent. exc.

cizio di tutti i diritti della comunione cristiana; vengono inoltre vietati altri rapporti ai diritti di tale comunione estranei. Sono questi accennati in altro verso così concepito:

Os, orare, vale, communio, mensa negatur (1).

Che più non possono, a termini dei canoni, gli scomunicati essere attori in giudizio, nè accusatori, sebbene sia loro lecito di comparire quali convenuti, o valersi del diritto d'appellarsi da una sentenza contro essi pronunciata (2).

Convien però annotare, che, se alcuni effetti sono alla scomunica attribuiti, i quali non sieno spirituali, non possono essi aver forza se non per consenso del poter civile.

53. *Sospensione, e varie sue specie.*

È la sospensione una censura, colla quale alle persone ecclesiastiche si vieta a tempo indefinito l'esercizio dell'ordine, dell'ufficio, ed il godimento del beneficio (3).

Ella è totale, o parziale; priva la prima dell'uso di tutti i mentovati diritti, l'altra solo di alcuni di essi:

(1) C. 16, 17, 27, c. 11, q. 3; c. 19 stessa caus. e q; c. 28, De sent. exc.; c. 29, 38; c. 11, q. 3; cap. 59 De sent. exc.; c. 17, 26; c. e q. anzidette, C. 17; c. 22, q. 1; c. 17; c. 27, q. 2.

(2) C. 7 De prob.; c. 38 De test. c. 5 e 8 de exc.; c. 1 stesso tit. in 6. Vedi il *Berardi* citata diss. c. 6.

(3) Vedasi il *Berardi*, detta diss., c. 7. *Marenco*, suddetto trattato, num. 293 e seg.

dividesi perciò in sospensione dall'ordine, dall'ufficio, o dal beneficio (1).

Nel dubbio se la sospensione sia totale o parziale, ossia piena o men piena, dovressi considerare totale (2).

Ove risulti esser dessa men piena ossia parziale, rimane salvo l'esercizio dei diritti non compresi nella censura.

Perciò se il sospeso dall'ordine non può esercire quel potere che è annesso all'ordine, potrà fare gli atti che dipendono dalla potestà di giurisdizione. Se all'incontro sia taluno sospeso dall'ufficio, saranno nulli gli atti di giurisdizione che da esso s'emettano, leciti quelli che dipendono dal potere d'ordine di cui sia insignito. Se infine sia sospeso dal beneficio, non potrà percevere i frutti, nè fare atti relativi all'amministrazione del beneficio stesso, ma sarà lecito ad esso di esercire il suo ufficio, e la potestà d'ordine che gli compete (3).

54. *Interdetto, e varie sue specie.*

È l'interdetto una censura con cui si vieta a certe persone, ovvero in alcuni luoghi la celebrazione dei divini uffici, l'amministrazione di alcuni sacramenti, e l'uso della sepoltura ecclesiastica (4). Dividesi l'inter-

(1) C. 5, c. 10, 11, dist. 32. Cap. 2, De Cler. non ord. min., c. 7, § ult.; c. 21, 44, De elect. c. 4 in fine; c. 13, 37, De elect. in 6.; c. 1, De sent. et re jud. in 6.

(2) Arg. dal c. 2, c. 21, q. 2.

(3) C. 32, 39, dist. 50; c. 2, De Cler. non ord. min.

(4) Vedasi il *Berardi* detta diss., c. 8; c. 5, De cons.; c. 1, De post. prael., c. 11, De spons.; c. 57, De sent. exc.; c. 20, De verb. sign.

detto in personale e locale; quello colpisce direttamente le persone, e le segue ovunque si portino; l'altro riflette direttamente certi luoghi, e non ha effetto oltre quelle località che sono dall'interdetto colpite (1).

Distinguesi inoltre l'interdetto in generale e particolare, secondo che comprende tutti i fedeli di certi determinati luoghi, o tutte le Chiese, ovvero solo certe persone o chiese.

Infine dicesi pieno, o meno pieno. Il primo produce tutti gli effetti anzi accennati; l'altro solo alcuni, come la proibizione di celebrare i divini uffici (2).

Colpite d'interdetto alcune persone non possono assistere ai divini uffici, però s'ammettono alla predicatione, non che a fare preghiere nella Chiesa allorchando non havvi frequenza di popolo.

Così pure, tuttochè nelle Chiese colpite d'interdetto non si possano amministrare i sacramenti, nè celebrare i divini uffici, si fanno tuttavia a tale regola eccezioni sì rispetto all'amministrazione dei sacramenti, che riguardo alla celebrazione degli anzidetti uffizi. Tali eccezioni però riflettono bensì il caso d'interdetto generale, non già quello d'interdetto particolare (3).

Colpite d'interdetto le Chiese d'una città può dubitarsi se siano eziandio nell'interdetto comprese le Chiese dei sobborghi. Ove nol fossero inutile diverrebbe l'interdetto: ad esse quindi deve pur questo estendersi.

(1) C. 31, De praesb.; c. 16, De sent. exc. in 6, c. 24 stesso tit.

(2) C. 13, De sent. et rem.

(3) Vedasi il *Berardi* citata diss. e can. da esso enunziati.

55. *Persone alle quali spetta la facoltà d' infliggere censure.*

La potestà d' infliggere censure fa parte della giurisdizione di foro esterno. A coloro impertanto spetta che sieno rivestiti di tale giurisdizione. La sola potestà di foro interno a ciò non sarebbe sufficiente (1).

Possono quindi i Vescovi colpire di censure i loro diocesani, e tale facoltà acquistano colla conferma (2). Hanno pure tale facoltà i Vicari vescovili quando per speciale mandato loro sia stata attribuita, nonchè i Vicari capitolari, pendente la vacanza della sede vescovile, ed i prelati inferiori rispetto ai luoghi, ed alle persone sovra le quali esercitano la loro giurisdizione.

I prelati superiori ai Vescovi in allora possono colpire di censura i sudditi dei suffraganei quando hanno diritto d'esercitare sovra quelli la loro potestà di giurisdizione, come in caso d'appello, o querela ad essi interposta (3).

Onde però i prelati sovra menzionati possano infliggere censure, egli è necessario che non sieno, in seguito a censure, privati dell' uso dei diritti del proprio uffizio: non potendo in siffatto caso esercire la potestà di giurisdizione, indarno si farebbero ad infliggere contro altri censure.

56. *Persone che possono essere colpite , ossia che si reputano colpite dalle censure.*

(1) C. 2, De his quae fiunt a major. part. cap. Vedansi il can. 6, c. 16, q. 12; can. 11, c. 2, q. 1; princ. della q. 6, c. 26; c. 17, De rest. spol.; c. 2 e 3, De off. jud. ord.; ed il *Berardi*, tom. 4, part. 2, diss. 3, c. 2.

(2) C. 15, De elect. Vedasi la Estr. 1, De elect. int. com.

(3) C. 5, De sent. exc. in 6; c. 1, § ult., De for. comp. in 6.

Onde taluno possa essere colpito da censure uopo è che faccia parte della Chiesa; contro i Pagani, o contro gli Ebrei invano quelle verrebbero inflitte. Bene diversamente dire si debbe, ove di quelli si tratti che, già facendo parte della Chiesa, abbracciato abbiano eretiche dottrine. Utili in tale caso esser possono le censure, nè alla Chiesa negar si può il diritto di infliggerle (1).

In quanto a quelli che fanno parte della società ecclesiastica, e sono soggetti alla giurisdizione del prelato, da cui sia la censura irrogata, possono essere colpiti dalle censure; non può però indistintamente contro tutti ogni specie di censura infliggersi. V'hanno censure che privano dell'uso di diritti che non sono a tutti comuni. Tali censure contro coloro soltanto potranno essere irrogate che godono di que' speciali diritti l'uso dei quali viene colla censura tolto. Così del pari vi hanno censure che s'infliggono e contro individui, e contro corpi morali, mentre altre ve ne sono che non vengono irrogate contro i corpi morali (2).

Sebbene poi si tratti di persone che possono venire colpite da censura, pure alcune talvolta non vi soggiacciono per ragione del prelato da cui la censura è inflitta. Ha inoltre alcune fiate la censura effetto rispetto a colui contro il quale è irrogata, e rispetto agli

(1) Can., 8, c. 2, q. 1. Vedasi il c. 13 ed il 14, De jud., cap. 12 e 18, De usur.

(2) C. 1, c. 24, q. 3; c. 5, De sent. exc. in 6. Vedansi i cap. 22, De praesb.; c. 11, De exc., ed il *Berardi* detta diss., c. 3.

altri, ovvero ha effetto solo riguardo a colui che ne è colpito, od infine rispetto agli altri (1).

Avviene eziandio alcune volte che taluno non si intenda compreso nella disposizione della legge, la quale infligge una qualche censura. Così la sospensione genericamente inflitta non colpisce coloro che sono rivestiti di dignità vescovile (2).

57. *Reati che si puniscono colle censure.*

Solo vengono puniti colle censure i reati gravi; ove per colpe leggere, e troppo frequentemente s'infliggesse, produrrebbero danno, anzichè utilità alla Chiesa (3). Essendo poi più gravi le censure che diconsi *latæ sententiæ*, solo esse si irrogano quando la speciale gravità del reato, od altre particolari circostanze il richieggono, nè sogliono infliggersi quando di delitto solo tentato si tratti (4).

Ove una censura sia inflitta contro chi sia reo di un qualche misfatto, incorre in essa sì quello che di propria mano abbia commesso il reato, che colui il quale ad altri dato ne abbia l'incarico; ma, ove la legge altrimenti non stabilisca, non ne sono colpiti coloro che solo abbian consigliato il delitto, o potendo non l'abbian impedito (5).

(1) Vedasi il *Berardi*, cit. diss. e capo.

(2) C. 4, De sent. exc. in 6, c. 57. V. *Porro*, De elect. in 6.

(3) Can. 8, 41, 42, c. 11, q. c. 6, 7, dist. 56, Conc. T. sess. 25; c. 3, De Ref.

(4) Cap. 4, De Cler. non resid.; c. 27, De sim.

(5) C. 5, c. 1, q. 4; c. 4, c. 15, q. 3; c. 6, vers. *isti vero*; c. 29, vers. *in primo* De sent. exc. V. c. 10, c. 2, q. 1. Cap. 47, De sent. exc. V. *Berardi*, tom. 4, part. 2, diss. 3, c. 4.

58. *Solennità colle quali vengono irrogate le censure.*

Se di censure si parli inflitte per legge o per precetto, appena occorre osservare essere necessario che sia quella promulgata, questo notificato alle persone cui risguardi. Che se per sentenza sia la censura irrogata, deve la sentenza essere motivata, ridotta in iscritto, notificata al reo, ed, ove il richiegga, deve fra un mese dargliesene copia (1).

Ove alla sentenza preceda un vero giudizio, ell'è necessaria la citazione del reo; deve nel giudizio darsi prova del fatto di cui sia il convenuto accusato; questi venire ammesso a fare le sue difese; in somma ciò tutto è necessario che nei giudicii richiedesi (2).

Che se non preceda la sentenza un vero giudizio, sono di regola generale necessarie tre monizioni; basta però talvolta una monizione, a meno che si tratti di scomunica, in cui, a termini del Concilio di Trento, due monizioni almeno ricercansi (3).

Devesi però osservare che in alcuni casi tien luogo delle monizioni, o la legge da cui sono le censure inflitte, come accade in quelle *latae sententiae*, ovvero irrogate per precetto, ove in questo siasi espressamente

(1) C. 2, c. 9, q. 1. Cap. 1, De sent. exc. in 6; c. 20 e 106, c. 11, q. 3; c. 3, De exc.; c. 13, De appell.; c. 24, De leg.; c. 25, De accus. Conc. Trid., sess. 24, De Ref., c. 1.

(2) C. 12, c. 2, q. 1; c. 2, c. 15, q. 5; c. 3, De appell. Clement. I, De priv.

(3) C. 22, dist. 81; c. 21, c. 12, q. 2.; cap. 16, De for. comp.; c. 24, De reg.; c. 3, De Cler. exc.; can. 20, c. 2, q. 1; cap. 5, 9, De sent. exc. in 6. Capo 6 stesso titolo. Conc. Trid., sess. 25, De Ref., c. 3.

detto dovere il precetto tener luogo della monizione (1).

59. *Effetti delle censure.*

Quali sieno gli effetti delle censure risulta da quanto già si accennò facendo parola delle varie specie di esse. Rimane ad osservare che la censura tali effetti produce se sia irrogata da chi abbia potestà d' infliggerla, colle dovute solennità, e per legittima causa.

Ove da colui che non ha potestà, ovvero ommesse le solennità sostanziali sia inflitta, è la censura nulla. Sebbene la censura nulla non debba produrre effetti, tuttavia, ad evitare gli scandali che potrebbero nascere, debbe dichiararsene la nullità, tranne sia dessa evidente, come se fosse irrogata da chi manchi affatto di giurisdizione (2).

Che se senza legittima causa s' infligga la censura, dicesi *ingiusta*. In questo caso sebbene colui che fu condannato tuttochè innocente, non sia tenuto nel foro interno, debbe però la censura nel foro esterno osservarsi finchè, riconosciutane l'ingiustizia, non sia, da chi abbia dritto, revocata (3).

(1) Cap. 2, De sent. exc. V. c. 1, De fidej.; c. 17, De dec.; c. 9, De cel. Miss.; c. 2, De stat. mon.; c. 16 v. *ceterum*, De elect. in 6.

(2) Can. 4, 5, 67, dist. 21, quaest. 2; c. 9, cap. 2, De off. leg.; c. 13 e 38, De off. deleg.; c. 12, De priv.; c. 37, De appell.; c. 2, De const. in 6. Can. 89, Caus. 11, q. 3; c. 4, De his quae vi met. caus.; cap. 17, De conv. conjug.; c. 8, De maj. et ob.; c. 48, De sent. exc.; c. 3 e 7, De sent. exc. in 6.

(3) C. 1 e 27, c. 11, q. 3; c. 11, c. 2, q. 1; c. 2 e 6, c. 24, q. 3; c. 46, 47, 49, 50, 51, 54, 89 e 90; c. 11, q. 3; c. 4, 7; c. 24, q. 3; c. 23, De rest. spol.

60. *Casi nei quali cessano le censure di aver effetto.*

Vari sono i casi in cui cessano le censure d'avere effetto ; coll' abrogazione cioè, colla revocazione, colla cassazione, colla morte di colui da cui furono irrogate, colla morte di colui che fu da censura colpito, col lasso del tempo, e coll' assoluzione.

61. *Abrogazione.*

Coll' abrogazione della legge, cessa la censura per legge inflitta, sì però che non possa più quella applicarsi, non già che cessi d' aver esecuzione la censura irrogata prima dell' abrogazione della legge.

62. *Revoca.*

Ha la revoca luogo allorquando la censura è inflitta per precetto, e questo viene revocato. In tale caso, dopo la revoca del precetto più non potrà la censura da quello comminata applicarsi. Ha pure talvolta la revoca luogo, allorchè di censura si tratta inflitta per sentenza, quando cioè il giudice che la pronunciò ne riconosce la nullità ed ingiustizia, e quella dichiara revocata e di niun effetto (1).

63. *Cassazione.*

È la censura per cassazione annullata dal superiore ecclesiastico cui siasi interposto appello, o querela della sentenza del giudice inferiore, ed in ciò dista dalla revocazione che viene questa pronunciata dallo stesso giudice che aveva inflitto la censura (2).

64. *Morte dell'inferente.*

Colla morte di colui che la inflisse, cessano le censure irrogate per precetto, ossia meglio, come di già

(1) Cap. 48, De sent. exc. Cap. 10, De appell. in 6.

(2) Cap. 1, De sent. exc. in 6.

dianzi si accennò, cessa di aver forza il precetto; dachè, ove taluno per aver violato il precetto, già fosse incorso nella censura, non cesserebbe questa di avere effetto (1).

65. *Morte di colui che fu colpito dalla censura.*

Colla morte della persona che ne fu colpita cessano pure le censure, locchè se è comune di regola generale a tutte le pene, deve tanto più dirsi delle censure, ove alla natura loro, ed al fine cui tendono, si ponga mente. Hanvi però censure che anche dopo la morte del colpevole continuano ad avere qualche effetto; tali sono la scomunica, e l'interdetto (2).

66. *Trascorso del tempo per cui furono inflitte.*

Col trascorso del tempo per cui furono inflitte, cessano le censure irrogate a tempo certo e determinato. Tali coercizioni però che a tempo certo sono inflitte, già si avvertì, non si possono, a propriamente parlare, dire vere censure (3).

67. *Assoluzione.*

Cessano il più delle volte le censure d'aver effetto coll' assoluzione del colpevole. Possono assolvere dalle censure inflitte per precetto, o per sentenza quei prelati che le irrogarono, ed i loro superiori, sì però che ove di censura si tratti irrogata dal vescovo, l'arcivescovo solo possa da essa assolvere quando siasi interposto

(1) C. 4, c. 11, q. 3; c. 5, 8; c. 35, q. 9; c. 21, De sent. exc.

(2) C. 1, 2, 3, c. 24, q. 2; c. 28, De sent. exc., c. 12, e 14 de sep.

(3) Cap. 1, De Cler. ven.; c. 4, De cohab. Cler. et mulier.; c. 3, De usur.

dal decreto, o sentenza del vescovo appello, o querela (1).

Lo stesso dir si deve delle censure inflitte per legge, ove siano *ferendae sententiae*, ovvero anche *latae sententiae*, quando già siavi intervenuta sentenza, che abbia dichiarato il reo incorso nella censura inflitta dalla legge.

Ma se si tratti di censura *latae sententiae* per cui non siavi intervenuta sentenza dichiarativa, ed il fatto che dà luogo a censura rimanga tuttora occulto, può da essa assolvere qualsiasi sacerdote nell'amministrazione del sacramento della penitenza.

Ciò che nella scomunica minore fu espressamente stabilito deve, per parità di ragione, estendersi a tutte le censure (2).

L'assoluzione però che sia dal sacerdote data nell'amministrazione di detto sacramento avrà solo effetto nel foro interno.

Tale facoltà d'assolvere spettante ai sacerdoti nell'amministrazione del sacramento della penitenza, cessa quando si tratti di censura riservata. In questo caso siffatto diritto a colui unicamente spetta al quale sia stata l'assoluzione riserbata (3).

Dalle censure possono essere assolti coloro che fu-

(1) Cap. 11, De priv.; c. 11, § 1, De off. jud. ord.; c. 1, De maj. et ob. in 6.; c. 8, 9, De off. ord., c. 1, stesso tit. in 6.; c. 40, 48, De sent. exc.; c. 1 e 7, § 1; stesso tit. in 6.; c. 3, Vers. *Sententias de appell.* in 6.

(2) Arg. dal cap. 25, De appell.; c. 11, § 1, De off. jud. ord. Conc. Trid., sess. 14; De poen., c. 1; c. 29, De sent. exc. V. il *Berardi*, tom. 4, part. 2, diss. 3, cap. 11.

(3) Cap. 29, De sent. exc.; c. 13, De vit. et hon. Cler. V. Conc. Trid., sess. 14, c. 7.

rono da quelle colpiti, purchè sinceramente pentiti chieggano riconciliarsi colla Chiesa e di venir assolti. Che se delle censure si tratti che hanno ancora qualche effetto dopo la morte del colpevole, e l'assoluzione venga, dopo la morte di chi era incorso nella censura accordata, quale vera assoluzione non si potrà considerare, ma piuttosto come una dichiarazione della riconciliazione del colpevole pria della di lui morte seguita (1).

È necessaria l'assoluzione ove si tratti di censure le quali sieno valide e giuste. Ove la censura sia nulla non occorre chiederne l'assoluzione, a meno che si voglia questa ottenere *ad cautelam*, come s'ottiene quando si dubita d'essere in essa incorso (2). Se la censura è ingiusta sebben quando senza motivo siasi irrogata non possa, come già si avvertì, avere effetto nel foro interno avendo forza nel foro esterno, è pure, ove altrimenti non sia rievocata, necessaria l'assoluzione (3).

Può l'assoluzione accordarsi per tutte le censure in cui sia taluno incorso, o solo per alcune; quindi è o totale, o parziale: a quale riguardo egli è a notare che non sempre è necessaria l'assoluzione da tutte le censure, come a cagion d'esempio quando quella si chiedesse onde essere ammesso alla partecipazione dei sacramenti. In tale caso non sarebbe necessaria l'assoluzione da quelle censure che non ostino a tale partecipazione (4).

(1) C. 1, 2 e seg., c. 24, q. 2; c. 28, De sent. exc.

(2) Cap. 5, De Cler. exc.; c. 13 e 52 De sent. exc.; c. 16.; De appell.; c. 40, De sent. exc.; c. 6, stesso tit. in 6.

(3) Arg. dal c. 35, De Sim.

(4) Cap. 27, De sent. exc.

Deve l'assoluzione concedersi espressamente; può però venir accordata o senza veruna solennità, ovvero con certe forme dalle leggi prescritte; quindi dicesi solenne, o non solenne. Solenne suole essere l'assoluzione che accordasi nel foro esterno, non solenne quella che riflette solo il foro interno (1).

Infine colui cui è l'assoluzione accordata deve adempire i pesi che gli sieno stati imposti, fra i quali noverare certo si deve quello di risarcire i danni che siansi da esso arrecati (2).

68. *Pene propriamente dette.*

Diconsi in diritto ecclesiastico *pene* quelle coercizioni le quali tolgono in tutto od in parte i diritti della cristiana, od ecclesiastica comunione. In tale novero debbono porsi l'anatema, la deposizione, e l'irregolarità.

69. *Anatema.*

È l'anatema una pena con cui viene taluno privato dei diritti della comunione cristiana. Dista questa pena dalla censura della scomunica, dacchè toglie affatto i diritti, e fa straniero alla Chiesa colui che ne è colpito; la scomunica all'incontro solo toglie l'esercizio dei diritti della comunione cristiana: l'anatema è perpetuo, nè perciò cessa, tranne s'ottenga la restituzione dei diritti nella perdita dei quali s'incorse: la scomunica a tempo indeterminato s'infligge, e, seguita l'emendazione, coll'assoluzione cessa (3).

Può talvolta dubitarsi se siasi voluto irrogare l'a-

(1) V. il *Berardi*, citata diss., c. 11.

(2) Cap. 52, De sent. exc.

(3) Vedasi il *Berardi* detta diss., c. 6.

anatema, o la scomunica. Dipende ciò dalla volontà del prelato da cui siasi la coercizione irrogata, ed a conoscere tale volontà giova il por mente alle parole di cui siasi valso, al contesto del decreto, o della legge con cui siasi la coercizione inflitta. Utile talvolta può anche essere il raffrontare la legge che sia dubbia con altri testi, ed avere riguardo alla natura del fatto che si volle punire: ove pur dubbia, fatta ogni opportuna investigazione, rimanga la volontà del prelato che inflisse la coercizione, dovressi piuttosto dire irrogata la scomunica che l'anatema (1).

70. *Deposizione, e sue divisioni.*

Altra pena ecclesiastica è la deposizione per cui viene taluno privato della potestà d'ordine, dell'ufficio, e del beneficio.

Dividesi la deposizione in piena, o meno piena. Priva la prima di tutti i mentovati diritti chi ne è colpito; l'altra solo di alcuni, cioè, o dell'ordine, o dell'ufficio, o del beneficio.

Dividesi inoltre in deposizione semplice, o solenne, ossia degradazione. Viene questa inflitta con certe solennità, e diversi ne sono gli effetti.

71. *Facoltà di deporre.*

Spetta la facoltà di deporre a quei prelati che sono rivestiti di potestà di giurisdizione, nè anzi a tutti indistintamente.

Varia fu a questo riguardo la disciplina ecclesiastica. In oggi il solo Romano Pontefice può deporre i vescovi (2).

(1) Vedasi il *Berardi* luogo or sovra citato.

(2) Conc. Trid., sess. 13, De Ref. c. 8; sess. 24, De Ref., c. 5.

I vescovi possono bensì deporre i sacerdoti a termini del Concilio di Trento : egli è però necessario l'intervento di sei abati mitrati, od altri personaggi per uffizio o prudenza ragguardevoli, a meno che si tratti di sola deposizione dal beneficio (1).

72. *Delitti che si puniscono colla deposizione.*

Onde la deposizione abbia luogo è necessario che sia taluno reo di grave misfatto, e suolsi in ispecie quella infliggere per reati contrari alla condizione, ossia stato chiericale, o quando di coloro si tratti che siano contumaci, che cioè ripetutamente ammoniti, dato non abbian retta agli avvertimenti della Chiesa (2).

Fassi questione se possa la deposizione irrogarsi anche in casi non contemplati dalle leggi; parecchi il negano. La contraria opinione pare però più al vero conforme (3).

73. *Effetti della deposizione.*

Effetto della deposizione è di privare il deposto dell'ordine, dell'uffizio, o del beneficio se totale; di parte di tali diritti, se parziale: la degradazione inoltre priva pure de' privilegi che sieno ai Chierici accordati, e talvolta viene il Chierico degradato rimesso al potere civile, onde sia da esso punito,

Se però il deposto non può più esercitare quei diritti che pria della deposizione spettavangli, nè godere i frutti del beneficio, non perciò viene esonerato

(1) Conc. Trid., sess. 13, De Ref., c. 4. Vedansi i C. 1, 2, 4, 5, c. 15, q. 7, c. 2; De transl. episc., c. 3; De sent. et re jud., c. 2; De poen. in 6.

(2) Can. 7, Dist. 55; Can. 2, Dist. 74. Cap. 3, De sent. et re jud. V. il *Berardi*, tom. 4, parte 2^a, diss. 4, c. 1.

(3) Vedasi il *Berardi*, citata diss. e capo.

dagli obblighi che gli correvano, quale sarebbe l'obbligo del celibato, quello di recitare il divino ufficio (1).

Diversi essendo gli effetti della deposizione semplice, e quelli della degradazione, egli è utile il conoscere se debbasi taluno dire deposto o degradato. Giova, come già si avvertì parlando dell' anatema, porre mente all'intenzione di chi ebbe ad irrogare la deposizione. Ove quella sia dubbia, dovrassi la legge, od il decreto, piuttosto della deposizione semplice che della degradazione, dire concepito (2).

74. *Casi ne quali cessa la deposizione.*

Essendo la deposizione una pena propriamente detta, ove non sia nè nulla, nè ingiusta, è per sua natura perpetua; non potrà quindi cessare tranne colla restituzione dei diritti con essa tolti.

E sebbene il ravvedimento di chi fu deposto debba tenersi in conto onde accordare tale restituzione, non può per regola generale stabilirsi che sia bastevole per quella accordare (3).

75. *Irregolarità.*

Ultima fra le pene ecclesiastiche si annovera l'irregolarità. Suole l'irregolarità definirsi un impedimento canonico in forza del quale non può taluno essere

(1) Can. 44, c. 2, q. 7; c. 2, De poen. in 6. Arg. dal cap. 61 De Reg. Jur., Can. 7, 13, 14, 19, dist. 81, c. 1, c. 1, q. 1, c. 9, c. 30; q. 1, c. 2, De poen. in 6. Cap. 6 De poenis. Cap. 12, De poenit. et remiss.

(2) Vedasi il *Berardi*, citata diss. e capo.

(3) Can. 13, dist. 50; Can. 1, vers. *Sic de poenis*; dist. 6, can. 5; dist. 82, c. 2; c. 21, q. 2; c. 10 e 28, dist. 50.

ammesso agli ordini, od uffizi ecclesiastici, nè amministrare in quelli già ricevuti.

Viene l'irregolarità detta un impedimento, dacchè se è dessa una pena quando nasce da delitto, tale non è quando ha origine da difetti. D'altronde anche quando nasce da delitto può a ragione appellarsi impedimento inquantochè è d'ostacolo acchè taluno sia ammesso agli ordini ed uffizi sacri, od amministri in quelli già ricevuti.

Dicesi impedimento canonico, perchè solo deriva dalla legge, anzi da legge generale (1). Sia poi legge fatta per espressa volontà del legislatore, ovvero per tacito di lui volere introdotta, punto non fa differenza.

Dimostrano le ultime parole della definizione quali sieno gli effetti dell'irregolarità dei quali si farà fra poco parola.

76. *Irregolarità per difetti*

Nasce l'irregolarità, già si disse, da difetto, o da delitto.

I difetti che rendono taluno irregolare sono difetti di natali, di libertà, di corpo, d'animo, di fama, o di sacramento.

Per difetto di natali erano altre volte irregolari gli schiavi (2). Abolita ora la schiavitù s'hanno irregolari quelli che non sieno nati da legittimo matrimonio (3).

(1) Cap. 18. De sent. exc. in 6; Arg. dalla Clem. 3, De aetat. et qual. pref. V. c. 6, De Cler. conj.

(2) Can. 21, dist. 54.

(3) Cap. 10, De cens., c. 1 e 12, dist. 56; c. 1, De fil. praesb., c. 4 e 18 stesso tit.; c. 7, 20, 25, De elect.

Per difetto di libertà eran pure irregolari gli schiavi, non che i curiali (1). Il sono ancora in oggi i soldati (2), i tutori, ed altre persone che siano tenute a render conto di qualche amministrazione (3), il coniuge il quale non può abbracciare la carriera ecclesiastica senza il consenso dell'altro coniuge (4).

Per difetto di corpo coloro tutti che od assolutamente non possono per difetti fisici esercire le sacre funzioni, o che decentemente, ossia con decoro del culto, non potrebbero adempire siffatti uffizi (5).

Per difetto d'animo gli imbecilli, i pazzi, i furiosi (6). Son pure irregolari quelli che non pervennero all'età voluta dalle leggi, quale varia secondo i vari ordini, ed uffizi (7): quelli che mancano della dottrina necessaria, quale pure è diversa secondo la diversità degli uffizi (8): coloro che non sono miti

(1) Can. 1, 6, 21, dist. 54, c. 1, 2, 3, dist. 51.

(2) Can. 1, dist. 53; c. 1, 2, dist. 51.

(3) Can. 2, dist. 51; c. 3, dist. 54; c. 1 e seg.; c. 22, q. 3; cap. 1, De oblig. ad ratioc., c. 1 e seg., Ne cler. vel mon.

(4) Can. 6, dist. 77; c. 1 e seg., De convers. conj.

(5) Can. 5, dist. 33; c. 1, dist. 36; c. 1, 3, dist. 55.

(6) Can. 2 e seg., dist. 33; c. 14; c. 7, q. 1; c. 1; c. 7, q. 2; c. 1 e seg.; c. 7, q. 1; c. 1, De Cler. ægr. in 6.

(7) Cap. 2, De temp. ord. in 6. Conc. Trid., c. 4, 6, 11 e 12, sess. 23, De Ref.; c. 7, De elect.; c. 14, stesso cit. in 6. Conc. Trid., sess. 24, c. 12.

(8) Cap. 1, dist. 36; c. 3, 6, dist. 38; c. 2, dist. 49; c. 5, dist. 52; c. 1, 3, diss. 55; c. 45, c. 1, q. 1; c. 14, 15, De æt. et qual. præf. Cap. 7, De elect.; cap. 14, stesso tit. in 6. Conc. Trid., sess. 22, cap. 2, de Ref.; cap. 11, 13, 14, 18, sess. 23, De Ref. Sess. 24, c. 12, De Ref.

secondo lo spirito e disposto de' canoni; quindi è irregolare chi commesso abbia un omicidio volontario sebbene ascrivere non si possa a delitto (1), quelli che furono accusatori, ovvero testi non chiamati dal giudice in un giudizio capitale, o diedero una sentenza di morte (2); i medici o chirurghi per colpa dei quali abbia dovuto un qualche malato soccombere, ovvero i chierici che esercitano la chirurgia operativa, sicchè esercitando tale professione debbano all'occasione abbruciare, o recidere qualche membro (3).

Per difetto di fama sono irregolari coloro che sieno infami di diritto, ovvero anche di fatto, non solo per causa di reato commesso, o di pena in cui sieno incorsi, ma bensì anche a motivo della professione che esercitano (4).

Per difetto infine di sacramento i clinici, quelli cioè che differirono il battesimo in tempo di grave malattia, ossia quando fossero in pericolo di morte, i neofiti, ossia i battezzati recentemente, infine i bigami, coloro cioè che dopo sciolto il primo matrimonio passarono a successive nozze, ovvero contrassero matrimonio

(1) Can. 4, dist. 51, Cap. 24, De hom.

(2) Can. 29, c. 23, q. 8: Cap. 9, Ne Cler. vel mon. Cap. 4, De rapt.; Can. 8, dist. 50; Can. 1, 2, 3, 4, dist. 51; Can. 36, dist. 50; Can. 19, 29, c. 23, q. 8. C. 5 al 9, Ne Cler. vel mon.; Cap. 2, De hom. in 6; Cap. 29 De hom.

(3) Cap. 9, Ne Cler. vel mon.; Can. 7, dist. 55; c. 19, 23, 25, De hom. V. *Berardi* tom. 4, part. 2, diss. 4, c. 4.

(4) *Atti degli Apostoli*, cap. 6, *Lett. 1ª a Timot.*, c. 3; Can. 5, dist. 51; cap. 11, De excess. prael.; c. 87, De Reg. Jur. in 6.

dopo aver fatto voto di castità, od infine sposarono donna già vedova (1).

77. *Irregolarità per delitto.*

Per ciò che riflette i delitti, onde sieno colpiti d'irregolarità ricercasi sieno gravi. Dubitasi se sia necessario che sieno pubblici; non v'ha dubbio che ciò anticamente non fosse necessario; si cercò poscia di restringere la irregolarità ai casi di reati pubblici, pur tuttavia anche in oggi per reati occulti può quella aver luogo (2).

Definiscono le leggi i casi ne' quali s'incorre nell'irregolarità, e da esse si scorge essere con siffatta pena puniti quei reati che sieno contrari all'amministrazione delle cose sacre, come pure quelli che sieno puniti colla pena dell'ultimo supplizio, o coll'infamia: in questo caso solo se sieno pubblici, negli altri eziandio se occulti.

Sono espressamente coll'irregolarità puniti i reati d'eresia, di simonia, di reiterazione del battesimo, locchè deve dirsi sì di colui che abbia reiterato il battesimo, sì di chi vi prestò il suo ministero, sì infine di chi sapendo già essere stato battezzato riceva di nuovo tale sacramento (3).

(1) Can. 1, dist. 57; can. 1 dist. 48; can. 9, dist. 61; c. 9, dist. 77. *Lett. 1^a a Timot.*, c. 3; *a Tito*, c. 1; *agli Efesi*, c. 5, c. 3, dist. 26; c. 9, 10, 15, 18, dist. 34; c. 11, 12, 15, dist. 34; c. 24, c. 27, q. 1; cap. ult., De big. non ord.

(2) V. *Berardi*, citata diss., c. 5.

(3) C. 32, dist. 50; c. 5, dist. 51; c. 21, c. 1 q. 7; c. 29, 30, 31, 32, c. 24, q. 3; c. 9, De hæret.; c. 2 Vers. *Heretici*, e *Ad hoc* c. 11, stesso tit. in 6; c. 21, De accus.; c. 37, De sim.; cau. 65, dist. 50; c. 3, dist. 98; c. 10, c. 1, q. 7; can. 108, 117, 118, De Cons. dist. 4.

È pure stabilita la irregolarità in alcuni casi d'ordinazioni illecite, ove cioè si tratti di colui che contro il disposto della legge abbia ricevuto qualche ordine, come nel caso in cui sia stato, sapendolo, taluno ordinato da vescovo simoniacò, scomunicato, o scismatico; se nello stesso giorno abbia ricevuto gli ordini minori ed il suddiaconato, o di marito si tratti che senza il consenso della consorte sia stato ordinato; ovvero anche nel caso di ordine illecitamente esercito, come quando abbia conferito un ordine chi non era ordinato, oppure abbia esercito la potestà d'ordine, ossia celebrato i divini uffici quel chierico che fosse incorso in una censura, meno si tratti di scomunica minore, o di sospensione dal solo beneficio, la cui violazione non rende i chierici irregolari (1).

Incorrono del pari nell'irregolarità coloro che commesso abbiano un omicidio volontario, sia che di propria mano commesso l'abbiano, sia che ne abbiano ad altri dato l'incarico, quando però in tempo opportuno rivotato non abbiano il mandato, come anche quelli che abbian dato aiuto a chi il commise, o consigliato abbiano tal reato, oppure anche non impeditolo potendo (2).

(1) Can. 107, 108, 109, c. 1, q. 1; c. 4, c. 9, q. 1; c. 4, 2, De schism.; c. ult., De apost.; c. 2, De eo qui furt.; c. 13, 14, dist. 23; c. 4, c. 9, q. 1; c. 6, 7, c. 11, q. 3; c. 1, De cler. exc. min.; c. 1, De sent. et re jud. in 6; c. 1, 18, 20, De sent. exc. in 6; can. 7, c. 1, q. 1; c. 1, De post. prael.; c. 3, 4, De Cler. excom. minist.; c. 18, 28; De sent. exc. in 6.

(2) Lettera 1^a a Timot., c. 3, dist. 45; can. 2, c. 1, q. 7; c. 1 e seg., De hom.; c. ult., De temp. ord.; c. 11, De

Deve l'omicidio esser volontario, quindi ove sia da colui commesso che non sia capace di consentire, non rende irregolare, come neanche quando per mero accidente abbia avuto luogo (1). Non iscusata però dall'irregolarità l'essersi per accidente ad altri tolto la vita quando si desse opera a cosa illecita (2).

Del pari non incorre nell'irregolarità colui che abbia privato di vita alcuno a difesa della sua esistenza, ovvero a difesa del pudore; irregolare bensì dovresti dire colui che altri uccise solo per difendere le proprie sostanze, a meno vi fosse a temere che l'aggressore pure attentasse alla di lui esistenza (3).

All'omicidio vien uguagliata la mutilazione e la ferita con effusione di sangue; nasce quindi da esse l'irregolarità come dall'omicidio (4).

78. *Effetti dell'irregolarità.*

Effetto dell'irregolarità, già si accennò, si è che taluno non possa essere ammesso agli ordini ed uffizii sacri, nè ministrare in quelli già ricevuti.

Non però sarebbe nulla l'ordinazione dell'irregolare, nè gli atti dipendenti dalla potestà d'ordine in seguito di quella dall'irregolare emessi (5). In quanto alla

pœn.; c. 33, c. 23, q. 8. Conc. Trid., sess. 24; c. 6, De Ref.; c. 23, De sent. exc. in 6.

(1) C. 14, c. 3, q. 9; c. 1 e seg.; c. 15, q. 1, Clem. un. De hom.

(2) C. 37 e seg., dist. 50; c. 1, 7 e seg., De hom.; c. 5, De pœn.; c. 7, De pœn. et rem.; c. 3, De hom. in 6.

(3) Cap. 2, De hom.; c. 3, stesso tit.

(4) Cap. 1, De cler. pugn. in duel.; c. 4, De rapt.; c. 3, De hom. in 6; c. 1, Qui cler. vel vov.; c. 2, De rapt.

(5) Cap. 10, vers. Person. de renunci.; c. 1 e seg., De cler. exc. minist.

collazione d' un beneficio fatta ad un irregolare, o di beneficio si tratta cui non sia annesso potere di giurisdizione, e la collazione sarà nulla (1); ovvero al beneficio va unita potestà di giurisdizione, ed in tal caso, sebbene non possa l' irregolare percevere i frutti del beneficio, gli atti di giurisdizione che siensi da esso emessi, ove non sia l' irregolarità palese, non si potranno dire nulli (2).

Dubitasi se il chierico il quale cada nell' irregolarità perda i privilegi che siano alle persone ecclesiastiche concessi. Siffatta privazione non scorgendosi espressamente stabilita nei sacri canoni non deve aver luogo (3).

79. *Casi nei quali cessa l' irregolarità.*

L' irregolarità è di sua natura perpetua; avviene tuttavia alcune volte che cessi. Ove si tratti d' irregolarità che nasca da difetto ella è cosa di per se palese dover dessa cessare quando cessi il difetto che le dà causa; che se d' irregolarità si tratti che nasca da delitto non può col lasso del tempo pel solo fatto di colui che è irregolare, se si vogliano eccettuare alcuni casi, cessar d' aver il suo effetto, dacchè col tempo e pel fatto dell' irregolare non si cancella il reato, nè cessano i motivi che danno all' irregolarità luogo (4).

Può però tale irregolarità cessare, come eziandio quella nascente da difetto, in seguito a dispensa.

(1) Cap. 18, De sent. exc. in 6; c. 6, De corp. vit.

(2) Cap. 6, De corp. vit.; c. 20, 22, De elect. Conc. Trid., sess. 14; c. 7, De Ref.; c. 7, De coh. Cler. et mul.; c. 10, De cler. exc. minist.

(3) V. il *Berardi*, detto volume e diss., c. 3.

(4) V. *Berardi*, citata diss., c. ult.

Acciò questa s'ottenga sono necessarie tre condizioni. Primo, che sia taluno diffatti irregolare; ove solo dubiti d'esserlo, ed il dubbio si raggiri sulla legge che non stabilisca chiaramente la irregolarità, non occorre dispensa, dacehè nel dubbio l'irregolarità non esiste (1). Secondo, che vi sia una giusta causa d'ottenere la dispensa, ossia di pubblica utilità, od anche privata, ove questa sia dalle leggi contemplata (2). Terzo, che la dispensa s'accordi da chi abbia il diritto di concederla. Le leggi che stabiliscono irregolarità contenendo un divieto ai prelati d'ordinare coloro che sono dichiarati irregolari egli è evidente non poter sifatto diritto spettare se non al Romano Pontefice; tranne quando dalla legge ai Vescovi od altri Prelati si accordi (3); come per tacere d'altri casi avviene allorchè si tratta d'irregolarità nascente da delitto occulto, eccettuata però quella che ha origine da omicidio volontario, od altri delitti dedotti in giudizio (4).

TITOLO QUINTO.

Della facoltà di giudicare.

80. *Facoltà di giudicare spettante alla Chiesa.*

Se la Chiesa ha la facoltà di far leggi non che quella di punire, deve pur avere il diritto di giudicare.

(1) Cap. 18, De sent. exc. in 6. V. i cap. 12, 18 e 24, De hom.

(2) Can. 58, dist. 34, c. 3, De post. prael.; c. 12, 20, 22, De elect.

(3) Arg. cap. 18, De fil. praesh.

(4) Conc. Trid., sess. 24; De Ref., c. 6. V. il *Berardi*, citata diss., cap. ult.

Nella stessa guisa però che le leggi non possono riflettere che oggetti spirituali, e tali pure esser debbono le pene che dalla Chiesa vengono inflitte, così la Chiesa in forza della potestà che le venne da Cristo attribuita, può solo giudicare delle cause spirituali.

Se dessa giudicò per gran tempo delle cause civili nelle quali fosse un chierico convenuto, ciò fece in forza del privilegio del foro dal civile potere accordato, non per autorità propria.

81. *Facoltà di giudicare di alcune cause attribuita dai concordati alla Chiesa.*

Le cause, che a termini dei concordati si hanno quali cause spirituali, e sono dichiarate di cognizione della Chiesa, sono le cause relative ai riti, quelle di precedenza nelle sacre funzioni, quando vertano fra persone ecclesiastiche, o fra un ecclesiastico ed un laico, quelle matrimoniali o relative alla validità degli sponsali, infine quelle riflettenti il titolo dei beneficii, decime, o dritto di patronato (1).

Convien però annotare che, a termini della legge 9 aprile 1850, furono dichiarate di cognizione dei Magistrati laici le cause tutte relative alla dote dei beneficii, ed al diritto di patronato.

82. *Facoltà della Chiesa di conoscere, e giudicare di alcuni reati.*

Deferiscono i concordati al solo giudizio della Chiesa i reati d'eresia, di poligamia, ed il fatto di colui che, fingendosi sacerdote, ne abbia esercito le sacre funzioni (2).

(1) Istr. Pont., § 2 e 7. Conc. Trid., sess. 24, can. 10.

(2) Istr. di Benedetto XIV, § 7.

Fu però colla sovradditata legge stabilito, che i soli Tribunali laici possano irrogare le pene stabilite dalle leggi del Regno; ne avviene quindi, che le Curie ecclesiastiche non possono esclusivamente in oggi conoscere dei reati sovra menzionati sempre quando contro essi sieno dalle patrie leggi stabilite speciali pene.

Altri delitti vi sono, dei quali può pure la Chiesa conoscere, a termini dei concordati, comunque non sieno riservati al solo di lei giudizio. In tal novero è espressamente nei concordati riferita la violazione dei giorni festivi (1).

Infine, in quanto che sono i reati tutti contrarii al fine cui mira la Chiesa, nulla osta che, ove qualsiasi reato sia conosciuto, che è quanto dire pubblico, dalla Chiesa vengano irrogate penitenze, od altre coercizioni spirituali (2).

TITOLO SESTO.

Della potestà d'amministrare.

83. *Facoltà d'amministrare spettante alla Chiesa.*

La potestà di giurisdizione che spetta alla Chiesa per volere del divino suo fondatore comprende pure il diritto d'amministrare.

Viene la parola *amministrazione* talvolta presa in ampio significato, ed abbraccia la potestà tutta di giurisdizione spettante alla Chiesa: altre volte si adopera in senso più ristretto, e non riflette i diritti dei quali abbiamo sovra fatto parola, quelli cioè di far leggi, di punire, e di giudicare.

(1) Detto § 7, dell'Istr. di Ben. XIV.

(2) Detto § 7, Vers. *non dovrà*.

Anche in questo senso presa la parola *amministrazione*, contiene nel suo significato varii diritti che, indipendentemente da quelli già mentovati, spettano ai prelati ecclesiastici, e riflettono il regime della Chiesa, ed il bene spirituale dei fedeli.

Fra essi in ispecie annoverare si deve il potere esecutivo, quello cioè che riflette l'esecuzione di quanto è in forza degli altri poteri stabilito, non che la potestà che riflette i beni spettanti alla Chiesa.

84. *Facoltà d'amministrare relativa ai beni.*

Che alla Chiesa competa il diritto d'amministrare i beni che le spettano non è cosa che possa andar soggetta a dubbio. Tale amministrazione va però a certe regole soggetta, rispetto alle persone cui essa compete, e rispetto al modo con cui s'esercita.

85. *Persone alle quali compete l'amministrazione dei beni: diritti che loro spettano in proposito.*

Hanno, secondo l'odierna disciplina, i beneficiarii ossia rettori delle Chiese, o stabilimenti ecclesiastici, la facoltà d'amministrare i beni de' loro beneficii, Chiese, o stabilimenti.

Come amministratori possono, e debbono anzi conservare i beni che sono alla loro amministrazione commessi, ed ove ciò fare si possa, migliorarli ed accrescerli: non possono però alienarli, o deteriorarli. Di quest'amministrazione, e della proibizione d'alienare i beni della Chiesa, intralascieremo per ora di fare cenno ulteriore, dovendone nel venturo anno parlare, quando si tratterà dei beneficii ecclesiastici (1).

(1) Vedansi frattanto *Walter*, Manuel du droit eccl., § 240 e seg. *Nuyts*, De rebus, n. 158 e seg. *Marenco*, Ad L. 1 et 2, Decr. n. 265 e seg. Ad L. 3, Decret. n. 3 e seg.

TITOLO SETTIMO.

Delle persone dalle quali si esercita il potere da Cristo attribuito alla Chiesa.86. *Gerarchia ecclesiastica.*

Nel fondare la sua Chiesa Cristo diede agli apostoli la potestà necessaria a reggerla, ed a conseguire il fine cui essa è diretta; e volle che al loro potere fossero i fedeli soggetti, ascoltar ne dovessero i consigli, seguirne i precetti.

La distinzione quindi fra i chierici ed i laici devesi dire d'origine divina, e mentre a quelli spetta il diritto di reggere la Chiesa, a questi, per ciò che spetta le cose spirituali, corre l'obbligo di esservi sommessi, e di seguire le norme che pel bene della Chiesa vengono prescritte (1).

La serie delle persone cui spetta il potere spirituale suolsi appellare col nome di gerarchia, e siccome il potere, locchè già si accennò, è o d'ordine o di giurisdizione, così la gerarchia dividesi pure in gerarchia d'ordine e gerarchia di giurisdizione.

Sì l'una poi che l'altra sono di divina, o di umana istituzione. A certe persone, già spesso si disse, diede Cristo la potestà sia d'ordine che di giurisdizione. Compongono esse la gerarchia d'istituzione divina. Accresciutosi il numero dei fedeli, mutatesi le

(1) *Mat.* c. 18, c. 17 e 18. *Atti degli Apostoli*, c. 15, v. 28, 29. *Lettera 1^a ai Cor.*, c. 5, v. 5; c. 12, v. 12 e seg. *Atti degli Apost.*, c. 6, v. 3 e seg., c. 14, v. 22. *Lettera 1^a a Tim.*, c. 3, v. 2 e seg., c. 5, v. 19, 22; *a Tito*, c. 1, v. 5 e seg., c. 2, v. 15; *agli Efesi*, c. 13, v. 17.

condizioni della Chiesa, alle persone da Cristo preposte a reggerla altre se ne dovettero aggiungere. Costituiscono queste la gerarchia d'istituzione umana.

87. *Gerarchia d'ordine d'istituzione divina.*

Costituiscono la gerarchia d'ordine d'istituzione divina, i vescovi, i sacerdoti, ed i diaconi (1).

Uguali per ciò che spetta la potestà d'ordine sono tutti i vescovi fra loro, ed uguali pure per tale potere sono al romano pontefice.

Hanno per diritto divino in forza della potestà d'ordine, la facoltà di conferire il sacramento dell'ordine (2).

Sono eziandio ordinarii ministri del sacramento della confermazione e per istituzione umana pur conferiscono il suddiaconato, e sono ad essi riservati dai rituali della Chiesa vari sacramentali (3).

Ma siccome per diritto umano solo esercitano parecchi dei mentovati diritti, così scorgesi il motivo per cui quelli talvolta pure da prelati inferiori, ovvero anche da semplici sacerdoti vengono esercitati (4).

In forza della consecrazione acquistano i vescovi la potestà d'ordine; e quella, essendo legittimamente ordinati, possono ovunque e sempre validamente esercitare; lecitamente però solo nel loro territorio, e sovra

(1) Conc. Trid., sess. 23, can. 6.

(2) *Lett. 2ª a Tim.*, c. 4, v. 14; c. 5, v. 22. V. *Nuyts*, De personis, n. 45 e seg., n. 55.

(3) *Nuyts*, luogo sovra citato. *Atti degli Apost.*, c. 8, v. 14 e seg.; c. 12, dist. 4, De Cons.; Vedi *Bon.*, De Eccles. et eius pot., § 513 e seg.

(4) C. 1, § 5, dist. 69, c. 11, De æt. et qualit.; c. 1, De suppl. negl. præl.

sudditi proprii: in altrui territorio e sovra sudditi d'altri prelati solo col consenso del prelato che in quei luoghi, o sovra quelle persone eserciti giurisdizione (1).

In forza della loro ordinazione i sacerdoti possono per diritto divino amministrare i sacramenti tutti la cui amministrazione non è ai vescovi riservata; però onde l'amministrazione del sacramento della penitenza sia valida egli è necessario che abbiano la facoltà di amministrare tale sacramento (2).

L'Eucaristia può anche essere distribuita dai diaconi (3).

Il battesimo in caso di necessità può essere da qualsiasi persona conferito.

Secondo gli usi poi della Chiesa, il battesimo solenne, l'eucaristia nel tempo pasquale, l'estrema unzione, ed il matrimonio solo vengono amministrati dai parroci, e, se dai sacerdoti, a nome di essi (4).

Varii sacramentali sono eziandio all'ordine sacerdotale attribuiti. Sebbene per uso varii fra essi ai parroci sieno riservati (5).

La messa si considera come uno dei principali uffizi dei sacerdoti, e debbono, quando non sieno

(1) C. 15, detto tratt.

(2) *Giovan.*, c. 20, § 21, c. 12, De pœn. e rem. Conc. Trid. sess. 14, c. 6 e can. 9.

(3) C. 13, 18, dist. 93.

(4) V. il *Nuyts*, De pers., n. 69 e seg.; c. 19, De pœn. et rem. Conc. Trid., sess. 13, c. 9. Conc. Trid., sess. 24, De Ref., c. 1; c. 10, De cel. mis. Clem. 1, De priv. Clem. 1, De bapt.

(5) *Bibliot. del Ferrari*, parola *Benedictio*, art. 1.

impediti, celebrarla almeno nei giorni festivi (1).

Furono i diaconi istituiti non solo onde amministrarono le cose temporali, ma sibbene anche perchè prestassero l'opera loro negli uffizi spirituali (2).

In oggi gli uffizi dei diaconi sono specialmente l'assistere i sacerdoti od i vescovi nella celebrazione dei divini misteri, leggere il vangelo nelle messe solenni, distribuire l'eucaristia, e battezzare in mancanza di sacerdoti (3).

88. *Gerarchia d'ordine d'istituzione umana.*

Costituiscono la gerarchia d'ordine d'istituzione umana i suddiaconi ed i chierici negli ordini minori.

In sussidio dei diaconi furono creati i suddiaconi, i quali, giusta le leggi della Chiesa latina, sono pure riferiti fra i chierici insigniti di ordini maggiori (4). Coadiuvano essi i diaconi nel servizio dell'Altare, preparano quanto è necessario pel sacrificio della messa, versano l'acqua al vescovo o sacerdote allorchè purifica in detto sacrificio le mani, leggono l'epistola nelle messe solenni (5).

Ai suddiaconi tengon dietro i chierici costituiti negli ordini minori.

Quattro sono tali ordini nella Chiesa latina; l'accolito, l'esorcistato, il lettorato e l'ostiariato.

Portano i primi i cerei, ed accendono i lumi nella

(1) C. 72, dist. 1, De Cons. Conc. Trid., sess. 23, De Ref., c. 14.

(2) *Atti degli Apost.*, c. 6, v. 1, 2, 8 e seg.

(3) V. il Pontif. Romano.

(4) V. il *Nuyts*, De pers., n. 89 e seg.; c. 9, De æt. et qual.

(5) C. 4, dist. 95, Pontif. Rom.

Chiesa, presentano nella messa l'acqua al suddiacono (1).

Indica l'uffizio degli esorcisti il noto versicolo:

Adiurare malos, et sacris pellere verbis,

uffizio però che in oggi si esercita dai sacerdoti (2).

Uffizio dei lettori si è di leggere le sacre scritture nella Chiesa (3).

Conservavano infine gli ostiarii le chiavi della Chiesa per aprirla e chiuderla, vigilavano nella Chiesa, e tenevano da essa lontani gl'infedeli e gli scomunicati. Questi uffizi vengono in oggi eserciti dai laici (4).

89. *Chierici aventi solo la tonsura.*

Fra i chierici vengono annoverati quelli che solo hanno la tonsura: non è però questa un ordine, ma solo una preparazione agli ordini.

Facendo i chierici aventi la tonsura parte del Clero, godono essi dei privilegi ai chierici indistintamente accordati, de' quali non possono godere quelli che portano bensì l'abito chiericale, ma non hanno ancora conseguito la tonsura.

E perchè fanno i chierici tonsurati parte del ceto clericale, meritamente presso noi si prescrive non possano insignirsi della tonsura coloro che non abbiano un beneficio, una cappellania o patrimonio, dal cui

(1) C. 1, § 17, dist. 21; c. 1, § 3, dist. 25.

(2) C. 1, § 18, dist. 21; c. 1, § 3, dist. 25.

(3) Detto c. 1, § 13, dist. 21; c. 1, § 5, dist. 25.

(4) C. 1, § 19, dist. 21; c. 1, § 1, dist. 25.

reddito possano ricavare quanto sia al loro sostentamento necessario (1).

90. *Gerarchia di giurisdizione. — Romano Pontefice.*

Nel preporre gli apostoli a reggere la sua Chiesa, Cristo costituì Pietro loro principe, e lo disegnò quale capo visibile della Chiesa stessa (2).

Tale potere pel bene della Chiesa a Pietro accordato passò ne' di lui successori, e spetta perciò al Romano Pontefice (3).

Varii sono i diritti che dal Romano Pontefice in forza del primato che gli compete si esercitano, alcuni d'istituzione divina, altri d'umana. Mirano tali diritti specialmente a mantenere l'unità nella Chiesa, a dare norme che riflettono la Chiesa universale, ed a correggere gli eccessi e supplire ai difetti dei prelati inferiori.

Non vanno però d'accordo gli scrittori nel definire quali sieno i diritti che per diritto divino spettano al Pontefice, nè sin dove s'estenda il potere che ad esso compete (4).

(1) V. *Nuyts*, De pers., n. 105. Conc. Trid., sess. 23; c. 4, De Ref. Istr. di Ben. XIV, § 14.

(2) *Mat.*, c. 16, v. 18, 19. *Gioanni*, c. 1, v. 42; c. 21, v. 15 e seg. *Luc.*, c. 22, v. 31, 32. Niegano alcuni tale primato. I principali argomenti dedotti dalle Sacre Lettere, dai Santi Padri e dai Canonisti vedansi nel *Nuyts* De Personis, nelle note al n. 135.

(3) *Nuyts*, De personis, n. 135.

(4) Fassi fra gli scrittori questione se al Romano Pontefice spetti la prerogativa d'infallibilità. Gli argomenti che si arrecano veggonsi riferiti presso il *Nuyts*, De pers., n. 142.

Veggonsi ivi pure gli argomenti principali relativi ad altra

94. *Persone che prestano aiuto al Pontefice nell'esercizio della sua giurisdizione e nell'amministrazione della Chiesa.*

Male da se potrebbe il Romano Pontefice adempiere a tutti gli uffizi che gli incumbono. Ragion quindi vuole che dell' opera altrui si valga nell'esercizio del suo potere.

Prestano al Sommo Pontefice aiuto i cardinali, i quali costituiscono per così dire il Senato del Pontefice. Essi intervengono specialmente nei Concistorii, nei quali si discutono e regolano gli affari ecclesiastici, e nelle varie congregazioni, delle quali alcune sono straordinarie, altre permanenti, quali sono le congregazioni concistoriali, quelle del S. Ufficio, dell'indice, degli interpreti del Concilio di Trento, dei sacri riti, della propagazione della fede, sulle cose risguardanti i vescovi, ed i regolari, delle controversie relative alla giurisdizione, dell'esame delle persone proposte alle sedi vescovili, infine delle indulgenze e delle reliquie (1).

Di varii uffiziali si vale pure il Romano Pontefice, i quali si dividono in due classi. Appartengono i primi alla così detta *Curia gratiae*, la quale forma la sessione amministrativa. Fanno parte di questa la cancelleria romana, la dateria, la penitenzieria, la camera, e la segreteria apostolica.

quistione, a quella cioè se il Sommo Pontefice sia soggetto al Concilio Generale, ovvero ad esso sovrasti. Nello stesso trattato trovansi pure riferite le varie opinioni relative ai diritti spettanti al Pontefice.

(1) *Berardi*, t. 1, diss. 2, c. 3. *Walter*, *Manuel du droit ecclés.*, § 126 e seg. *Nuyts*, citato tratt., n. 342 e seg.

L'altra classe, che *Curia iustitiae* vien detta, si compone della Rota romana, della *signatura iustitiae*, e della *signatura gratiae* (1).

Rappresentano il Pontefice, ed esercitano eziandio a di lui nome alcuni diritti i legati, ed i vicari apostolici. I legati dividonsi in legati nati, la legazione dei quali va unita alla carica da essi nella Chiesa esercitata, od inviati; fra questi v'hanno i legati *a latere*, i nunzi, ed internunzi.

I poteri dei legati dipendono dalla volontà del Pontefice; in quanto agli inviati soglion, giusta i vigenti usi, essere personaggi diplomatici.

I vicari apostolici si nominano nelle Chiese non erette in diocesi, o prive da lungo tempo di vescovo, e nelle quali non esiste il Capitolo.

Delegano eziandio i Pontefici la cognizione delle cause ad alcuni prelati, i quali vengono detti Delegati pontificii, e l'esecuzione dei loro rescritti ossia bolle o brevi a varie persone, le quali si designano col nome di esecutori (2).

92. *Vescovi e loro potere.*

Sono i Vescovi successori degli Apostoli, ed esercitano per diritto divino la potestà di giurisdizione.

Comprende di sua natura la giurisdizione che compete ai Vescovi le persone tutte, ed in ispecie i chierici ed i monaci, le Chiese ed i luoghi pii esistenti nella diocesi: però in forza delle esenzioni furono alcune persone, ed in ispecie i monaci ed i monasteri

(1) *Walter*, citata opera, § 129.

(2) *Walter*, detto Manuale, § 130, 131, 132.

sottratti alla giurisdizione vescovile; quindi la divisione delle leggi di *giurisdizione* e *diocesana* (1).

Acquistano i Vescovi la loro giurisdizione in forza della conferma; però, giusta una costituzione di Bonifacio VIII, devono fare fede colla presentazione delle *Bolle* della conferma, e della consecrazione, onde poter quella esercire (2).

Nei primi tempi negli affari di maggior rilievo i Vescovi deliberavano avuto il consiglio de' sacerdoti che costituivano il così detto *præsbiterium*, ed al quale passava, essendo vacante la sede vescovile, l'amministrazione della diocesi.

Coll' andare de' tempi al *præsbiterium* succedettero i canonici della Chiesa cattedrale (3).

Sebbene anticamente *canonici* venissero detti tutti i chierici che fossero iscritti ad una Chiesa, e poscia quelli che sotto certe regole assieme convivevano, in oggi specialmente così si appellano coloro che sono addetti alle chiese cattedrali o collegiate, e formano un collegio denominato Capitolo.

Il Capitolo della Chiesa cattedrale, come altre volte il *præsbiterium*, costituisce il Senato del Vescovo; e sebbene anche in questa parte abbia la disciplina della Chiesa subite alcune variazioni, negli affari di

(1) Berardi, Com. in jus eccl. univ. t. 1, Diss. 4, c. 3 e seg. Nuyts, De personis. § 195 e seg. Veggansi specialmente ivi gli argomenti relativi alla questione che si agita, se cioè i vescovi esercitino il loro potere per diritto proprio o per delegazione pontificia.

(2) Cap. 15, De elect. Cap. 1, De elect. nelle Strav. com.

(3) Walter, Manuel du droit ecclés., § 131 e seg. Nuyts, De Personis, N. 361 e seg.

maggior rilievo deve il vescovo richiedere il consiglio del suo capitolo, od averne il consenso (1).

In caso poi di vacanza della sede vescovile esercita in ispecie il capitolo della Chiesa cattedrale il suo potere, dacchè in esso passa ossia concentrasi la potestà di giurisdizione del vescovo, la quale però si esercita per mezzo del vicario capitolare (2),

Non tutti i diritti tuttavia dal capitolo, e per esso dal vicario capitolare s'esercitano. Sono cioè eccettuati in ispecie quelle cose che verrebbero a ledere i diritti vescovili, e quelle facoltà che al vescovo spettano quale delegato della sede pontificia (3).

93. *Persone che esercitano a nome del vescovo la giurisdizione vescovile.*

La molteplicità degli affari non permettendo al vescovo di tutti disimpegnarli, l'obbliga a valersi dell'opera di altre persone che lo coadiuvino nell'esercizio delle sue funzioni.

Varia fu a questo riguardo la disciplina ecclesiastica. In oggi esercitano nelle diocesi il potere di giurisdizione i vicari, i quali sono generali, o foranei.

Passa nei vicari generali la potestà di giurisdizione sì volontaria, che contenziosa: senza speciale mandato però essi non possono fare quegli atti che sono di maggior rilievo (4).

(1) V. il Nuyts, detto Trattato, N. 396 e seg.

(2) V. il C. T. Sess. 21, c. 16, De Ref. Nuyts, De personis, N. 410 e seg. N. 525 e seg.

(3) V. il Nuyts luogo sopra citato.

(4) C. T. Sess. 24, c. 1 e 20. Sess. 25, c. 6, De Ref. c. 2 e 3. De off. vic. in 6. C. 5, De rer. perm. C. 2, De pœn. et rem. in 6. C. 3, De temp. ord. in 6. Ben. XIV,

I vicari foranei sogliono costituirsi ne' luoghi ove non ha la sua sede il vescovo.

La potestà a questi spettante, e per ragione degli affari che ad essi si commettono, e pei limiti del territorio in cui si esercita è di gran lunga minore di quella dei vicari generali; dipende tuttavia dal vescovo di accordare loro maggiori o minori diritti.

I vicari foranei sogliono per lo più essere scelti fra i parrochi (1).

Cessa la potestà dei vicari non solo colla loro morte o rimozione, ma rendendosi in qualsivoglia modo la sede vescovile vacante (2).

94. Parroci.

Ne' primi secoli della Chiesa eravi un solo tempio nella città in cui il vescovo aveva la sua sede, ed ivi col clero esercitava il suo spirituale ministero.

Accresciutosi poscia il numero dei fedeli, vennero poscia e nelle città stesse ed in altri luoghi della diocesi eretti templi, e designati dai vescovi sacerdoti i quali ivi esercissero le sacre funzioni.

Dipendevano questi dall'arbitrio dei vescovi dai quali potevano essere richiamati. Vennero poscia dalla legge stessa fissati i loro uffizi, e si rese stabile il loro ministero.

La potestà che ad essi spetta riflette principalmente
De Syn. Dioc. L. 2, c. 3 e 4. Vedasi il *Nuyts*, De pers. N. 465 e seg.

(1) V. *Nuyts*, detto Trattato, N. 519 e seg.

(2) Arg. dal C. 1, De reg. jur. *Fagnani*, al Cap. 30, De test. N. 1 e seg. ed al cap. 33, De præb. N. 40. Arg. dal cap. 2, De cons. in 6. C. 3, De appel. in 6. Cap. 28, De off. et pot. jud. del.

l'amministrazione dei sacramenti e la predicazione, e per quanto riguarda la loro giurisdizione essa solo suol esser di foro interno.

Ai parroci prestano aiuto i vice-parroci i quali a nome dei parroci eserciscono gli uffizi a questi affidati (1).

95. *Patriarchi, Primate, Esarchi, Arcivescovi.*

Come uguali per ordine sono i vescovi, così uguali sarebbero stati per giurisdizione ad eccezione del Romano Pontefice.

Furono però ad alcuni fra essi attribuite speciali prerogative, e maggiore giurisdizione.

Tali sono i patriarchi, i primati, gli esarchi, e gli arcivescovi.

Già da tempi antichi godevano i vescovi d'Alessandria e d'Antiochia speciali prerogative; nel secolo IV alcuni prelati ebbero il nome di Esarchi, e come il metropolitano presiede alla provincia, così gli esarchi avevano giurisdizione nelle provincie che costituivano l'esarcato.

Gli speciali diritti di questi prelati erano l'ordinazione dei metropolitani, la convocazione dei sinodi, ed una sorveglianza e giurisdizione superiore sulle diocesi dell'esarcato.

Fra gli esarchi non si annoverava da principio il vescovo di Gerusalemme, nè quello di Costantinopoli; vennero però poscia tra quelli riferiti, ed anzi essi non

(1) *Walter*, Manuel du droit ecclés. § 142 e seg. *Nuyts*, De personis, N. 230 e seg. *Berardi*, T. 1, Diss. 6.

che i vescovi d'Alessandria ed Antiochia furono più specialmente denominati Patriarchi (1).

Trovansi ora tali sedi patriarcali in potere degli infedeli; continua però la Santa Sede a nominare patriarchi titolari delle medesime.

Agli esarchi d'Oriente corrispondono i primati d'Occidente, i quali da principio furono legati pontificii; si rese poscia permanente la loro dignità, e si vollero pure stabilire siccome superiori ai metropolitani. In oggi hanno essi la presidenza dei concilii nazionali, ed alcune prerogative onorifiche.

Egli è pure a notare che alcune sedi vescovili di Occidente furono elevate alla dignità di sedi patriarcali, ed i loro vescovi perciò detti patriarchi, titolo con cui già da tempi più remoti fu anche denominato il Romano Pontefice (2).

Tengono eziandio fra i vescovi distinto luogo gli arcivescovi, ossia i prelati che presiedono ad una provincia ecclesiastica, ed alle varie diocesi che quella compongono.

I diritti degli arcivescovi risguardano, od i vescovi suffraganei, o le chiese delle provincie, od i sudditi dei suffraganei stessi.

Confermavano altre volte i vescovi della loro provincia; in oggi se talvolta esercitano tale potere, ciò fanno per delegazione pontificia. Correggono gli eccessi,

(1) V. *Walter*, Manuale anzidetto, § 150. *Nuyts*, De personis, N. 156 e seg.

(2) V. il *Walter*, § sovra citato, non che il *Nuyts*, trattato e numeri succennati.

suppliscono i difetti dei suffraganei, e li convocano al concilio provinciale che presiedono (1).

Rispetto alle chiese stabiliscono quelle norme che reputano convenienti per conservare l'unità nelle chiese delle loro provincie. Hanno essi del pari una qualche autorità dalle leggi ecclesiastiche, ed in specie dal Concilio di Trento sui luoghi esenti. Visitano le chiese della provincia, e nella visita provvedono a quanto il bene della Chiesa esige (2).

Rispetto alle persone dei sudditi dei suffraganei spetta all'occasione della visita agli Arcivescovi tutto quel potere che è necessario al fine cui mira la visita stessa; altrimenti esercitano sulle persone anzidette la loro autorità, solo nel caso d'appello o querela ad essi interposta, tranne per ispecial titolo abbiano acquistati maggiori diritti (3).

(1) C. 68. D. 64. C. 2, 3. D. 65. C. 4. D. 24. C. 5. D. 51. C. 1 e 4. D. 65. Cap. 10, 20, 23 De elect. C. 1, 2, De trans. episc. C. 10, De off. jud. ord. C. 6. De Temp. ord. C. 25, De appel. C. 1. D. 64. C. 3 e seg. D. 65. C. 2. D. 66. Reg. 2. Canc. Pontificale Rom. C. 3, 14, 15. D. 18. Cap. 28, § 1, De elect. C. T. Sess. 24, De Ref. Cap. 1 e 5. Sess. 23. C. 1, De Ref. Sess. 6. C. 1, De Ref. Sess. 13. C. 8. De Ref. Cap. 1, 2, De transl. C. 1, 2, De off. ord. in 6.

(2) C. 16, De præscr. C. 6, 14, 22. De cens. C. 1 ed ult. De cens. in 6. C. T. Sess. 24, De Ref. C. 3, c. 1, De pœn. et rem. in 6. C. 3, De inst. C. 26, De elect. C. T. Sess. 23, C. 18, De Ref.

(3) C. 11, 13, De off. jud. ord.; c. 7, 8, q. 9, 93; c. 7, De off. leg.; c. 1, 5, De off. ord. in 6. Clem. 4 de elect.; c. ult. De cens. in 6; c. 15, De pœn. et remis.; c. 1, De

96. *Prelati inferiori ai vescovi.*

Fanno infine parte dell'ecclesiastica gerarchia i prelati inferiori ai vescovi, dei quali alcuni hanno un territorio separato da quello dei vescovi, altri sono nelle stesse diocesi costituiti. Tra questi si annoverano gli abbatì degli ordini religiosi, i prelati che soggetti al potere del vescovo esercitano nelle chiese collegiate alcuni diritti di giurisdizione, e quelli che nella diocesi hanno giurisdizione sul clero e fedeli del territorio ad essi assegnato.

Ai primi compete una giurisdizione quasi vescovile nel proprio territorio. Non possono però esercire alcuni diritti di giurisdizione, come quello di convocare il sinodo, e di bandire il concorso per le parrocchie, di dare lettere dimessorie ai chierici per la loro ordinazione, a meno che abbiano per ispeciale titolo acquistato siffatta autorità (1).

Gli abbatì regolari hanno giurisdizione sui monaci dipendenti dal loro monastero; è però questa giurisdizione in alcuni casi ristretta, e soggetta la loro potestà a quella dei vescovi.

I prelati che sono preposti a chiese collegiate non hanno altri diritti se non quelli che in forza di speciale titolo abbiano acquistato, nè è la loro potestà assoluta ed indipendente dai vescovi a termini del Concilio di Trento.

poen. et rem. in 6; c. 13, De for. comp.; c. 1, De off. vic. in 6.

(1) Conc. Trid., sess. 23; De Ref., c. 10; Ben. XIV, De Sin. dioc., lib. 2, c. 11, n. 15. Conc. Trid., sess. 24, De Ref.; c. 18, sess. 25, De Ref.; c. 10. V. il *Nuyts*, De personis, n. 279 e seg.

In fine i prelati in ultimo luogo nominati sebbene abbiano giurisdizione sul clero e sul popolo del territorio ad essi assegnato è però dalle leggi ecclesiastiche, ed in ispecie dal Concilio di Trento loro vietato di esercire vari diritti di giurisdizione vescovile (1).

(1) V. il *Nuyts*, n. 305 e seg.

PARTE SECONDA.

DEGLI SPONSALI E DEL MATRIMONIO.

TITOLO PRIMO.

Degli sponsali e del modo di quelli contrarre.

1. Che cosa siano gli sponsali.

Vengono gli sponsali definiti una mutua promessa di future nozze (1). Ove la promessa da uno solo dei contraenti siasi fatta, tuttochè dall'altro accettata, non vi sono veri sponsali, nè tale promessa in conseguenza può produrne gli effetti.

2. Consenso necessario alla validità degli sponsali.

Alla validità degli sponsali è necessario il consenso dei contraenti, nè potrebbe altri senza la volontà di questi vincolarli a future nozze (2).

Se però alla validità degli sponsali richiedesi il consenso dei contraenti, può talvolta dubitarsi se sia quello sufficiente, ovvero richieggasi eziandio il consenso di altre persone. Nasce il dubbio essenzialmente nel caso in cui si tratti di persone che abbiano su-

(1) L. 1, De spons., c. 3, c. 3, q. 5.

(2) Cap. 1 princ. e § 2, De desp. imp. in 6; l. 6, De spons. Vedasi L. 12, § 1, detto titolo.

perstiti ascendenti, o, anche non avendone, siano minori di età.

Sebbene in tali casi il patrio Codice esiga il consenso degli ascendenti, o quello del consiglio di famiglia, tuttavia, anche tale consenso non ottenuto, gli sponsali non potranno dirsi nulli (1).

Il consenso dei contraenti deve essere libero e vero, non simulato. Se però si fosse taluno valso di parole atte a manifestare il consenso, facilmente non si potrebbe ad esso dare ascolto, ove poscia pretendesse essere stato il consenso simulato, nè nulli dir si dovrebbero gli sponsali, a meno che si somministrassero non dubbie prove della simulazione (2).

Comunque poi il consenso dei contraenti si manifesti, purchè di esso risulti, validi dir si devono gli sponsali. Se quello fosse dubbio, dovrebbero, giusta le regole di diritto (3), contro di essi rispondere.

Sebbene validi siano gli sponsali, comunque siasi prestato il consenso, a termine però delle patrie leggi non potrassi chiedere il risarcimento del danno effettivamente sofferto, ove gli sponsali non siano contratti per istrumento o per scrittura privata (4).

(1) Cod. Civ., art. 106. Vedansi la leg. 11, De stat. hom.; § 12, Inst., De nupt.

(2) Titolo del Cod. Giust. *Plus valere quod agitur*, can. 11, c. 22, q. 3. Arg. del c. 26, De spons. Vedansi le leggi 1, § 1, l. 13, § 6, l. 21, § 1, l. 39, 41, De act. empt. et vend.

(3) L. 47, De obl. et act. L. 38, p. De re jud. L. 33, De V. obl. L. 123, de Reg. jur. Cap. 3 De prob. Cap. 11, 30, De R. jur.

(4) Cod. civ. art. 106. V. le leg. 2, 3, De spons. Cap. 23, 25, De spons.

3. *Se il matrimonio nullo possa avere forza di sponsali.*

Il consenso che negli sponsali si presta riguarda nozze future non presenti. Non può quindi di regola generale il matrimonio nullo avere forza di sponsali, e produrne indistintamente gli effetti (1).

4. *Sponsali contratti puramente.*

Può il consenso negli sponsali prestarsi puramente e semplicemente, a tempo, o sotto condizione. Ove puramente e semplicemente sieno contratti gli sponsali, pare dovrebbero tosto eseguirsi: però, a richiesta d'uno dei contraenti, e concorrendovi qualche giusta causa, suolsi accordare qualche dilazione (2).

5. *Sponsali contratti a tempo.*

Possono gli sponsali contrarsi a tempo, od in guisa che non debbano mandarsi ad esecuzione, se non dopo un certo tempo, ovvero in modo che, non adempiutasi entro certo tempo la data fede, cessino d' avere effetto.

Nel primo caso, tosto contratti gli sponsali, nasce l'obbligazione di celebrare il matrimonio, ove il giorno fissato non possa considerarsi quale condizione sospensiva, ma non potrà chiedersene l' esecuzione se non al tempo prefisso (3).

(1) Arg. dalla leg. 1, § 2, De verb. obl. Arg. L. 1, § 4, De const. pec. L. 9, De spons. L. 32, § 27, De don. int. vir. et ux. Vedansi i capi 14, De desp. imp. Cap. un. § 1 stesso tit. in 6. *Nuyts*, De matr. N. 1209. *Berardi*, Com. in jus. Eccl. un. t. 3, diss. 2. q. 2^a.

(2) § 2, Inst. De V. Obl. L. 17, De spons. Cap. 41, De Reg. jur. in 6. Arg. C. 10, De spons.

(3) L. 46, 56, § 4, De V. Obl. § 2, 3 Inst., De V. Obl. Cap. 22, De spons. Cod. civ. art. 1276.

Producono nell'altro caso tosto effetto gli sponsali, ma, ove non se ne sia prima chiesta l'esecuzione, cessa al tempo fissato ogni obbligazione da essi nascente (1).

6. *Sponsali contratti sotto condizione.*

Ove sotto condizione sieno contratti gli sponsali, convien distinguere il caso in cui sieno contratti sotto condizione sospensiva, da quello in cui siasi ad essi apposta una condizione risolutiva.

Contratti gli sponsali sotto condizione sospensiva, dall'avvenimento di questa dipende l'efficacia di essi, ove la condizione sia possibile: se impossibile di diritto o di fatto dovranno considerarsi come nulli e di niun effetto (2).

Apposta agli sponsali una condizione risolutiva, questa avverandosi, si risolvono, ove sia possibile. Se impossibile di fatto, si avranno come puramente e semplicemente contratti. Ove impossibile sia di diritto, e siasi con essa voluto costringere uno dei contraenti ad un fatto turpe e disonesto, nulli dovranno dirsi gli sponsali (3).

7. *Sponsali contratti sotto condizione del consenso paterno.*

Apponsi non di rado negli sponsali la condizione del consenso dei genitori. Ricercasi in tale caso quando abbiassi quella a dire mancata. Sono taluni d'avviso

(1) Cap. 4 De loc. cond. L. 12, C. De contr. empt. L. 2, De jur. emph. § 2. Inst. de V. obl. Cod. civ. art. 1296.

(2) § 2, Inst. De V. obl. Cod. civ. art. 1259. L. 1, § 11. L. 31, De obl. et act. L. 7, De V. Obl.

(3) L. 6. C. De pact. L. 83, § 5, De V. obl. Arg. L. 2, § 2, L. 3, De cond. obl. turp. caus.

doversi avere come non avvenuta la condizione, quando dopo reiterate preghiere non abbiassi potuto ottenere il consenso dei genitori. Noi all'incontro crediamo che, tranne particolari circostanze diversamente richiedano, debbasi detta condizione dire mancata, tosto quando richiesti i genitori del loro consenso, non l'abbiano voluto prestare.

Avverata all'opposto dire dovrassi tale condizione quando i genitori interpellati non abbiano dissentito, ovvero per qualche accidente più dissentire non possano (1).

8. *Sponsali contratti sotto qualche modo, ossia con obbligo di fare qualche cosa.*

Apponsi alcune fiate agli sponsali un modo, ossia un obbligo di fare o non fare qualche cosa. Ove il modo apposto sia possibile, devesi adempire, e non adempiendosi, spetta all'altro contraente il diritto di chiederne l'adempimento, o di recedere dagli sponsali. Ove poi il modo sia impossibile di fatto, devesi considerare come non apposto, quando i contraenti il sapessero tale; che se ignorassero essere quello impossibile, si avranno gli sponsali siccome nulli e di niun effetto; se sia impossibile di diritto, ossia turpe, gli sponsali sono pure nulli (2).

(1) V. *Nuyts*, De matrim., num. 1236. *Berardi*, t. 3, Diss. 2, Cap. 1.

(2) Arg. dalla L. 80, De cond. et dem. L. 17, § 2. L. 44, De manum. test. Arg. L. 8. C. De cond. ob caus dat. L. 1 C., De don. quæ sub mod. Arg. dalla L. 8. C. De cond. caus. data caus. non sec. Arg. dalla L. 3, § 5 stesso titolo. Arg. dalla leg. 6. C. De cond. ob caus. dat. L. 6, C. De pact. L. 27, § 1. L. 123, De V. obl.

9. *Pena apposta agli sponsali.*

Se agli sponsali siasi apposta una stipulazione penale, ossia abbiano i contraenti stipulato che, non adempiendosi la data fede, quel contraente che si rifiuti alla celebrazione del matrimonio debba sottostare ad una pena, non si potrà tener conto di una tale stipulazione, nè perciò astringersi colui che non voglia eseguire gli sponsali al pagamento della pena pattuita. Qual pena però non hassi il patto con cui siasi convenuto che, non eseguendosi gli sponsali, non si acquisti una certa e determinata cosa, che altrimenti acquistar si potrebbe (4).

10. *Caparre, ossia arre negli sponsali.*

Tuttochè, a termini del diritto canonico, non che delle leggi romane, lecite non fossero le stipulazioni penali, non erano però vietate le arre.

Ove da amendue gli sposi date queste si fossero, quegli che senza giusta causa mancasse alla data fede, perdeva la data caparra, e doveva restituire quella ricevuta. Se da uno di essi si fosse solo data la caparra, rifiutandosi al matrimonio colui che dato l'aveva, quella perdeva: non volendo celebrarlo, chi l'aveva ricevuta doveva restituirla, e dare all'altro sposo l'equivalente. Lecito anzi era di stipulare, che colui che non adempisse alla data parola, fosse tenuto alla prestazione del quadruplo (2).

Siffatta sottile proibizione fra le caparre e le pene

(4) L. 134, De obl. L. 71, § 1. De cond. et dem. L. 2, C. De inut. stip. Cap. 29, De spons. Cod. civ. art. 107. Vedi il Berardi, t. 3, Diss. 2, C. 3.

(2) L. 1. C. De spons. Arg. C. 4, De desp. imp.

fu a nostro avviso tolta dal patrio codice, e da esso non meno le stipulazioni penali che le caparre vietate (1).

11. *Pegno, o sicurtà dato negli sponsali.*

Può nella stipulazione degli sponsali, come negli altri contratti, darsi un pegno, ovvero un mallevadore, unicamente però onde meglio assicurare il risarcimento del danno, che effettivamente vengasi a soffrire, ossia del danno estrinseco nel caso d'inadempimento della data fede.

12. *Giuramento a convalidare l'obbligazione nascente dagli sponsali.*

È a termini del diritto canonico lecito di confermare con giuramento gli sponsali, ed avvalorare con tale mezzo l'obbligazione da essi nascente (2). Considera all'incontro il patrio codice come maliziosamente estorte, ed in conseguenza nulle le convenzioni, a convalidare le quali siasi dalle parti prestato il giuramento. Dovrassi egli il disposto del patrio codice anche applicare agli sponsali? Più probabile noi riputiamo l'opinione affermativa (3).

TITOLO SECONDO.

Delle persone che possono contrarre gli sponsali.

13. *Persone che possono contrarre gli sponsali.*

Possono contrarre gli sponsali coloro che possono

(1) Cod. civ. art. 107.

(2) Cap. 28, De jurej. Cap. 2, De jur. in 6. Cap. 2, De pact. in 6. Cap. 10, De spons.

(3) Cod. civ. art. 1419. V. il *Nuyts*, detto trattato, num. 1264.

celebrare matrimonio (1). In quanto a quelli cui è il matrimonio vietato, non puossi con generale ed assoluta regola definire essere incapaci a contrarre sponsali (2). Convieni a tale oggetto distinguere gli impedimenti dirimenti dagli impedienti, i perpetui dai temporari.

14. *Se possano contrarre gli sponsali coloro che per impedimento dirimente, perpetuo o temporario non possono celebrare matrimonio.*

Ove un impedimento dirimente perpetuo osti alla celebrazione del matrimonio, ella è cosa di per sè evidente essere desso d'ostacolo alla celebrazione degli sponsali. Se poi l'impedimento sia temporario, e s'intenda differire la celebrazione del matrimonio a quel tempo in cui sia l'impedimento cessato, non osterà alla validità degli sponsali, quando la causa che osta alla validità del matrimonio non s'opponga alla loro efficacia (3).

15. *Se siano validi gli sponsali contratti dagli impuberi.*

Dalla regola sovraccennata puossi definire se si debbano dire validi gli sponsali di coloro che non sieno ancora giunti all'età voluta per celebrare matrimonio. Convieni a tale oggetto distinguere gli infanti dagli impuberi usciti d'infanzia. Gli infanti sono assolutamente incapaci di consentire; quindi, come non possono celebrare matrimonio, così non possono contrarre sponsali. Gli impuberi usciti d'infanzia tuttochè non possano ad-

(1) L. 60, § 5, De rit. nupt.

(2) L. 60, § 1, De rit. nupt.

(3) Vedi il *Berardi*, T. 3, Diss. 2, C. 2. *Nuyts*, De matrim., num. 1211 e seg.

divenire ad un contratto il cui fine principale è la procreazione ed educazione della prole, ossia non possano prestare il loro consenso per la celebrazione di tale contratto, non sono assolutamente incapaci di consentire; non sono quindi incapaci di contrarre gli sponsali.

Egli è però ad avvertire che sebbene gl'impuberi usciti d'infanzia non possano recedere dalla data parola sinchè non sono giunti alla pubertà, fatti puberi è ad essi lecito disdirsi (1).

16. *Se siano validi gli sponsali contratti da coloro cui osti un impedimento impediente.*

Non v'ha dubbio che siano validi gli sponsali contratti da persone al cui matrimonio osti solo un impedimento impediente temporario i quali debbano avere la loro esecuzione quello cessato. Che se l'impedimento impediente sia perpetuo, sebbene non possano coloro cui l'impedimento riflette obbligarsi a contrarre nozze dalla legge vietate, nulla osta che dalla promessa da essi fatta nascano gli altri effetti degli sponsali (2).

17. *Se siano validi gli sponsali contratti sotto condizione di dispensa da coloro cui osti a celebrare il matrimonio un impedimento dirimente perpetuo.*

Fassi quistione se possano sotto condizione di dispensa celebrare sponsali coloro che per ostarvi un impedimento dirimente perpetuo non potrebbero celebrare fra loro matrimonio. Ove di tali impedimenti si tratti da cui si accordi dispensa, pare a noi che inutile

(1) L. 8, 14. De spons. C. 4, 5, 7, 8. De desp. imp. Cap. un. stesso tit. in 6. Cap. 29, De spons.

(2) V. il Berardi, T. 3 della diss. 2, c. 2.

dire non si debba l'apposta condizione, e validi s'abbiano a ravvisare siffatti sponsali (1).

TITOLO TERZO.

Degli effetti degli sponsali.

18. *Obbligo di celebrare il matrimonio.*

Contratti gli sponsali nasce da essi l'obbligo di celebrare il matrimonio per cui gli sposi fecero vicendevole promessa.

Ma potrà egli con mezzi giuridici costringersi colui che vi si rifiuti? Se ai danni si ponga mente che nascer sogliono dai matrimoni a mala voglia contratti, pare dovrebbeasi dire non esser conveniente di concedere azione diretta ad ottenere l'adempimento della fatta promessa. Le leggi canoniche tuttavia accordano siffatta azione; e sebbene ad essa debba tener dietro la condanna di colui che senza giusto motivo ricusi di contrarre matrimonio, tuttavia non suole la Chiesa, meno in particolari casi, far uso, onde costringerlo, di coercizioni (2).

(1) A sostegno della contraria opinione vengono da alcuni citate parecchie leggi. Come rispondere si debba alle oggezioni che fannosi in favore di tale opinione, veggasi presso il *Nuyts*, citato luogo, n. 1215. V. pure il *Berardi*, tom. 3, diss. 2, q. 3. *Marenco*, De spons. et matr., n. 78.

(2) Cap. 12, 17, De spons.; c. 1, De spons. duor.; c. 1, De spons. in 6; c. 1, § 2, De desp. imp.; c. 10, De spons. V. il *Gonzales*, Com. al detto c. 10. V. pure il *Nuyts*, n. 1720 e seg. *Berardi*, tom. 3, della diss. 2, c. 3.

19. *Obbligo di risarcire i danni nel caso in cui senza legittima causa non si eseguiscano gli sponsali.*

Convieni a quest'oggetto distinguere i danni effettivamente sofferti ossia estrinseci, dai danni intrinseci. Si possono quelli facilmente definire, nè avvi inconveniente a chiederne il risarcimento. Facile cosa all'incontro non è, nè conveniente lo stabilire quel danno intrinseco, che taluno dica accagionargli la violazione della fatta promessa. L'obbligo quindi di risarcire i danni unicamente riflette quelli che estrinseci sogliono dirsi, ed anzi a termini delle patrie leggi tale obbligo non nasce dagli sponsali, ove non sieno fatti per pubblico strumento, o per privata scrittura (1).

20. *Impedimenti nascenti dagli sponsali.*

Due impedimenti nascono dagli sponsali, dirimente l'uno, l'altro impediante. Il primo, detto di pubblica onestà, rende nulle le nozze fra l'uno degli sposi ed i consanguinei dell'altro. Tale impedimento però non nasce ove gli sponsali per qualsiasi causa sieno nulli (2).

L'altro, detto impedimento degli sponsali, fa sì che non possa chi s'impegnò a contrarre matrimonio con certa persona, celebrare nozze con persona da quella diversa (3).

(1) Cod. Civ., art. 107.

(2) Cap. 1, § 1, De spons. in 6; c. 1, De desp. imp. Conc. Trid., sess. 24, De Ref., c. 3.

(3) Cap. 5, Qui cler. vel vov.; c. 7, De don. int. vir. et ux.; c. 2, 17, 29, De spons.; l. 194, De V. O.; l. 71, § 1, De cond. et dem.

V. il Nuyts, n. 1289. Berardi, tom. 3, diss. 2, quæst. 6, non che stessa diss., c. 3.

TITOLO QUARTO.

Dei modi coi quali si sciolgono gli sponsali.*21. Come si sciolgano gli sponsali.*

Si sciolgono gli sponsali o per parte di ambedue gli sposi, o solo a favore d'uno di essi.

Per parte d'amendue gli sposi sciolgonsi colla morte; per volontà degli sposi stessi; per causa di un impedimento che sopravvenga agli sponsali; per dilazione nell'eseguirli; per rinuncia di colui che solo avrebbe potuto chieder la loro esecuzione.

Per parte solo d'uno degli sposi: quando uno d'essi recede dalla data fede; non adempiuto il modo apposto negli sponsali; trascorso il tempo in quelli fissato; pel cambiamento del domicilio d'uno degli sposi seguito senza il consenso dell'altro; infine per cambiamenti fisici, morali, o di sostanze d'uno degli sposi.

22. Morte di uno degli sposi.

Si sciolgono primieramente gli sponsali per la morte d'uno degli sposi. In un contratto in cui alla persona essenzialmente si bada colla quale si contrae, ella è cosa di per sè evidente non poter l'obbligazione passare negli eredi, e dover in conseguenza colla morte d'uno de' contraenti risolversi.

23. Volontà degli sposi.

Per volontà degli sposi sciolgonsi primieramente gli sponsali quando essi d'accordo recedono dalla fatta promessa, locchè è loro secondo il diritto canonico permesso, quand'anche gli sponsali confermati si fossero con giuramento (1).

(1) Cap. 1, De reg. jur.; c. 2, De spons. V. il Berardi, tom. 3, diss. 2, c. 4.

Eccettuasi solo il caso in cui si tratti di sponsali contratti da impuberi i quali non possono, se non giunti alla pubertà, recedere dagli sponsali (1).

Ove gli sponsali fatti sieno per pubblico istrumento, pare conforme al disposto della patria legge che debbano pure con atto pubblico disciogliersi (2).

Per volontà degli sposi pure debbono dirsi sciolti gli sponsali quando, contratti essendo sotto condizione risolutiva, s'avveri la condizione ad essi apposta, o quando, essendosi contratti a tempo, in guisa che trascorso il giorno prefisso più non se ne possa chiedere l'esecuzione, abbiano i contraenti lasciato trascorrere tale termine senza addomandare l'adempimento della data fede (3).

24. *Sopravvenienza d'un impedimento dirimente.*

La sopravvenienza d'un impedimento che renda nulle le nozze, scioglie del pari gli sponsali: tale sarebbe il matrimonio contratto con altra persona, la professione solenne, e l'ordinazione dello sposo, ove di ordine maggiore si tratti (4).

25. *Inadempimento della promessa.*

(1) C. 7 e 8, De desp. imp.

(2) Cod. Civ., art. 1412, n. 4.

(3) Cap. 22, De spons.

(4) L. 140, § 2, De V. O.; c. 2, De cons. et aff. Conc. Trid., sess. 24, De Ref., c. 4, c. 2, 9, 14; De conv. conj., can. 27, 28, c. 27, q. 2; can. 8, dist. 27, c. 2; dist. 34, c. 2, 4, 7, 9; dist. 30, c. 1, De voto et vot. red. in 6. Conc. Trid., sess. 24, can. 9, c. 22, 31, De spons.; c. 1, De spons. duor., c. 12, De desp. imp.; c. 12, 13 e seg., c. 28, q. 1.

Ove uno degli sposi non si curi di adempiere alla data parola, viene ad esso dal giudice prefisso un tempo, entro il quale adempiere a quella debba sotto pena che s'abbiano per sciolti gli sponsali. Passato il tempo fissato senza che siensi mandati ad esecuzione, si hanno come risolti, e come tali vengono dal giudice dichiarati (1).

26. *Recesso di colui che solo poteva chiedere l'adempimento della fatta promessa.*

Se contratti gli sponsali non possa uno degli sposi per qualche suo fatto chiedere l'adempimento degli sponsali, e l'altro cui solo tale diritto sarebbe spettato da quelli receda, è cosa per sè evidente doversi dire gli sponsali appieno risolti.

27. *Recesso d'uno degli sposi dalla fede data.*

Quando dopo contratti gli sponsali uno dimostri di non voler più eseguire gli sponsali, sebbene non possa col proprio fatto liberarsi dalla data parola, libera però dalla sua promessa l'altro sposo. Nè ciò solo quando l'abbia dichiarato espressamente, ma sibbene anche ove dai di lui fatti risulti, come avviene quando abbia uno degli sposi dopo gli sponsali contrattone altri con diversa persona, ovvero fatto voto semplice di castità, o sia stato iniziato negli ordini minori (2).

28. *Inadempimento dei modi, ossia obblighi negli sponsali assuntisi.*

Contratti gli sponsali sotto certo modo, ossia ob-

(1) Cap. 22, De spons.

(2) Cap. 29, § 1, De spons. V. Cap. 5. Qui cler. vel vov. Cap. 22, De spons.

bligo di dare, fare, o non fare qualche cosa, nasce l'obbligo d'adempire all'assuntosi peso, ed ove non si adempia, s'acquista dall'altro contraente il diritto di chiedere l'adempimento del modo, o lo scioglimento degli sponsali (1).

29. *Trascorso del tempo fissato negli sponsali.*

Nel caso in cui agli sponsali siasi apposto un tempo, in guisa che, quello trascorso più non se ne possa chiedere l'adempimento, e pria di tale termine siasi da uno degli sposi chiesta l'esecuzione, interrotta a di lui favore dire dovrassi la prescrizione, in guisa che, da esso volendosi, possa chiedersi l'esecuzione degli sponsali, non dall'altro che fu negligente nel mantenere la data fede (2).

30. *Cangiamento di domicilio d'uno degli sposi senza il consenso dell'altro.*

Colui che, senza prevenire l'altro sposo, o senza averne il consenso, abbandona il suo domicilio, e questo fissa in luogo diverso, libera bensì l'altro sposo dall'eseguire gli sponsali, non rimane però da essi liberato (3).

31. *Cangiamenti morali, fisici, o relativi alle sostanze d'uno degli sposi.*

Contratti gli sponsali, se uno degli sposi divenga furioso o prodigo, commetta fatti contrarii al pudore, od altri reati, se aspro di modi apparisca, può, pel cangiamento d'animo avvenuto, dall'altro sposo chiedersi

(1) Cap. 3, De cond. app.

(2) Cap. 22, De spons.

(3) Cap. 5, De spons.

la risoluzione degli sponsali (1). Se divenga deforme, o cada gravemente malato di morbo, di cui facile non sia la guarigione, per difetto di corpo, potranno pure gli sponsali disciogliersi (2). Se infine vengano a smi-
nuirsi grandemente le sostanze d'uno degli sposi sarà pur lecito di chiederne la risoluzione (3).

32. *Se possano gli sponsali disciogliersi quando i cangiamenti sono anteriori agli sponsali.*

Se i cangiamenti d'animo, di corpo, o di fortuna già esistessero pria degli sponsali, pare dovrebbe dirsi lecito di recedere eziandio dalla fatta promessa: fanno però difficoltà le parole dei sacri canoni, i quali del solo caso parlano in cui i cangiamenti sieno agli sponsali susseguiti (4).

33. *Da chi possa nel caso dei mentovati cangiamenti chiedersi la risoluzione degli sponsali.*

Di regola generale, avvenuto uno dei mentovati cangiamenti, dire si debbe solo spettare all'altro sposo il diritto di chiedere la risoluzione degli sponsali. Tuttavia può talvolta avvenire, che per particolari e gravissime circostanze per parte d'amendue gli sposi debbano dirsi risolti.

(1) L. 5, C. de spons. L. 8, § 2, C. De repud. Cap. 25, De jurej.

(2) Cap. 25, De jurej. Cap. 3, De conj. lep.

(3) L. 5. C. De spons. Can. 3, c. 31. Q. 2. C. 2, 17, De spons.

(4) Cap. 25, De jurej. V. Berardi, T. 3, Diss. 2, Cap. 4.

TITOLO QUINTO.

Del matrimonio e suoi fini.**Della sostanza,
e delle proprietà del matrimonio.***34. Matrimonio e sua definizione.*

Il matrimonio fu dall'Imperatore Giustiniano definito *legitima maris et fœminæ societas sobolis procreandæ et educandæ causa instituta, individuum vitæ consuetudinem continens* (1).

Altra definizione del matrimonio leggesi pure nei libri del Romano Diritto; dicesi cioè il matrimonio *conjunctio maris et fœminæ, consortium omnis vitæ, divini et humani juris communicatio* (2).

35. Fini del matrimonio.

Tre sono le principali cause per cui si contrae il matrimonio; la procreazione ed educazione della prole, il vicendevole aiuto e soccorso, la brama di spegnere la concupiscenza.

Fassi fra gli scrittori quistione quale fra le accennate cause debbasi dire la principale.

Più conforme al vero riputiamo l'opinione di coloro i quali sono d'avviso doversi dire fine principale del matrimonio quello che consiste nella procreazione ed educazione della prole (3).

(1) § 1, Inst. de patr. pot. Cap. 11, De præs.

(2) L. 1, De patr. pot.

(3) Gen. 1. V. 28. L. 9. C. De nupt. Can. 1, 3. C. 32. Q. 2. C. 1, c. 27, Q. 2. Cap. ult. De cond. app. V. il Berardi, T. 3, Diss. 1, Quest. 1^a. Nuyts, De matr. num. 819.

36. *Sostanza del matrimonio.*

La sostanza del matrimonio consiste nel consenso, il quale, come già parlando degli sponsali si ebbe ad accennare, debbe esser vero, non simulato, proprio de' contraenti (1).

In qualsiasi maniera sia manifestato, se alla natura del matrimonio si badi, non importa, purchè di esso non dubbiosamente risulti.

37. *Se possa il matrimonio contrarsi per mezzo di procuratore.*

Possono di regola generale le convenzioni stipularsi o per sè, o per mezzo di procuratore. Tale regola crediamo doversi pure applicare al matrimonio, purchè il procuratore sia munito di speciale mandato, onde contrarre con certa e determinata persona, ed il mandato non sia revocato al momento in cui viene il matrimonio celebrato (2).

38. *Matrimonio contratto puramente, a tempo fisso, o sotto condizione.*

Contraesi di generale regola il matrimonio puramente e semplicemente. A tempo fisso non si potrebbe celebrare sia che si apponesse un termine dal quale debba avere principio l'obbligazione da esso nascente, sia che si apponesse un termine entro il quale debba cessare.

Se sotto condizione si contragga conviene distin-

(1) Cap. 13, 21, 24, 28, De spons. et matr. Cap. 7, De rapt. Cap. ult. De cond. app.

(2) L. 5, De rit. nupt. Cap. ult. De proc. in 6. V. C. T. Sess. 24. Cap. 1. Ben. XIV, De Sin. Diœc. L. 13, Cap. 23, num. 9.

guere il caso in cui siasi apposta una condizione sospensiva, o risolutiva. La condizione risolutiva non puossi al matrimonio apporre (1). Ben si può secondo noi contrarre sotto condizione sospensiva, sebbene alcuni sieno d'avviso doversi tale matrimonio considerare piuttosto come contratto di sponsali (2).

39. *Matrimonio contratto sub modo.*

Quando nella celebrazione del matrimonio siasi apposto un modo, ossia un ispecial obbligo siasi imposto ai contraenti o ad uno di essi, valido è il matrimonio, e deve l'imposto obbligo adempirsi (3).

Quanto si disse del matrimonio contratto sotto condizione, o *sub modo*, riflette il caso in cui la condizione od il modo sia possibile. Della condizione o modo impossibile occorrerà trattare parlando degli impedimenti dirimenti.

40. *Proprietà del matrimonio.*

Fra le proprietà del matrimonio sogliono annoverarsi la di lui unità, l'individuà, e perpetuità.

Uno dicesi il matrimonio perchè debbe contrarsi fra due sole persone, cioè fra un uomo ed una donna (4).

L'unione di una donna con più uomini, che poliandria vien detto, è affatto contraria non solo al diritto positivo, ma bensì anche a quello naturale.

(1) Cap. ult. De cond. app.

(2) § 1, Inst. De V. Obl. V. Conc. T. Sess. 24, De ref. matr. Cap. 1, 11. *Fagnani*, ad C. 5, De cond. app. n. 4. *Nuyts*, De matr. num. 1035 e 1036.

(3) Cap. 3, De cond. app. L. 1. C. De don. quæ sub mod. L. 1, C. De cond. ob caus dat.

(4) *Gen. C. 2. V. 24. Mat. Cap. 19.*

Quella fra un uomo e più donne, sebbene sia origine di gravi inconvenienti, e perciò vietata dalle leggi umane non solo, ma ben anche dalla legge di Cristo, egualmente contraria al diritto di natura non ci pare si possa dire (1).

Perpetuo ed individuo dicesi il matrimonio perchè si contrae onde sussista perpetuamente, e non si possa discioglierlo. Il divorzio è vietato non solo dalle leggi della Chiesa e dello Stato, ma da quella di Cristo. Ridotta però la questione alle leggi naturali, non manca di fondamento l'opinione di coloro che sono d'avviso in straordinari e gravi circostanze potersi a quello far luogo (2).

TITOLO SESTO.

Del matrimonio considerato quale sacramento.

41. Matrimonio considerato quale sacramento.

Fra i sacramenti nella nuova legge da Cristo istituiti havvi il matrimonio il quale santifica i coniugi, rende più perfetto il loro amore, conferma l'indissolubile loro unione, e loro dà grazia per ben adempiere i doveri del proprio stato.

(1) Vedi il *Berardi*, t. 3, diss. 4, cap. 5. *Nuyts*, De matr. num. 844 e seg.

(2) *Gen.* c. 2, v. 24; *Mat. C.* 1, v. 32, c. 19, v. 3 e seg.; *Marc.* c. 10, v. 2 e seg.; *Luc.* c. 16, v. 18; *Paol. Lett. ai Rom.* c. 7, v. 1 e seg. *Lett. 1^a ai Cor.* c. 7, v. 10 e seg. V. il *Nuyts*, detto trattato, num. 852 e seg.

Che il matrimonio sia un sacramento lo dimostra la costante tradizione della Chiesa e lo decise il Concilio di Trento (1).

42. *Materia, forma, e ministro del matrimonio.*

Cercasi quale sia la materia, quale la forma, quale il ministro del sacramento del matrimonio. Sono alcuni d'avviso essere i contraenti i ministri di tale sacramento, dissentono però nello stabilire quale sia la forma, quale la materia. Più probabile ci pare l'opinione di coloro i quali credono essere ministro del matrimonio il sacerdote innanzi cui si contrae; la forma, le parole che da esso si pronunciano; la materia, il contratto stesso del matrimonio (2).

43. *Se tutti i matrimoni dei fedeli sieno sacramenti.*

Sebbene il matrimonio si debba annoverare fra i sacramenti, tuttavia non tutti i matrimoni dei cristiani sono sacramenti. Ove pur ne fossero ministri i contraenti, sacramenti dire non si potrebbero i matrimoni contratti fra gli infedeli che poscia siansi convertiti alla fede, quelli contratti fra un cattolico ed un eretico, o fra cattolici per mezzo di procuratore.

Posta poi l'opinione di coloro che credono essere il sacerdote ministro del sacramento, non potevano ravvisarsi quai sacramenti i matrimoni clandestini e presunti che erano pria del Concilio di Trento validi, nè

(1) Vedansi i varii testi dei Santi Padri presso il *Nuyts*, num. 861, detto trattato. C. T. Sess. 7, can. 1, Sess. 24, can. 1 e cap. 1.

(2) V. il *Berardi*, t. 3, diss. 1. Quæst. 2. *Nuyts*, De matr., num. 862. Ben. XIV, De Sin. Diœc., lib. 8, cap. 13.

quelli in cui il sacerdote non abbia pronunciato le parole da detto Concilio volute (1).

TITOLO SETTIMO.

Delle divisioni del matrimonio.

44. Matrimonio solenne, meno solenne, non solenne.

Varie sono le divisioni del matrimonio; fra esse quella si annovera, per cui dicesi il matrimonio solenne, meno solenne e non solenne.

Solenne si è il matrimonio in cui tutte le solennità dalle leggi stabilite sono state adempiute.

Meno solenne si appella quando siano state ommesse alcune solennità che pure non si reputano sostanziali.

Non solenne quello in cui siano state ommesse tutte le solennità (2).

In oggi però tale matrimonio non è valido.

45. Matrimonio di coscienza.

Fra i matrimoni meno solenni si annovera il matrimonio di coscienza, il quale si contrae senza denuncie, segretamente innanzi il parroco e due testimoni, che sono obbligati a mantenere il segreto.

Onde però tale matrimonio non si divulgari debbono i nomi dei coniugi descriversi in apposito libro da custodirsi segretamente nella cancelleria vescovile. Ed ivi pure in altro registro devono descriversi i nomi dei figli nati da tale matrimonio che debbono

(1) Vedi il *Berardi*, t. 3, diss. 1, quæst. 3.

(2) C. T. Sess. 24, cap. 1.

fra il termine di un mese consegnarsi dai genitori alla curia anzidetta (1).

46. *Da chi venga permesso il matrimonio di coscienza.*

Il matrimonio di coscienza può dal vescovo permettersi, quando però vi sia una causa grave (2). Accenna Benedetto XIV al caso in cui due persone vivano assieme, e sieno riputati marito e moglie; non è però questo l'unico motivo per cui permettere si possa tale matrimonio. Dipende dal prudente arbitrio del vescovo il definire, se sia a sufficienza grave la causa per cui viene domandata la facoltà di celebrare il matrimonio di coscienza.

47. *Casi nei quali si può divulgare il matrimonio di coscienza.*

Tuttochè si debba mantenere segreto il matrimonio di coscienza, talvolta però puossi divulgare.

Non v'ha dubbio che quello si possa palesare per mutuo consenso dei coniugi. Ma anche loro malgrado si divulga, quando cessa la causa per cui si doveva mantenere segreto; quando il bene della prole lo esiga; per colpa dei coniugi i quali non si curino di far battezzare la prole, e di palesarne i nomi alla curia vescovile; infine nel caso in cui abusino del segreto, come se tentassero di celebrare altro matrimonio.

Dovrassi egli eziandio palesare il matrimonio quando cerchino i coniugi di valersi del segreto onde ledere i diritti dei terzi?

Noi il crediamo, non dovendo la Chiesa rendersi

(1) Const. di Ben. XIV 17 novembre 1841, che comincia colle parole: *Satis vobis.*

(2) Detta Constit. di Ben. XIV.

in qualsiasi modo partecipe della frode che da alcuno vogliasi fare per violar i diritti ad altri spettanti (1).

48. *Effetti del matrimonio di coscienza.*

È il matrimonio di coscienza legittimo al pari di quello contratto pubblicamente; produce quindi gli effetti che derivano dal matrimonio legittimo.

La vedova impertanto che passi a secondo matrimonio di coscienza, perde i lasciti ad essa fatti sotto condizione di vedovanza (2).

49. *Matrimonio comune o privilegiato.*

Produce il matrimonio comune tutti gli effetti dalle leggi generalmente al matrimonio attribuiti. Il privilegiato alcuni non ne produce. Tale è il matrimonio detto *ad morganaticam* (3).

50. *Matrimonio legittimo, non legittimo, rato e non rato, consumato e non consumato.*

Dicesi legittimo il matrimonio che è contratto giusta le norme stabilite dalla legge civile. Non legittimo quello che non è giusta tali norme celebrato. Rato s'appella quello che è fatto secondo le leggi della Chiesa; ove queste non siansi osservate, si dice non rato.

Fassi questione se possa il matrimonio essere legittimo senza che sia rato, ovvero rato senza essere legittimo. Sebbene a nostro avviso sussista talvolta senz'essere rato, non potrà considerarsi come rato il matrimonio che sia contrario alla legge civile, la

(1) V. il *Nuyts*, De matr., n. 1404 e seg.

(2) V. il *Marenco*, De matrim., n. 55 e seg.

(3) Tale matrimonio non è presso di noi ricevuto; anzi esso è contrario alla patria legge. Cod. Civ., art. 1507, 1510.

quale prescriva qualche condizione come necessaria alla di lui sussistenza (1).

Dicesi matrimonio consumato quando seguì fra i coniugi unione sessuale: pria che tale unione segua il matrimonio dicesi non consumato: talvolta a designare il matrimonio non consumato s'adopera anche la parola di matrimonio rato, quando cioè s'oppone il matrimonio rato a quello consumato.

51. *Matrimonio vero e putativo.*

Dicono gli scrittori matrimonio vero quello che è valido, e ne produce gli effetti. Putativo il matrimonio che è bensì nullo, ma fu contratto in buona fede da amendue, o da uno almeno degli sposi. Questo matrimonio produce gli effetti del matrimonio vero rispetto alla prole da esso nata, e del coniuge di buona fede, purchè contratto giusta la forma dalla legge prescritta (2).

Se al diritto canonico si badi non v'ha dubbio, che, ove omesse siansi le denuncie, non puossi il matrimonio avere quale putativo, sebbene ignorassero i contraenti l'esistenza dell'impedimento che ostava alla loro unione (3). Dubbia è però tale quistione in cospetto della patria legge. Crediamo tuttavia neanco a termini del Codice civile tale matrimonio potersi quale putativo considerare, nè perciò produrne gli effetti (4).

(1) Vedi il *Nuyts*, De matr., n. 902. V. pure il c. 17, c. 28, q. 1. *Berardi*, t. 3, diss. 1 quæst. 1.

(2) Cap. 2, 8, 10, Qui fil. sint leg.; c. 3, De cland. desp. Cod. Civ., art. 115, 162.

(3) Cap. 10, Qui fil. sint leg.; c. 2, 3, § 1, De cland. desp.

(4) Vedi il *Nuyts*, De matr., n. 901.

Delle persone che possono contrarre matrimonio. Degli impedimenti e loro divisioni.

52. Persone che possono contrarre matrimonio.

Possono contrarre matrimonio tutte le persone cui la legge nol vieta, ossia tutte quelle cui non osti qualche impedimento.

Gl'impedimenti che ostare possono alla celebrazione del matrimonio, sono varii, e di diverse specie.

53. Impedimenti avuto riguardo alla loro origine.

Dividonsi, ove si guardi alla loro origine, gl'impedimenti, in impedimenti di diritto divino ed umano. Quelli sono di diritto naturale o positivo, gli altri di diritto civile od ecclesiastico.

54. Impedimenti avuto riguardo agli effetti.

Sono primieramente, avuto riguardo agli effetti, gl'impedimenti impediendi o dirimenti; quelli rendono illecito, questi nullo il matrimonio.

È quistione grandemente discussa fra gli scrittori, se spetti alla società civile, od alla Chiesa la facoltà di stabilire impedimenti dirimenti. Che alla civile società tale diritto competa, pare a noi non si possa fondatamente contrastare (1). Crediamo poi spettare alla Chiesa la facoltà di stabilire impedimenti che ren-

(1) Se alle leggi civili badiamo, scorgesi essersi dal civile potere stabiliti parecchi impedimenti non dissenziente la Chiesa. Vedasi a questo riguardo il *Nuyts*, De matrim., n. 914.

dono non illecito solo, ma nullo il matrimonio, quando però vi concorra l'assenso del civile potere (1).

Fassi pure questione quando nel dubbio s'abbia un impedimento a dire dirimente. Se parlisi d'impedimenti indotti per diritto divino, in allora dovrassi l'impedimento dire dirimente, quando manchi la sostanza del matrimonio, ossia il consenso, ovvero il fine principale del matrimonio, o sia questo contrario a speciali uffizi, cui sieno i contraenti tenuti fra loro. Se d'impedimenti indotti per legge umana si parli, è comune opinione in allora solo essere nullo il matrimonio, quando il legislatore l'abbia od espressamente, o tacitamente annullato: pensiamo all'opposto essere sempre nullo quando non risulti avere il legislatore solo voluto renderlo illecito (2).

Diconsi perpetui gl'impedimenti, i quali per loro natura col tempo non cessano; temporari quelli che possono cessare.

Assoluti infine sono gli impedimenti che ostano a qualsiasi matrimonio; relativi quelli che solo sono d'ostacolo al matrimonio che vogliasi contrarre con certe persone.

55. *Impedimenti avuto riguardo alla notizia che di essi si abbia.*

Avuto riguardo alla notizia che di essi si abbia, gli impedimenti si dividono in occulti e pubblici. Occulti sono quelli che a niuno, o pochi sono noti: Pubblici allorquando è divulgata la notizia di essi.

(1) Vedi il *Nuyts*, num. sovra citato, non che le tesi del *Bon*, relative alla proposta quistione.

(2) *Berardi*, Com., t. 3, diss. 4, c. 1. *Nuyts*, detto trattato, n. 914 e seg.

Degli impedimenti impedienti.*56. Varie specie d' impedimenti impedienti.*

Fra gli impedimenti impedienti alcuni ve ne hanno i quali sono stabiliti per motivi di pubblico interesse, altri a tutela dei diritti a terzi spettanti, altri infine per ragioni che direttamente riflettono gli stessi contraenti.

57. Impedimenti indotti per motivi di pubblico interesse.

Fra gli impedimenti indotti per motivi di pubblico interesse s' annovera: 1° L' eresia, per cui è vietato il matrimonio fra cattolici ed eretici (1). In alcuni luoghi però, ove assieme trovansi riuniti cattolici ed eretici, quest' impedimento andò in disuso. 2° L' ommissione delle denunce senza avere ottenuto dispensa (2). 3° L' interdetto, ossia il divieto della Chiesa di contrarre matrimonio: ove tale divieto sia fatto dal parroco o dal vescovo, non v' ha dubbio che l' impedimento che da esso nasce, sia impediente; può dubitarsi se debbasi dire dirimente quando sia il divieto fatto dal Romano Pontefice. Pensiamo tuttavia che anche in tale caso sia l' impedimento impediente a meno che risulti della contraria volontà del Pontefice (3). 4° Il tempo feriato, in quale tempo però le pompe nuziali e la benedizione agli sposi nell' occasione della messa, anzichè il matrimonio, deb-

(1) *Lett. a Tito*, c. 3, v. 10; c. 14, De hæc. in 6.

(2) Conc. Trid., sess. 24, c. 1, De ref. matr.

(3) Vedasi il titolo delle decretali di Gregorio IX *De matr. contr. contra interd.* Eccl., c. 13; De desp. imp., c. 2, c. 35, q. 6.

hanno dirsi vietate (1). 5° Il tempo in cui la vedova non può passare a secondo matrimonio, quale a termini della patria legge è di mesi dieci (2). Ciò che della donna vedova è stabilito, deve per identica ragione a quella estendere che, consumato il matrimonio, fatto abbia divorzio, od il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, meno siasi annullato per causa d'impotenza (3). 6° È pure vietato alle persone addette alla milizia di contrarre matrimonio, senza superiore autorizzazione (4).

58. *Impedimenti stabiliti a tutela di diritti a terzi spettanti.*

Fra gli impedimenti stabiliti a tutela dei diritti a terzi spettanti deve riporre: 1° Il dissenso dei genitori. Le romane leggi non riconoscevano quali giuste nozze quelle che fossero contratte dai figli di famiglia senza il consenso delle persone, alla cui potestà fossero soggetti (5); il diritto canonico tali nozze considera quali illecite (6). Il patrio Codice infine prescrive

(1) Conc. Trid., sess. 22, De ref. matr., c. 10.

(2) L. 1, 2, c. De sec. nupt. Cod. Civ., art. 145. L. 1, 2, § 3, 13. De his qui not. inf. L. 4, c. Ad S. C. Tert., nov. 22, c. 32 e 40; nov. 39, c. 2.

(3) L. 2, c. De rescr.; nov. 22, c. 16, 18.

(4) Lett. pat. 19 aprile 1834. Legge 20 marzo 1854; Regol. appr. con R. Decreto 31 marzo 1855.

(5) Princ. e § 12 Inst. De nupt. L. 11, De stat. hom. L. 3, C. De nupt. Fragm. vatic., § 102. Arg. dalla leg. 15, C. De don. int. vir. et ux.; e dalla leg. 7, § 1, De spons. L. 76, § 1, De rit. nupt.; § 1, Inst., De adopt.

(6) Cap. 13, De spons.; c. 2, De nupt. C. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 4.

bensi che i discendenti debbano ottenere il consenso dei genitori, od almeno del padre, ed ove questi sia morto od impedito, quello della madre, o mancando entrambi i genitori, il consenso degli ascendenti paterni prossimiiori, e minaccia pene contro quei discendenti che senza il consenso di dette persone contraggono matrimonio, ma non lo considera quale nullo (1).
 2° Gli sponsali contratti con persona diversa da quella con cui si voglia contrarre, o siasi contratto matrimonio.

59. Impedimenti indotti per ragioni che direttamente riflettono i contraenti stessi.

Fra gli impedimenti che sono indotti per ragioni che riflettono direttamente gli stessi contraenti sonvi:

1° L'ignoranza dei primi rudimenti della fede (2).

2° Il voto semplice di castità (3).

3° L'ommissione della benedizione che si dà dal parroco od altro sacerdote nell'unire gli sposi in matrimonio (4).

TITOLO DECIMO.

Degli impedimenti dirimenti.

60. Impedimenti dirimenti.

Gli impedimenti dirimenti nascono da difetto di consenso, o dall'impossibilità di ottenere il fine prin-

(1) Cod. Civ., art. 106, 109, 110. Vedi le varie leggi in proposito presso di noi emanate, e citate dal *Nuyts*, De matr., n. 982 nelle note.

(2) V. *Ben. XIV*, De syn. dioc.; l. 8, c. 14, n. 3, c. 15.

(3) Cap. 4, 6, Qui cler. vel vov.; c. 1, De voto in 6.

(4) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 1.

cipale del matrimonio, da vincoli di parentela, affinità, ed onestà pubblica, da difetto di libertà, da vincoli volontari che costringono al celibato, da diversità di religione, da reati, infine da difetto di forma.

61. *Impedimenti nascenti da difetto di consenso.*

Gli impedimenti che nascono da mancanza di consenso sono :

1° L' imbecillità, la pazzia, ed il furore (1).

Ove la pazzia non sia generale, ma si concentri sovra un dato ordine di idee, sia cioè parziale, e non rifletta il matrimonio, non potrà ostare alla di lui sussistenza.

Lascia il furore lucidi intervalli, ne' quali la ragione ricupera il suo impero. Il matrimonio in tale tempo contratto dovressi pure dire valido.

2. L'età. Non possono per ragione d'età, sia secondo il diritto canonico, che giusta il diritto romano, celebrarsi le nozze dai maschi prima dell'età d'anni 14; dalle femmine, d'anni 12 compiuti (2).

Si discosta però la legge ecclesiastica dal romano diritto inquantochè valido ritiene il matrimonio contratto da coloro che non avessero ancora raggiunto tale età, ove in modo certo risulti che abili già erano alla generazione, ed anzi talvolta per gravi motivi permette le nozze a coloro che non siano ancora giunti all'età anzidetta (3).

(1) Cap. 24, De spons.

(2) *Ulp.*, Fragm., tit. 11, § ult.; l. 4, De rit. nupt.; l. 68, De jur. dot.; l. 13, § 8, Ad leg. Jul. De adult. Inst., Quib. mod. tut. fin.; l. 3, C. Quando tut. vel cur.; c. 3, 10, 11, 14, De desp. imp.

(3) L. 4, De rit. nupt.; l. 13, De jur. dot.; l. 13, § 8, Ad L. Jul. maj.; c. 2, 6, De desp. imp.

Che se gli impuberi non sono ammessi a contrarre matrimonio, non ne sono dalla legge esclusi per ragione d'età i vecchi, dacchè rispetto ad essi non concorrono le stesse, nè sufficienti ragioni per escluderli (1).

3. L'errore: non qualsiasi errore però rende nullo il matrimonio, ma bensì quello che cade sulla persona con cui si vogliano celebrare le nozze (2). L'errore sul nome, o sulle qualità della persona non bastano ad annullarle (3). Si fa però eccezione nel caso in cui si tratti di qualità individue, e che determinano la persona stessa, ovvero in quello in cui una qualità sia stata apposta quale condizione del matrimonio (4).

Non vanno gli scrittori d'accordo nel definire se il dolo debba annoverarsi fra gli impedimenti dirimenti; ossia se il matrimonio sia nullo quando pei praticati raggiri sia stato taluno indotto in errore che rifletta solo le qualità della persona, e per sè non basti a quello annullare. Colla maggior parte degli interpreti noi crediamo non potersi dire in tal caso nullo il matrimonio, non potersi, vale a dire, credere che abbia il dolo dato causa al contratto, che altrimenti non si sarebbe celebrato (5).

4. Esclude affatto il consenso la violenza fisica che siasi ai contraenti, o ad uno d'essi fatta; ove quindi

(1) L. 27, c. De nupt.

(2) L. 15, De jurid.; l. 116, De R. I. Arg.; c. 21, De spons.

(3) L. 10 e 11, § 1, De contr. empt.

(4) *Leuren*, Ad lib. 4 decret., q. 125, n. 5. D. *Thom.* in-4 Sent., diss. 30, q. 1, art. 2 ad 5. Arg. L. 2, In pr. et § 2 ad L. Aquil.

(5) Vedasi tuttavia il *Nuyts*, De matr., n. 1018.

avvenga che sia il matrimonio per violenza fisica contratto, devesi considerare come nullo e di nessun effetto (1).

5. La violenza morale ossia il timore, se non esclude il consenso, ne scema grandemente la libertà; viene quindi anche annoverato fra gl' impedimenti dirimenti che nascono da difetto di consenso (2).

Acciò tuttavia il matrimonio dicasi nullo, il timore che siasi incusso deve essere grave, presente, ed ingiusto. A ciò definire devesi aver riguardo alle circostanze, ed in specie all'età, al sesso, ed alla condizione delle persone (3).

Il solo timore riverenziale verso gli ascendenti non basterebbe per annullare il matrimonio (4).

Ove poi le succennate condizioni concorrano, nullo avrassi a dire il matrimonio da qualsiasi persona sia stata la violenza usata (5).

6. La condizione apposta al matrimonio. Può la condizione che siasi apposta al matrimonio renderlo nullo per difetto di consenso in vari casi.

Primieramente, quando siasi apposta una condizione sospensiva possibile, e venga questa a mancare (6). In secondo luogo quando sia stata apposta

(1) L. 2, Quod met. caus.; c. 6, De spons.

(2) L., 43, Quod met. caus.; l. 116, De R. jur.; l. 14. C. De nupt. Cod. Civ., art. 1196 e seg.

(3) L. 3, 6, 7, 8, 9, Quod met. caus., c. 10, 15, 22; De spons., c. 2, De eo qui dux. Cod. Civ., art. 1199.

(4) L. 21, 22, De rit. nupt. Cod. Civ., art. 1201.

(5) L. 9, § 8; l. 10, 14, § 4, 5, Quod met. caus.

(6) § 1, Inst. De V. Ob. Cod. Civ., art. 1259.

una condizione sospensiva impossibile o di fatto o di diritto (1). In terzo luogo quando sia stata apposta una condizione risolutiva possibile od impossibile di dritto, non potendo credersi abbiano voluto consentire nel matrimonio coloro che apposero una condizione contraria alle di lui proprietà, ed alle leggi (2).

7. Il modo ossia obbligo imposto ai contraenti, ovvero ad uno di essi. In allora nullo è dalle leggi ecclesiastiche dichiarato il matrimonio quando il modo apposto sia contrario alla sostanza, ossia alle di lui proprietà. Anche in questo caso non puossi credere abbiano voluto i contraenti consentire nel matrimonio (3).

8. Il tempo fissato nella celebrazione del matrimonio; o siasi contratto il matrimonio in guisa che non abbia forza se non da un certo tempo, ovvero che solo sino ad un certo tempo sussista, egualmente nullo dire devesi, nè in questi casi havvi quel consenso che è nel matrimonio necessario.

62. *Impedimenti nascenti dall'impossibilità di generare.*

È primo e principale fine del matrimonio quello d'aver figliuoli. Coloro quindi che non sono atti alla procreazione non possono validamente contrarlo; ed anzi sotto certo aspetto può dirsi che mancano della facoltà di consentire ad una convenzione, che ha per principale fine la procreazione, coloro che non possono tal fine conseguire.

(1) L. 1, § 1; l. 31, De obl. et act.; l. 7, De V. Ob. V. cap. ult., De cond. adp.

(2) Cap. ult., De cond. app.

(3) Cap. ult. De cond. app.

Onde però l'impotenza renda nullo il matrimonio deve essere perpetua, e quello precedere (1).

È l'impotenza assoluta o relativa, la prima rende nullo il matrimonio con qualsiasi persona; l'altra solo rispetto a quelle dalle quali non si possa ottenere il fine principale di esso.

Se dal giudice siasi dichiarato nullo un matrimonio per causa d'impotenza assoluta, e quegli che fu dichiarato impotente abbia da altra persona figliuoli dovrà fare al primo consorte ritorno: nè potrassi invocare la sentenza con cui siasi dichiarata la nullità del matrimonio, non potendo essa acquistare l'autorità di cosa giudicata (2).

Coll' impotenza non si deve confondere la sterilità la quale come da cause non conosciute dipende, così non puossi sapere se sia o no perpetua; non è quindi causa di nullità del matrimonio (3).

63. *Impedimento di cognazione.*

Sono per causa di parentela ossia di cognazione naturale nulle le nozze fra ascendenti e discendenti in infinito non solo per diritto positivo, ma, secondo a noi pare per diritto di natura (4). Sono pure nulle, per diritto però soltanto positivo, fra quelli che ten-

(1) Cap. 1, 3, 5, 6, 7, De frig. et malef. V. il Can. 18, c. 32, q. 7. *Berardi*, t. 3, diss. 4, cap. 2.

(2) Cap. 1, 5, 6, De frig. et malef. Cap. 7, De sent. et re jud.

(3) Can. 27, c. 32, q. 7.

(4) L. 58, De rit. nupt. L. 38, § 2, Ad L. Jul. De adult. Cap. 8, De cons. et aff. Ved. a questo riguardo il *Nuyts*, De matr., num. 1076.

gono luogo di genitori e di figli, cioè fra gli zii e discendenti di fratelli e sorelle (1).

Il sono eziandio solo, a nostro avviso, per diritto positivo le nozze fra fratelli e sorelle (2). In fine, secondo l'attuale disciplina, fra cognati in linea trasversale sino alla quarta generazione inclusivamente (3).

Tale impedimento ha luogo sia che si tratti di cognazione che abbia origine da giuste nozze, o sia nata da unione illecita (4).

Oltre la cognazione naturale, altra ve n' ha che viene detta civile, la quale cioè nasce dall'adozione. Già il romano diritto aveva stabilito fra quali persone fosse per cognazione civile nullo il matrimonio (5). Cangiò il patrio Codice la natura dell'adozione, e volle che essa non produca altri effetti se non quelli dalla legge stessa definiti (6).

Sorge quindi il dubbio se dall'adozione nasca tuttora un impedimento dirimente, ed a quali persone si estenda.

Pensiamo in siffatta quistione doversi dire nulle le nozze fra l'adottante e l'adottato ed i discendenti di questo, fra l'adottante ed il coniuge dell'adottato,

(1) L. 39, De rit. nupt. L. 2, C. Si nupt. ex resc. pet. L. ult. C. De inc. nupt.

(2) V. il *Nuyts*, De matr., num. 1079.

(3) Varia fu a questo riguardo la disposizione della legge: vedasi il *Berardi*, t. 3, diss. 4, cap. 4. *Nuyts*, detto trattato, num. 1078, cap. 8, De cons. et aff.

(4) L. 14, § 9, De rit. nupt.

(5) L. 12, § 4; l. 14, § 4; l. 17, § 1 e 2, De rit. nupt.

(6) Cod. civ., art. 188 e seg.

infine fra l'adottato ed il coniuge dell'adottante (1).

Terza specie di cognazione è quella che vien detta spirituale. Nasce essa dal sacramento del battesimo, e da quello della confermazione.

Riguardo a questa cognazione, mentre il Concilio di Trento stabilì, che un solo o due padrini al più si possano ammettere, volle che la cognazione spirituale e l'impedimento da essa nascente abbia soltanto luogo fra i padrini ed il battezzato o confermato, ed i suoi genitori, fra il battezzante o confermante il battezzato o confermato, ed il padre e la madre di questi (2).

Circa questa cognazione il disposto del Concilio di Trento dà luogo a varie questioni.

Cercasi se nasca la cognazione quando il battesimo sia nullo; se abbia essa luogo rispetto a colui che battezza ove non sia cristiano; se nasca riguardo al padre che battezzi la propria prole.

Ove il battesimo sia nullo da esso non può nascere cognazione spirituale. Di questa capace pure non devesi dire colui che è estraneo alla Chiesa. All'incontro non havvi ragione per cui non nasca la cognazione spirituale rispetto al padre da cui siasi il proprio figlio battezzato.

Si fanno pure parecchie questioni riguardo ai padrini. Così muovesi il dubbio se si debbano avere cognati quelli che sieno quali padrini intervenuti nel battesimo, ove siano in numero maggiore di due, quando o nessuno di essi sia stato quale padrino designato dal parroco, o questi li abbia tutti quali pa-

(1) Cod. civ., art. 173, num. 2.

(2) Conc. T. Sess. 24, De Ref. matr., cap 2.

drini designati. In amendue i casi, a termini del Concilio di Trento, sembra doversi dire non potersi considerare veruno quale padrino, ed in conseguenza non nascere rispetto ad essi la cognazione, nè l'impedimento che da quella deriva.

Ove taluno per altrui mandato abbia quale padrino tenuto un ragazzo al fonte battesimale non il mandatorio, ma il mandante dovrassi come tale riputare (1).

64. *Impedimento d'affinità.*

Non solo la cognazione, ma l'affinità eziandio viene fra gli impedimenti dirimenti annoverata (2). Sono per causa d'affinità vietate in infinito le nozze fra le persone che si hanno quai genitori e figliuoli. Tale proibizione però dal diritto positivo debbesi dire unicamente introdotta. Per ciò che spetta alle persone poste in linea trasversale s'estendeva l'impedimento non meno di quello nascente dalla cognazione, ed erano perciò nulle le nozze sino al quarto grado inclusivamente, sia che si trattasse d'affinità derivante da giusto matrimonio, che da illecita unione (3). I Padri del Concilio di Trento però ponendo mente ai grandi inconvenienti che derivar possono dall'affinità allorchè essa ha origine da illecita unione, meritamente la restrinsero al secondo grado (4).

(1) Vedasi riguardo alle accennate quistioni il *Berardi*, t. 3, diss. 3, cap. 4. *Nuyts*, De matr., num. 950 e seg.

(2) Leg. 14, § 3 e 4; l. 40, De rit. nupt. L. 4, § 7, De grad. et aff., l. 5, c. De inc. nupt.

(3) Vedansi le varie leggi e canoni citati dal *Nuyts*, De matr., num. 1084 e seg.

(4) C. T. Sess. 24, De Ref. matr., c. 4.

Stabilisce il Concilio di Trento, che nulli non sono i matrimoni per causa d'affinità nascente da unione illecita oltre il secondo grado. Nacque quindi il dubbio, se illeciti tuttavia dir si debbano quelli contratti fra persone congiunte in terzo o quarto grado.

Fu tale dubbio risolto dal Pontefice Pio V, da cui a buon diritto si decise non doversi tali nozze riputare illecite (1).

65. *Impedimento di pubblica onestà.*

Nasce l'impedimento di pubblica onestà dal matrimonio non consumato, e dagli sponsali, e rende nulle le nozze fra l'uno dei coniugi o degli sposi, ed i consanguinei dell'altro.

Erano per causa d'onestà pubblica le nozze proibite sino al quarto grado inclusivamente, sia che quella derivasse da matrimonio o da sponsali, e così pure sia che il matrimonio o gli sponsali fossero validi, ovvero anche nulli, purchè la nullità non fosse prodotta da difetto di consenso, in quale caso non nasceva impedimento di sorta (2).

Tale impedimento però fu, ed a ragione, dal Concilio di Trento ristretto, il quale prescrisse che, ove validi per qualsiasi causa non sieno gli sponsali, non nasca da essi verun impedimento; ove poi sieno validi, non s'estenda oltre il primo grado (3).

Non avendo il Concilio derogato al diritto preesistente nel caso in cui si tratti di pubblica onestà

(1) *Degiusti*, De disp. matr., lib. 2, cap. 7, num. 19.

(2) L. 12, § 1 e 2. L. 14, De rit. nupt. Can. 11, 14, 15. C. 27. q. 2. Cap. un. De spons. in 6.

(3) C. T. Sess. 24, De Ref. matr. Cap. 3.

derivante da matrimonio, meritamente si decise, dovendosi quella dire sì e come era prima in vigore, e nulle essere perciò, anche dopo il decreto anzidetto, le nozze per causa di pubblica onestà, che tragga origine da matrimonio rato fino al quarto grado, quand'anche si tratti di matrimonio nullo, purchè tale non sia per mancanza di consenso (1).

Sorse pure dubbio, se debba dirsi esistervi l'impedimento d'onestà pubblica, ove di sponsali si tratti che fossero validi, che però siensi per mutuo consenso degli sposi disciolti.

L'opinione affermativa pare non possa valevolmente impugnarsi (2).

66. *Impedimento nascente da difetto di libertà, ossia dal vincolo di matrimonio ancor sussistente.*

Essendo l'unione d'un sol uomo con parecchie donne, e quella d'una donna con più uomini meritamente vietate, osta alla validità del matrimonio il vincolo d'altre nozze che ancora sussistano (3).

Ed egli è perciò che, ove di persone si tratti, le quali già fossero in matrimonio congiunte, la Chiesa esige che le prove si arrechino dello scioglimento del primiero vincolo; e siccome per lo più sciogliesi il matrimonio colla morte, suolsi richiedere la prova della morte del primo consorte (4).

(1) Const. di Pio V, an. 1568, cominciante colle parole *Ad Romanum*.

(2) Pirr. Corrad. Disp. Apost. L. 8, C. 7, N. 13 e seg.

(3) *Gen.* C. 1 e 2. *Mat.* Cap. 19.

(4) Cap. 15, 17, 19, 31, De spons. C. 2, De sec. nupt. Can. 2. C. 33. Q. 2. C. 1. C. 33. Q. 1. C. 29. C. 27. Q. 7.

Ma che dire dovressi, ove in seguito a false notizie credutasi, o con false prove giustificata la morte d'uno fra i coniugi, siasi all'altro permesso di passare a seconde nozze? Riconosciuta esistente all'epoca del secondo matrimonio l'esistenza del primo vincolo, dovranno dire nulle le celebrate nozze, senzachè possa utilmente invocarsi, onde dirle valide, il decreto, in forza del quale furono celebrate (1).

Lo stesso dir devesi allorquando, riconosciutasi l'esistenza in vita del primo consorte all'epoca del secondo matrimonio, sia ad un tempo pervenuta la notizia della susseguita morte.

Necessario a convalidare il secondo matrimonio sarà un nuovo consenso, che però non potrà nel foro esterno venire costretto a prestare colui che vi si rifiuti.

67. *Impedimento nascente da vincoli volontari che costringono al celibato.*

Due sono siffatti vincoli, ~~quello~~ di castità e gli ordini maggiori. Il voto di castità obbliga fuor di dubbio colui che il fece ad osservarlo (2). Ove tuttavia pongasi mente alla natura del voto, illecito bensì, non nullo dovressi dire il matrimonio da quegli contratto che si fosse con precedente voto alla castità obbligato (3).

il voto

A tale oggetto però venne indotta una distinzione

(1) Nov. 22. Cap. 7. Nov. 117. Cap. 11. Cap. 1, 5, 6, De frig. et malef. Cap. 7, De sent. et re jud.

(2) C. 5. D. 27. C. 22. C. 27. Q. 1.

(3) Can. 22, 41. C. 27. Q. 1. C. 1. Cap. 20. Q. 3. C. 2, 3. D. 27.

fra il voto semplice e quello solenne, emesso cioè in religione approvata, e si stabilì che il primo solo illecito, l'altro renda nullo il matrimonio (1).

Locchè, come si accennò, debbesi dire del caso in cui il voto siasi emesso pria della celebrazione del matrimonio; se dopo, lungi dal ledere i diritti dal coniuge acquistati, ove fatto siasi senza il di lui consenso, non potrà produrre rispetto ad esso verun effetto. Quello assentendo, è lecito d'entrare nel chiostro, ed emettere voto solenne di castità, purchè alla castità con voto si obblighi anche il coniuge che rimane nel secolo (2). A coloro i quali sono insigniti degli ordini maggiori è il matrimonio vietato, e fra gli impedimenti dirimenti si annovera quello che da tali ordini deriva (3).

Si mosse da taluni dubbio, se questo impedimento sia d'origine divina. Non havvi, per quanto a noi pare, testo nelle Sacre Lettere che confermi l'opinione affermativa, nè ~~ad~~ *ad* dessa a costante ed universal tradizione fondata; crediamo quindi doversi siffatta proibizione dire introdotta da legge umana. A gravi motivi tuttavia non possiamo a meno di giudicare ap-

(1) L. 53, § ult. L. 56, De Ep. et Cler. Nov. 22, c. 5. Nov. 117, c. 2. Nov. 123, c. 23 e 40. Nov. 5, c. 5. Can. 8. D. 27, c. 40, c. 27. Q. 1. C. 8, D. 27. Cap. 3. Qui Cler. vel. vov. Cap. 6, Qui Cler. vel. vov. in 6. Cap. 1, De voto et vot. red. in 6. Cap. 1, De vot. et vot. red. fra le estrav. di *Gioanni XXII*.

(2) Can. 22 e seg. C. 27. Q. 2. Cap. 1, 3, 4, 5, 8, 12, 17, 18, De conv. conj. Estr. un. Joan. 22, De vot. et vot. red.

(3) C. T., Sess. 24. Can. 9.

poggiato cotale divieto; nè perciò crediamo si possa approvare l'opinione di coloro i quali pensano doversi permettere il matrimonio ai chierici costituiti negli ordini sacri (1).

Che se a colui che è insignito degli ordini sacri non si permette di menar moglie, lecito del pari non è a chi sia ammogliato di prender gli ordini, tranne la moglie acconsenta, e faccia pur essa voto di castità.

Ove poi, non ostante il dissenso della moglie, fosse stato taluno ammesso agli ordini maggiori, verrebbe a di lei richiesta costretto a fare ad essa ritorno (2).

68. *Impedimento nascente dalla diversità di culto.*

Di gravi inconvenienti cagione essere possono le nozze celebrate fra persone di diversa religione. Messa tuttavia in disparte una positiva legge che le dichiara di nessun effetto, non debbono dirsi nulle.

Nè solo validi sono per diritto naturale tali matrimoni; ma se all'evangelica legge si badi, non avvi testo nelle Sacre Lettere, per cui nulle s'abbiano ad avere le nozze dai Cristiani con infedeli contratte.

Solo per legge umana furono dichiarati insussistenti i matrimoni fra i cattolici e gli infedeli (3). Dissi

(1) Vedansi riguardo alle accennate questioni ed alla varia disciplina che fu in vigore rispetto all'impedimento derivante dagli ordini il *Nuyts*, De matr., num. 1103 e seg. *Berardi*, c. 3, diss. 4, cap. 5.

(2) Cap. un. De vot. et vot. red. fra le estrav. di *Giovanni XXII*. Ben. XIV. De Sin. Diœc. Lib. 13, cap. 12, N. 4.

(3) *Paolo* nella Lettera 1^a ai Cor. C. 7, v. 15. Lettera 2^a Cap. 6, v. 14. L. 6. C. De jud.

fra i cattolici ed infedeli, ossia non battezzati; dacchè le nozze fra i cattolici e gli eretici illecite bensì sono, non nulle.

Che anzi in quei luoghi ove assieme vivon i cattolici e gli eretici, sicchè senza grave incomodo non possano siffatti matrimoni impedirsi, andò pur detta proibizione in disuso (1).

Nel caso però in cui contraggansi tali matrimoni, non devono i parrochi esercitare il loro ministero, tranne si faccia promessa di educare la prole nella cattolica religione.

69. *Impedimenti nascenti da reato.*

I reati che rendono il matrimonio nullo sono il ratto, l'adulterio, e l'omicidio.

Già le romane leggi avevano dichiarato nullo il matrimonio celebrato fra il rapitore e la donna rapita, e gravi pene contro quello stabilito (2).

Il Concilio di Trento a questo riguardo prescrisse non potersi riputar valido il matrimonio, finchè la rapita è in potere del rapitore; sussistere all'incontro, ove posta in luogo sicuro, abbia liberamente acconsentito (3).

Non definì il Concilio se nullo debba dirsi il matrimonio quando la donna abbia prestato il suo consenso al ratto; più probabile parci l'opinione afferma-

(1) Ben. XIV. Const. dell'anno 1749, *Singulari nobis*. Arg. dal Cap. 14 De hæ. in 6. Ben. XIV. De Sin. Diœc. Lib. 9, Cap. 3. Greg. XIII, Const. *summo jugiter*, 27 maii 1832.

(2) L. 1, 3. C. 4. T. De rapt. virg. L. un. De rapt. virg.

(3) Conc. T. Sess. 24, De Ref. matr. C. 6.

tiva, non potendosi credere abbia essa liberamente acconsentito (1).

Egli è del pari dubbio se esista l'impedimento, ove taluno abbia rapito quella donna, colla quale già avesse contratto gli sponsali. Anche in questo caso ci sembra nulle doversi dire le nozze finchè la rapita è in potere del rapitore (2).

Nulle eziandio le nozze sarebbero ove la donna rapisse colui col quale vuole unirsi in matrimonio. Ove altrimenti fosse, troppo facile sarebbe d'eludere la legge relativa a quest'impedimento (3).

Nulla era secondo il romano diritto, il matrimonio fra l'adultero e l'adultera, ed a tale diritto era conforme il disposto degli antichi canoni (4).

Venne poscia l'impedimento nascente dall'adulterio ristretto ai seguenti casi:

1. Quando gli adulteri attentato abbiano alla vita dell'altro coniuge, comunque seguita non ne sia la morte.

2. Ove siansi data fede di contrarre fra loro matrimonio dopo la morte del coniuge innocente.

(1) Argomento dedotto dalle leggi Romane dianzi accennate. *Deluca*, Disc. De matr. N. 25 e 34.

(2) V. il *Nuyts*, De matr. N. 1118 e seg.

(3) L. 17. De leg.

Varie pene furono dalle civili e dalle canoniche leggi stabilite contro i rapitori. Vedansi le già citate leggi 1 Cod. Th., ed un. C. De rapt. virg. C. T. Sess. 24, De Ref. matr. C. 6; Cod. pen., art. 535 e seg.

(4) L. 13, De his quæ ut ind. L. 11, § 11. L. 29, § 1. L. 40, Ad leg. Jul. de ad. L. 9, C. ad L. Jul. De adult. Nov. 134, C. 3. Can 1, 3 e seg. C. 31, Q. 1.

3. Ove diffatti siasi fra gli adulteri contratto matrimonio in tempo in cui sapessero essere sussistente il primo vincolo (1).

Che la promessa di cui si fece dianzi cenno, od il matrimonio summentovato sieno seguiti pria o dopo l'adulterio a nulla monta; in amendue i casi, ove nota fosse l'esistenza del primiero vincolo, nato dire devesi l'impedimento (2).

Il solo omicidio rende nulle le nozze contratte fra il coniuge superstite, e colui che seco sia concorso a toglier di vita l'altro consorte, purchè però sia il misfatto consumato. Dal solo tentativo d'omicidio non nascerebbe l'impedimento (3).

Colpisce questo non solo coloro che di propria mano eseguito abbiano il reato, ma sibbene anche quelli che ad altri commesso ne abbiano l'esecuzione (4).

La sola ratifica, ossia l'approvazione del commesso reato non sarebbe sufficiente per dire nulle le nozze fra coloro che ratificato quello abbiano.

70. Impedimento nascente da difetto di forma.

Non sempre sono nulle le nozze quando siansi ommesse alcune delle solennità in esse prescritte, ma solo allora che il matrimonio non siasi contratto innanzi il parroco e due testimoni (5).

(1) Can. 2, C. 34, Q. 1. Can. 4. 5, stessa causa e questione. Cap. 1, 3, 6, 7, 8, De eo qui dux.

(2) Can. 4, C. 34, Q. 1. Cap. ult., De eo qui dux.

(3) Cap. 1, De conv. inf. Can. 4. C. 3, Q. 1. Vedi il cap. 6, De eo qui dux.

(4) Dett. Cap. 1, De conv. inf.

(5) Conc. T. Sess. 24, De Ref. matr. Cap. 1.

Della necessità della presenza del parroco e dei testimoni, nonchè delle altre solennità dalle leggi pel matrimonio stabilite verrà poscia fatta parola.

TITOLO UNDECIMO.

Dei casi nei quali cessano gl'impedimenti.

71. Vari casi nei quali cessano gl'impedimenti.

Cessano gl'impedimenti cessando la causa per cui sono indotti; colla rinuncia a' suoi diritti fatta da colui a cui favore sia un impedimento introdotto; colla dispensa.

72. Persone dalle quali può la dispensa essere accordata.

Possono dispensare dagli impedimenti coloro a cui spetta la facoltà di stabilirli. Non può quindi tale diritto negarsi al potere civile (1); spetta quello del pari, giusta la disciplina in proposito ricevuta, alla Chiesa.

Dispensano dagli impedimenti il Pontefice ed i vescovi, il primo da quelli dirimenti, gli altri dalli impedienti.

Talvolta però anche i vescovi dispensano dagli impedimenti dirimenti: quando cioè l'impedimento sia occulto, e non possa per qualche giusto motivo la dispensa chiedersi dal Romano Pontefice, e si tratti di matrimonio già contratto, o di matrimonio il quale non si possa senza scandalo differire.

All'incontro da alcuni impedimenti impedienti di-

(1) Titolo, Si nuptiae ex resc. pet. L. ult. Cod. De inc. nupt.

spensa solo il Pontefice, come dal voto perpetuo di castità, e dall'eresia (1).

73. *Da quali impedimenti si accordi la dispensa.*

Non si può accordare la dispensa dagli impedimenti che traggono origine dal diritto naturale. Da alcuni impedimenti, quantunque di diritto umano, non si accorda dispensa; tale è il ratto, la disparità di culto, la mancanza della forma, ossia della presenza del parroco e dei testimoni. Sonvi infine alcuni impedimenti di diritto umano dai quali raramente si dispensa, cioè dall'impedimento derivante dagli ordini sacri, dalla professione religiosa, dall'omicidio congiunto coll'adulterio, ed anche dal solo omicidio.

Le dispense riguardano il più delle volte gli impedimenti di cognazione, d'affinità, od onestà pubblica dai quali però suole solo accordarsi dispensa allorchando si tratta di persone congiunte in terzo o quarto grado di computazione canonica (2).

74. *Vari modi coi quali si accordano le dispense.*

Si accordano le dispense o nel foro esterno, o nell'interno: nel foro esterno si concedono per mezzo della dataria, o della segreteria dei brevi: nell'interno per mezzo della penitenzieria.

Ove si conceda la dispensa nel foro interno deve l'impedimento essere occulto, esservi pericolo di scandalo ove non s'accordi la dispensa; deve inoltre da colui che quella domanda accennarsi se il matrimonio già sia o non ancora contratto, e nella domanda indicarsi il confessore a cui si diriga il rescritto.

(1) *Degiusti*, De disp. matr. L. 2, cap. 11. N. 3, 13, 15. Ben. XIV De Sin. Diœc. Lib. 2, cap. 15.

(2) C. T. Sess. 24. De Ref. matr. Cap. 5.

75. *Effetti della dispensa accordata nel foro interno.*

La dispensa accordata nel foro interno rende sicuri in coscienza coloro ai quali fu concessa ; ma se l'impedimento venga ad essere palese non può produrre effetto nel foro esterno, e riguardo ad esso si considera tuttavia come nullo.

76. *Norme stabilite per la concessione delle dispense.*

Devono le dispense solo concedersi per causa grave, e generalmente per motivi di pubblica utilità. Concedonsi tuttavia talvolta anche per motivi d'interesse privato, locchè principalmente avviene riguardo agli impedimenti di cognazione, d'affinità, ed onestà pubblica. Perciò da questi impedimenti non solo si accorda dispensa per evitare gli scandali che potrebbero nascere dalla dichiarazione di nullità di matrimonio già contratto, o ad evitare il pericolo che contraggansi matrimoni fra cattolici ed eretici, o pei meriti di colui che domanda la dispensa, o perchè voglia a favore di qualche pia causa erogare parte delle sue sostanze, ma sibbene anco per l'utilità delle famiglie degli sposi, come per far cessare col matrimonio, che s'intenda contrarre, inimicizie esistenti fra due famiglie, o perchè uno degli sposi si dichiari pronto ad alimentare la prole che l'altro abbia da precedente matrimonio, o quando si tratti di donna la quale o per età, o per mancanza di fortuna, o per altre cause non possa facilmente trovare marito.

Deve inoltre la dispensa concedersi gratuitamente, e l'esecuzione di essa commettersi all' Ordinario dei richiedenti, e secondo l'uso invalso, a quello d'origine della sposa, ove non abitino nella stessa diocesi, tranne si tratti di dispense che si accordino dalla Penitenzie-

ria, in quale caso suole l' esecuzione loro commettersi, come già si avvertì, al confessore designato dai richiedenti.

Ad ottenere la dispensa devono inoltre coloro che la domandano, esprimere quelle circostanze che possono influire sulla di lei concessione; tale sarebbe il genere e grado di cognazione di quelli che bramano contrarre matrimonio; l' esistenza di tutti gli impedimenti quando non osti un solo alla celebrazione del matrimonio.

Ottenuta la dispensa, ove si tratti di matrimonio già celebrato, dovrà rinnovarsi il consenso.

TITOLO DUODECIMO.

Della forma ossia delle solennità prescritte per la celebrazione del matrimonio.

77. Varie solennità prescritte per la celebrazione del matrimonio.

Fra le varie solennità stabilite per la celebrazione del matrimonio, alcune debbono precederlo, altre lo accompagnano. Precedono il matrimonio le denuncie, e la così detta prova di stato libero; lo accompagnano la presenza del parroco e di due testimoni, nonchè la benedizione a darsi alli sposi, cui va annessa la forma prescritta dal Concilio di Trento od altra equivalente.

78. Denuncie.

Ciò che prima era per speciale consuetudine di alcune Chiese indotto che dovessero prima della celebrazione del matrimonio farsi le denuncie, fu poscia per generale legge stabilito dal Concilio Lateranese sotto

Innocenzo III, e dal Concilio di Trento con suo speciale decreto confermato (1).

Prescrive il Concilio di Trento che debbono dal parroco proprio dei contraenti farsi le denuncie per tre giorni festivi consecutivi, e tra le solennità della messa.

79. *Da quale parroco debbano farsi le denuncie.*

Debbono, come si scorge dal decreto del Concilio di Trento, le denuncie farsi dal parroco proprio dei contraenti. Proprio a questo riguardo dicesi il parroco del luogo, ove quelli hanno il loro domicilio.

Che se di coloro si trattasse i quali non hanno domicilio fisso, come tale devesi avere il parroco del luogo ove si trovano allorchè devono farsi le denuncie (2).

Ove all'incontro uno degli sposi abbia due differenti domicili, da ambedue i parroci dovranno farsi le denuncie (3).

Vuole la legge che si facciano le denuncie dal parroco proprio. Sebbene tali parole si riferiscano al parroco dei contraenti al momento delle denuncie, tuttavia, ove da breve tempo avessero gli sposi, ovvero uno di essi posto in un luogo il loro domicilio, dovranno fare le denuncie eziandio nel luogo del domicilio precedente (4).

Appena occorre osservare che, ove gli sposi abi-

(1) Capit. Reg. Franc. L. 8, cap. 178. Cap. 27 De spons. Cap. 3 De cland. desp. C. T. Sess. 24, De Ref. matr. C. 1.

(2) C. T., d. sessione e capo.

(3) *Barbosa*, De off. et pot. episc. Part. 2ª, alleg. 32, num. 11.

(4) *Van Espen*, parte 2ª, tit. 12, num. 8.

tino in diverse parrocchie, devono in amendue le parrocchie essere fatte le denunce (1).

80. *Quando debbono farsi le denunce.*

Debbono le denunce, a termini del Concilio di Trento, farsi per tre giorni festivi consecutivi.

Festivi diconsi quei giorni che tali si hanno per precetto della Chiesa: non potrebbero quindi farsi le denunce in altri giorni, sebbene quali festivi venissero generalmente riputati (2).

Consecutivi inoltre debbono essere i giorni festivi, nei quali hannosi a fare le denunce. Non debbe perciò fra l'una e l'altra denuncia lasciarsi verun giorno festivo, nel quale queste non facciansi.

Ove tuttavia per un solo o due giorni festivi si fossero omesse le denunce, dovressi tener conto di quelle antecedentemente fatte.

Che se accadesse talvolta che sianvi tre giorni consecutivi, i quali festivi per precetto della Chiesa si abbiano, in tutti e tre potranno fare le denunce; onde tuttavia dare campo ai fedeli di manifestare gli impedimenti che ostino alla celebrazione del matrimonio, pare conforme allo spirito del Concilio di Trento, che ne venga per alcuni giorni dopo le denunce ritardata la celebrazione (3).

81. *Dove, ed in quale occasione debbano essere fatte le denunce.*

Le denunce, giusta il disposto del Concilio di

(1) *Ferrari*, Bibliot. Can. alle parole *Denunciationes matrimonii*, num. 25.

(2) *Ferrari*, Bibl. Can. alle dette parole, num. 48.

(3) *Ferrari*, dette opera e parole, num. 13, 14.

Trento, debbono farsi nella Chiesa, ed all' occasione della messa solenne.

La Chiesa, di cui fa menzione il Concilio, è quella parrocchiale, e non altra.

Se tuttavia le funzioni, ossia la messa parrocchiale in qualche giorno festivo si celebrasse in altra chiesa, in questa, giusta la mente del Concilio, non nella chiesa parrocchiale dovrebbero fare le denuncie. Facendo il Concilio menzione di messa solenne, pare che in occasione di altra messa fare le denuncie non si potrebbero; è però in molti luoghi, nè senza motivo, ricevuto che all' occasione della messa parrocchiale quelle si facciano.

Valide egualmente dire si debbono le denuncie, ove per uso sia invalso, che si facciano, o quando viene fatta la spiegazione del vangelo, o in occasione di altre funzioni, come della benedizione del Sacramento (1).

82. *Obbligo di manifestare gl' impedimenti. Persone da tale obbligo eccettuate.*

Inutili sarebbero le denuncie, se non fossero i fedeli astretti a palesare gl' impedimenti che sono a loro notizia. Nato quindi, fatte le denuncie, in essi dire si debbe tal obbligo (2).

A tutti però siffatta obbligazione non s' estende. Cessa anzi essa per varie ragioni.

E primieramente non sono tenute, anzi non pos-

(1) *Ferrari*, dette opera e parole, num. 21, 22. V. i *Nuyts*, De matr., num. 1312.

(2) Cap. 7, De cogn. spir. V. il cap. 3, De cland. desp.; *Berardi*, l. 3, diss. 3, quæst. 1^a.

sono denunziare gl'impedimenti quelle persone, che per ragione del loro ufficio debbono tener segrete le cose, che nell'esercizio delle proprie funzioni vennero a loro notizia.

Tali sarebbero i confessori, i quali ebbero contezza di qualche impedimento in occasione di confessione. Locchè è sì vero, che, ove si trattasse di parroco, il quale, amministrando il sacramento della penitenza, avesse avuto notizia di qualche impedimento, non solo manifestare nol potrebbe, ma trattandosi di suoi parrocchiani, assistere dovrebbe alla celebrazione del matrimonio, tuttochè da esso conosciuto invalido (1).

Così parimenti manifestare non debbono gl'impedimenti gli avvocati, i medici, i chirurghi, quando siano pervenuti a loro notizia nell'esercizio della propria professione (2).

Lo stretto vincolo di parentela esime talvolta dall'obbligo di palesare gl'impedimenti che ostano alla celebrazione del matrimonio.

Essenti perciò da siffatta obbligazione sono i genitori ed i figliuoli. Contrario ai costumi, e fonte di danno, anzichè di utilità, dir si dovrebbe l'obbligo anzi accennato, che a tali persone venisse imposto (3).

Cessare parimenti debbe l'obbligo di cui si ragiona, quando danno grave sovrasti a chi faccia palese l'impedimento che sia a sua notizia.

(1) Decr. di Clem. VIII, 19 mag. 1594; cap. 12, De pœnit. et pœn. Can. 2, De pœnit. dist. 6.

(2) Vedasi il Cod. pen., art. 236 e 631.

(3) Arg. dalla leg. 6, De test.

Ove, a cagion d'esempio, vi fosse fondato pericolo di grave vendetta; ove si potesse a ragione temere che privato venisse d'una eredità quegli che palesasse l'impedimento, gravoso troppo sarebbe il volerlo a tale obbligo assoggettare.

Lo stesso pure dicasi, quando grave danno sovrasti in seguito alla manifestazione dell'impedimento non a chi il palesasse, ma a' suoi prossimi consanguinei, come a' suoi genitori, o figliuoli (1).

Dall'obbligo all'incontro di palesare gl'impedimenti del matrimonio, dire non puossi esente colui al quale siano stati manifestati a patto di tenerli segreti (2).

Esenti del pari non sarebbero dall'accennato obbligo le persone di servizio, che, ad occasione dei servigi che prestano, abbiano conosciuto l'impedimento; ove però grave danno ad essi, se lo manifestassero, sovrastasse, cesserebbe per questo motivo l'obbligo di cui si discorre.

Non cessa eziandio l'obbligo di manifestare gli impedimenti, quand' anche vi sia a temere, che possa a coloro, che contrarre vogliono matrimonio, sovrastare grave danno, quale sarebbe quello che può derivare da un criminale procedimento.

Pare bensì consentaneo che quegli, a cui notizia sia l'impedimento, ne renda in tal caso segretamente avvertito il parroco, onde procuri d'impedire la celebrazione del matrimonio; ma ove gli sposi ciò nullameno volessero a quello addivenire, nè altrimenti im-

(1) L. 4, De test. *Fabro*, lib. 4, tit. 15, def. 1.

(2) Vedi tuttavia il *Ferrari*, Bibl. Can., parole *Denunc. matr.*, num. 68.

pedire si potesse, che col palesare l'impedimento, a sè imputare gli sposi dovrebbero, se colla loro persistenza a tale danno si sottopongono.

Dubitasi se sia tenuto a manifestare gli impedimenti del matrimonio colui che sappia essere quelli unicamente a sua notizia.

Può a primo aspetto sembrare inutile tale manifestazione; tuttavia, e perchè può avvenire che, ammoniti gli sposi, dal matrimonio s'astengano, e perchè talvolta si potrebbero avere le prove dell'impedimento, che in sulle prime mancavano, esente da siffatto obbligo dire quegli non debbesi (1).

Così del pari è tenuto a manifestare gli impedimenti colui, il quale sappia essersi per essi ottenuta dispensa nel foro interno: tale dispensa non producendo per ciò che il foro esterno riflette effetto veruno, non può dispensar dall'obbligo derivante dalle fatte denuncie.

Debbe eziandio manifestare gli impedimenti colui che dubiti della loro esistenza; dee cioè manifestare il suo dubbio, potendo tale manifestazione giovare onde avere conoscenza dell'impedimento, ed a far sì che non si contragga un matrimonio alle leggi contrario (2).

83. *Obbligo che corre al parroco nel caso in cui siagli stato un qualche impedimento manifestato.*

Il parroco al quale siasi manifestato un qualche impedimento, od altramente ne abbia avuto notizia,

(1) Cap. 27, De spons.

(2) V. il *Marenco*, De matr., num. 148. *Nuyts*, num. 1315 e seg. *Berardi*, detta diss. 3, quæst. 1ª.

debbe interdire agli sposi la celebrazione del matrimonio, ed, ove essi non s'acquetino, portare la cosa al giudizio del vescovo, cui spetta il prendere cognizione dell'affare, e pronunciare sovr' esso (1).

Egli è però a notare che debbe la celebrazione del matrimonio vietarsi, tuttochè prove meno piene dell'impedimento siensi arrecate (2).

Ove gli sposi lesi si credano dal decreto del vescovo, lecito è ad essi di interporre appello all'arcivescovo.

Simile diritto ed obbligo anzi al parroco spetta, ove il vescovo non abbia riconosciuto l'esistenza d'un impedimento che quegli credesse a sufficienza dimostrato.

Sebbene poi, ove siasi giudicato non esistervi verun impedimento, il parroco che fece quanto in lui era, acciò di quello risultasse, possa assistere alla celebrazione del matrimonio, tuttavia, siccome ciò sarebbe men congruo, puossi, a di lui dimanda, dal vescovo delegare altro sacerdote che vi assista.

84. *Pene stabilite pel caso in cui siansi ommesse le denunzie senza ottenere dispensa.*

Prescrive la legge che debbansi pria della celebrazione del matrimonio fare le denunzie: e dove quelle, senza ottenerne dispensa, fatte non siansi, a pene assoggetta non i contraenti soltanto, ma il parroco eziandio, ed i testimoni che furono presenti al matrimonio.

(1) Cap. 3, De cland. disp.

(2) Cap. 22, De test. et attest.

I contraenti che, ommesse senza dispensa le denunzie, addivennero alla celebrazione del matrimonio, vengono sottoposti a penitenze, ed anche ad altre pene, secondo la diversità dei casi; perdono ogni speranza di ottenere dispensa dall' impedimento che osti alla loro unione, nè può ad essi giovare la buona fede onde il matrimonio si abbia quale putativo, e ne produca gli effetti (1).

Il parroco che di propria volontà assistette alla celebrazione del matrimonio può venire sospeso dal proprio uffizio (2). I testimoni che, dolosamente furono a quello presenti, possono eziandio dal Vescovo assoggettarsi a penitenze, od altrimenti punirsi (3).

Il matrimonio però, ommesse senza dispensa le denunzie contratto, illecito bensì, non nullo dire debbesi (4).

85. *Dispensa dalle denunzie.*

Sebbene la legge stabilisca che debbano farsi le denunzie, concede però agli *ordinarii* la facoltà di accordare da esse dispensa.

Sotto il nome di *ordinarii* crediamo doversi comprendere non solo i vescovi, ma sibbene anche gli abati *nullius diœcesis*, non già i prelati che hanno nella diocesi, ossia nel territorio vescovile, giurisdizione (5).

(1) Cap. 3, § 1, 2, De cland. desp. C. T. Sess. 24, De Ref. matr., cap. 1 e 5; cap. 4, § 1, De off. jud. del.

(2) Detto cap. 3, § 2, De cland. desp.

(3) Cap. 4, § 1, De off. jud. del. *Ferrari*, Bibl. Can. parole *Denunciationes matr.*, num. 9, 13.

(4) C. T. Sess. 24, De Ref. matr., cap. 1.

(5) C. T. Sess. 24, De Ref. matr., cap. 1. V. il *Ferrari*, dette opera e parole, num. 35.

Può eziandio il vicario generale concedere siffatte dispense, purchè munito di mandato speciale a tale riguardo; trattandosi di cosa di non lieve importanza, il mandato generale a ciò bastar non potrebbe (1).

Ove i contraenti non appartengano alla stessa diocesi, fassi questione se da amendue i vescovi accordare si debba la dispensa dalle denuncie, ovvero da quello soltanto del luogo in cui si deve celebrare il matrimonio; più probabile pare l'opinione di coloro i quali credono doversi accordare la dispensa da amendue i vescovi (2).

Non debbesi la dispensa concedere se non per gravi cause; di una fra esse fa il Concilio di Trento menzione. Non quella però soltanto, ma ben altre possono esistervi per le quali venga la dispensa delle denuncie accordata (3).

86. *Prova di stato libero.*

La prova di stato libero è primieramente necessaria rispetto a quelli che già furono congiunti in matrimonio. Richiedesi inoltre rispetto a coloro che ebbero origine in luogo diverso da quello ove hanno domicilio, od abbandonarono il luogo d'origine in epoca in cui già potevano aver contratto matrimonio: riguardo a quelli che contraggono matrimonio in diocesi diversa da quella in cui sono domiciliati: in fine rispetto a coloro che ebbero domicilio in più diocesi: questi de-

(1) C. T., detta sessione e capo, non che il capo 6 della stessa sessione.

(2) V. il *Bon*, De disp. a denunc.; il *Berardi*, t. 3, diss. 3. *Nuyts*, De matr., num. 1335.

(3) Conc. Trid. Sess. 24, De ref. matr. C. 1. Ben. XIV nella Const. *Satis vobis*, ed altra *Nimis*.

vono dar prova del loro stato libero per mezzo di testimoni, gli altri con lettere del vescovo (1).

87. *Necessità della presenza del parroco, e dei testimoni.*

Ad ovviare ai gravi inconvenienti che derivano dai matrimoni clandestini, il Concilio di Trento stabilì che debbano le nozze celebrarsi innanzi il parroco, od altro sacerdote specialmente delegato, e dichiarò insussistenti quelle che si celebrassero senza tali solennità (2).

88. *Innanzi qual parroco debbasi celebrare il matrimonio.*

Devesi, a termine del Concilio di Trento, celebrare il matrimonio innanzi il parroco proprio dei contraenti. Sarebbe quindi nullo il matrimonio contratto innanzi ad altro parroco a ciò specialmente non delegato.

Dicesi parroco proprio quello nella cui parrocchia hanno domicilio i contraenti.

Tale pure sarebbe quello del luogo in cui per causa del loro impiego, ufficio, professione, o servizio, od anche di pena abbiano fissa la loro dimora.

Ove di persone si tratti che non abbiano domicilio fisso, può unirli in matrimonio il parroco del luogo ove si trovino.

All'incontro, dove abbia taluno due distinti domicili può il matrimonio celebrarsi innanzi l'uno, o l'altro dei parroci di tali luoghi.

Se gli sposi non abbiano lo stesso domicilio, proprio, per la celebrazione del matrimonio, egli è sì il

(1) Costit. di Clem. X, *Quum alias*. Lettera della Cong. del S. Ufficio, 31 ottobre 1699.

(2) C. T. Sess. 24, De Ref. matr., c. 1.

parroco dello sposo che quello della sposa. È però ricevuto che innanzi il parroco di questa si contragga il matrimonio (1).

La sola dimora per qualche tempo fatta in luogo diverso da quello del domicilio, ove massime si fosse fatta per non celebrare il matrimonio nel sito del domicilio, non basterebbe perchè ivi validamente si possa quello celebrare.

89. *Se sia necessario che il parroco innanzi a cui si celebra il matrimonio sia sacerdote.*

Vuole il Concilio di Trento che il matrimonio si celebri innanzi al parroco, od altro sacerdote specialmente delegato (2).

Fassi quindi questione se sia necessario che il parroco sia sacerdote onde possa assistere alla celebrazione del matrimonio.

Comunque il parroco non possa, ove non sia sacerdote, dare la benedizione dal Concilio voluta, e le parole del Concilio sembrino a prima giunta richiedere eziandio nel parroco la qualità di sacerdote, valido tuttavia crediamo doversi dire il matrimonio innanzi ad un parroco non sacerdote celebrato (3).

Diversa sarebbe la risposta ove di altro ministro si trattasse specialmente delegato. La qualità di sacerdote è in questo espressamente richiesta; nullo quindi

(1) *Ferrari*, Bibl. Can., alle parole *Impedimenta matrimonii*, art. 2, num. 62. *Fagnani*, com. al Cap. 13, De claud. desp., num. 5.

(2) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 1.

(3) *Barbosa*, De off. et pot. parochi, part. 2, c. 21, n. 6. *Berardi*, t. 3, diss. 5. *Nuyts*, De matr., n. 1138.

il matrimonio sarebbe ove tale qualità in esso non concorresse.

90. *Se possa celebrarsi il matrimonio innanzi un parroco sospeso, o scomunicato.*

Dubitasi eziandio se possa il matrimonio celebrarsi innanzi ad un parroco sospeso, o scomunicato. Ove denunziata la sospensione, o scomunica non sia, la validità del matrimonio non si può seriamente contestare (1).

Valido parimenti la Sacra Congregazione ritenne il matrimonio nel caso in cui era stata la censura denunziata, sebbene nullo da alcuni in questo caso si dica (2).

• 91. *Condizioni necessarie onde possa innanzi altro sacerdote, che non sia parroco dei contraenti, celebrarsi il matrimonio.*

Non solo innanzi al parroco, ma sibbene anche innanzi ad altro sacerdote, puossi il matrimonio celebrare; egli è però necessario che sia questo specialmente delegato.

Sebbene una speciale delegazione la legge a quest'oggetto richiegga, non stabilisce veruna forma colla quale debba tal delegazione farsi: comunque perciò venga fatta, debbesi quella dire valida (3).

Puossi la delegazione fare dal vescovo, dal di lui vicario generale, dal vicario capitolare, ovvero dal parroco proprio dei contraenti.

(1) *Leurenus*, Ad lib. 5 decret., § 364, n. 2.

(2) *Leurenus*, Ad lib. 4 decret., § 150, n. 3. *Ferrari*, alle parole *Imped. matr.*, n. 84. *Fagnani*, al c. 1, De matr. contr. contra int. eccl., n. 26.

(3) *Leurenus*, Ad lib. 4 decret. De cland. desp., § 149, n. 2.

92. *Se possa innanzi il vescovo, il vicario generale, o capitolare celebrarsi il matrimonio.*

Possono il vescovo, il vicario generale, o capitolare assistere alla celebrazione del matrimonio (1), sebbene però lecito ad essi dire non si possa d'interdire generalmente ad un parroco di assistere alla celebrazione dei matrimoni, che celebrare si debbano nella sua parrocchia. Tale facoltà essendo da legge generale ai parroci attribuita, lecito essere non debbe al vescovo di toglierla a proprio arbitrio.

Altro sarebbe se il parroco, per proprio fatto, se ne fosse reso indegno, come se per aver violato le leggi della Chiesa venisse deposto: in tale caso a buon diritto dovrebbe dirsi al parroco tolta la facoltà di assistere alla celebrazione dei matrimoni, che abbiano a celebrarsi nella sua parrocchia.

93. *Testi necessari per la validità del matrimonio.*

Oltre la presenza del parroco, quella di due o tre testimoni è dal Concilio di Trento richiesta per la validità del matrimonio.

Nissuna qualità nei testimoni è specialmente dalle ecclesiastiche leggi prescritta; purchè dunque essi conoscano di qual cosa si tratti, e richiesti possano deporre di quanto si fece, ciò basta: non solo dunque i maschi, ma sibbene anche le donne possono quali testimoni intervenire alla celebrazione del matrimonio; non solo i fedeli ma anche gli infedeli (2).

Egli è però a notare che a termini della patria

(1) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 4.

(2) *Leurenus*, Ad lib. 4 decret., q. 153, n. 1; q. 152, n. 2.
Ferrari, Bibl. can. alle parole *Imp. matr.*, art. 2, n. 99, 102.

legge i testimoni per quanto sia possibile devono venir scelti fra i maschi (1).

Che siano specialmente richiesti i testimoni la legge nol prescrive: quand' anche adunque ad altro oggetto siano stati chiamati, quand' anche anzi fossero ivi loro malgrado trattenuti (locchè pure si dovrebbe dire del parroco) valido sarebbe il matrimonio.

Coloro però che ommesse le solennità dalla Chiesa stabilite, sorprendessero o tentassero di sorprendere il parroco ad oggetto di celebrare alla di lui presenza il matrimonio, come anche i lor genitori, qualora vi abbiano avuto parte, non che ogni altro fautore o complice, non solo incorrono nelle pene dalla Chiesa stabilite, ma sibbene anche in quelle dal Codice penale prescritte (2).

94. *Casi nei quali è valido il matrimonio, sebbene non celebrato giusta la forma voluta dal Concilio di Trento.*

Comunque secondo il Concilio di Trento sia necessaria la presenza del parroco e dei testimoni, è tuttavia alcune volte valido il matrimonio senza quella contratto.

E primieramente egli è evidente doversi ciò dire rispetto ai luoghi nei quali non fu il Concilio promulgato (3).

Lo stesso pure dire si debbe ove in quei luoghi ne' quali sia stato il Concilio di Trento promulgato, o non vi sia parroco cattolico, o dinnanzi quello non si

(1) Lett. pat. 10 giugno 1837, art. 6.

(2) Cod. Civ., art. 113. Cod. Pen., art. 562.

(3) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 2. *Ferrari*, Bibl. can. alle parole *Imped. matr.*, n. 106.

possa, se non con grave pericolo, il matrimonio celebrare (1).

Che se di quei luoghi si trattasse nei quali per essersi propagate eretiche dottrine, assieme vivano cattolici ed eretici, sebbene non vi sia motivo per cui osservare non si debba il disposto del Concilio di Trento, ove sia questo stato promulgato, e di matrimonio si tratti a contrarsi fra cattolici, valido dire dovrebbero il matrimonio fra un cattolico ed un eretico celebrato senza la solennità dal Concilio prescritta.

Sussiste eziandio il matrimonio, omessa la forma dal Concilio di Trento stabilita, quando la legge civile introdotto abbia una forma diversa da quella dal Concilio anzidetto voluta, e dichiarato valido il matrimonio celebrato colle solennità da essa prescritte.

Egli è infine quello valido senza la detta forma, quando si tratti di persone non facienti parte della Chiesa, ossia di eretici che contraggono fra loro matrimonio. Come pure egli è valido quando si tratti di matrimonio contratto fra un cattolico ed un eretico. In quale caso è libero ai contraenti d'attenersi o non alle solennità dal Concilio di Trento prescritte.

Ove però in questo caso si contragga secondo le norme dal Concilio di Trento stabilite, il parroco non assisterà a tale matrimonio se non quale pubblico ufficiale, nè darà ai congiugi la benedizione dal detto Concilio voluta.

95. *Casi nei quali può dubitarsi se sia necessaria la forma dal Concilio di Trento voluta.*

(1) Ferrari, detto luogo, n. 111, 113. *Leurenus*, Ad lib. 4, decret., q. 146, n. 2.

Ove fra due contraenti uno abbia il suo domicilio in luogo nel quale sia in vigore il Concilio di Trento, e l'altro in un paese in cui non sia quello stato promulgato, fassi questione se debba il matrimonio celebrarsi giusta la forma da quello prescritta.

Convienne a tale riguardo badare al luogo in cui il matrimonio venga celebrato; sicchè osservare si debba la forma anzidetta ove si celebri in luogo ove è il Concilio in vigore; valido sia, tale forma ommessa, il matrimonio se in paese si faccia, ove quello non sia ricevuto.

Pongasi ora che coloro i quali hanno domicilio in un luogo ove è richiesta la forma dal Concilio stabilita, in altro luogo il trasferissero ove quella non si osserva; valido dire si deve il matrimonio ivi contratto tuttochè celebrato senza la forma dal Concilio stabilita.

Che anzi, ove anche senza mutare domicilio, in tale luogo trasferissero gli sposi a tempo la loro dimora, valido egualmente sarebbe il matrimonio contratto senza la forma dal Concilio voluta.

Eccettuare tuttavia dovrebbe il caso in cui ivi recati si fossero onde far frode al Concilio.

Troppo assurdo di fatti sarebbe che la frode ad essi profittare potesse (1).

96. *Benedizione a darsi dal parroco, e parole a pronunciarsi dal medesimo.*

Il parroco che, a termini del Concilio di Trento, assiste alla celebrazione del matrimonio, deve pure

(1) Vedasi relativamente a tutte le quistioni sovra accennate il *Nuyts*, De matr., n. 1153 e seg.

benedire gli sposi e pronunziare le parole: *Ego vos coniungo, etc.*

Ove però la benedizione dal Concilio prescritta si omettesse, illecito bensì, non già nullo si dovrebbe dire il matrimonio (1).

97. *Descrizione in apposito registro della celebrazione del matrimonio.*

La presenza del parroco e dei testimoni è dal Concilio richiesta, onde si abbia all'uopo la prova del celebrato matrimonio; ma siffatta prova verrebbe bene spesso a mancare, ove da scritti documenti non risultasse della seguita celebrazione.

A buon diritto impertanto si prescrisse che debbano in apposito registro descriversi i nomi degli sposi e dei testimoni, non che il giorno in cui si celebrò il matrimonio (2).

E siccome di cosa si tratta che, non solo la Chiesa, ma sibbene anche la società civile grandemente interessa, a ragione da questa si prescrive il modo col quale si debbano tenere tali registri (3).

98. *Matrimoni da cittadini contratti fuori Stato.*

Prescrive il Codice civile che i cittadini cattolici, i quali fra loro contraggono matrimonio fuori Stato, debbano far constare d'aver quello contratto secondo le leggi della Chiesa cattolica (4). Se adunque il contraggano in luogo ove sia il Concilio di Trento promulgato, e si possa la forma da esso stabilita osservare,

(1) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 1.

(2) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr. c. 1.

(3) Lett. pat. 20 giugno 1837 e Reg. ad esse annesso.

(4) Cod. Civ., art. 64.

dovranno giusta il di lui prescritto celebrarlo: ove poi in luogo lo celebrino in cui non sia stato il Concilio promulgato, o non si possa la prescritta forma osservare, egli è a distinguere fra il caso in cui siasi per legge della Chiesa stabilita altra forma, e quello in cui altra forma non sia stata prescritta; nel primo caso dovressi quella osservare; nell'altro, ove il Concilio non sia stato promulgato, potrassi anche solo verbalmente contrarre il matrimonio; ove poi sia stato promulgato, e non si possa osservare, pare più probabile che sia necessaria la presenza di tre testimonii (4).

TITOLO DECIMOTERZO.

Degli effetti del matrimonio.

99. *Effetti del matrimonio.*

Vari sono gli effetti del matrimonio. Da esso nascono obbligazioni dei coniugi fra loro, e verso la prole, da esso sorgono parecchi diritti, ed obbligazioni. Di quelli tratta la sezione seconda, e terza, capo II, titolo 5°, libro I del Codice civile.

Facendo questa materia parte di quella che forma l'oggetto dell'insegnamento del Diritto patrio, noi ci asterremo di fare di tali effetti parola, e solo aggiungeremo qualche cenno relativo al divorzio (2).

(1) Vedi il *Nuyts*, De matr., n. 1159 e seg.

(2) Vedasi il *Nuyts*, De matr., n. 1358 e seg.

TITOLO DECIMOQUARTO.

Del divorzio e varie sue specie.

100. *Divorzio, ossia scioglimento del vincolo matrimoniale.*

Sebbene di regola generale sia il matrimonio perpetuo ed indissolubile, fassi tuttavia in alcuni casi luogo al divorzio.

E primieramente disciogliesi il vincolo matrimoniale, quando, essendo state contratte nozze fra due infedeli, l'uno di essi abbracci la religione cristiana, ed il coniuge infedele ricusi di coabitare con quello che professa la fede di Cristo senza ingiuria alla divinità. Passando questi ad altre nozze, rimane il primiero vincolo sciolto (1).

Sciogliesi in secondo luogo il matrimonio, quando, non essendo ancora consumato, l'uno dei due coniugi faccia professione religiosa. Il solo ingresso quindi in un monastero, o l'ordinazione dello sposo non sarebbero a sciogliere il vincolo matrimoniale sufficienti (2).

Egli è pur ricevuto che per rescritto del Pontefice si disciolga il matrimonio non consumato. Di tali rescritti non mancano esempi nei secoli scorsi: alcuni ve ne hanno eziandio ai tempi nostri (3).

(1) *Lett. di S. Paolo 1^a ai Cor.*, c. 7, v. 12 e seg. *Beneditto XIV*, De syn. diœc., l. 6, c. 4, n. 3, c. 7, De div.

(2) *Conc. Trid.*, sess. 24, De matr., can. 6, cap. 2, 7, 14, De convers. conjug., c. 26, 28, c. 27, q. 2. *Ben. XIV*, De syn. diœc., l. 13, c. 12, n. 2 e 14.

(3) Varii esempi vengono citati dal *Deluca*, De matr., ed enunziati dal *Nuyts*, n. 1426.

101. *Separazione d'abitazione.*

Come in alcuni casi si scioglie il vincolo matrimoniale, così in altri si fa luogo alla separazione d'abitazione.

E primieramente a questa fassi luogo in seguito ad adulterio dall' uno dei coniugi commesso. Può a prima giunta sembrare che l'adulterio debba ravvisarsi causa sufficiente a sciogliere lo stesso vincolo. Se però bene si consideri il testo cui tale opinione si fonda, più ad esso conforme dir si debbe la contraria opinione, cui è consentanea la dottrina della Chiesa latina (1).

Tale separazione può solo chiedersi dal coniuge che reo non sia di uguale misfatto, nè abbia dato causa all'adulterio; ed in allora anzi solo quando tale fatto al coniuge adultero imputare si possa. Se quindi senza l'assenso di questo a viva forza sia stato commesso, non potrà farsi luogo alla separazione.

Cesserà del pari il diritto di chiedere tale separazione, quando quegli che avrebbe potuto domandarla abbia condonato l'ingiuria dal coniuge fattagli colla violazione della fede coniugale (2).

Non solo in seguito all' adulterio fassi luogo alla separazione d'abitazione, ma sibbene anche quando l'uno de'coniugi reo si faccia d'eresia, o d'apostasia (3).

Fassi inoltre luogo alla separazione quando grave

(1) *Mat. c. 19, v. 9. Marc., c. 10, v. 11, 12. Conc. Trid., sess. 24, De matr., can. 7.*

(2) *Can. 1, 2, c. 32, q. 6; c. 4, 5, De div.; c. 4, 6, 7, De adult.; c. 6, De eo qui dux.*

(3) *Can. 5, 6, c. 28, q. 1; c. 17, 18, 24, c. 32, q. 5; c. 2, 6, 7, De div.; c. ult., De convers. conj. Conc. Trid., sess. 24, De matr., can. 5.*

danno sovrasti ad uno de' coniugi dalla coabitazione. Tale danno o riflette l'animo, come quando cerchi l'uno de' coniugi di trarre l'altro ad azioni delittuose: od il corpo, come allorchè l'uno de' coniugi sia furioso, od affetto da male attaccaticcio: od infine il buon nome; se a cagion d'esempio, la coabitazione possa far nascere sospetto di complicità nel mal fare (1).

Fassi pur luogo alla separazione de' coniugi quando essendo il matrimonio consumato l'uno d'essi faccia professione religiosa, ovvero il marito riceva qualche ordine sacro (2).

102. *Se possa farsi luogo al divorzio ossia alla separazione d'abitazione per sola volontà de' coniugi.*

Qualunque sia la causa della separazione, di regola generale non s' ammette quando non sia riconosciuta dal giudice fondata, e sufficiente (3).

La cognizione di tali motivi, come generalmente di tutte le cause riflettenti la validità del matrimonio, e degli sponsali, è presso di noi riservata ai giudici ecclesiastici (4).

103. *Divorzio di toro.*

Oltre il divorzio di vincolo, o d'abitazione avviene un altro che di toro vien detto. Questo si permette ai coniugi per mutuo loro consenso (5); talvolta anche senza tale consenso si fa ad esso luogo.

(1) Can. 5, c. 28, q. 1; c. 6, c. 34, q. 1; c. 8, 13, De restit. spol.; c. 1, 2, De conj. lepr.; c. 3, De adult.

(2) Cap. 15, 16, De conv. conjug.

(3) Cap. 2, De sec. nupt.

(4) Conc. Trid., sess. 24, De ref. matr., c. 20. Istr. di Ben. XIV, art. 7. Cod. Civ., art. 107, 140.

(5) Lettera 1^a di S. Paolo ai Cor., c. 7, v. 5.

INDICE

<i>Avvertenze</i>	Pag. 3
-----------------------------	--------

PARTE PRIMA.

Della potestà della Chiesa.

TITOLO PRIMO.

Della Chiesa e vari suoi Stati, non che del potere ad essa spettante	» 7
--	-----

TITOLO SECONDO.

Dei vari mezzi dei quali la civile Società si serve onde andare al riparo dei danni che può la Chiesa arrecarle nell'esercizio del suo potere	» 11
---	------

TITOLO TERZO.

Della protezione che la Società civile accorda alla Chiesa, e dei vari diritti ad essa ed ai ministri del culto accordati	» 15
---	------

TITOLO QUARTO.

Dei diritti ed uffizi che spettano alla Chiesa in forza del potere da Cristo ad essa attribuito	» 20
<i>Capo primo.</i> — Della potestà relativa ai sacramenti da Cristo istituiti	» ivi
<i>Capo secondo.</i> — Della potestà d'insegnare, e di propagare la dottrina di Cristo	» 21
<i>Capo terzo.</i> — Della potestà di far leggi	» 22
<i>Capo quarto.</i> — Della potestà di punire spettante alla Chiesa	» 29

TITOLO QUINTO.

Della facoltà di giudicare	» 59
--------------------------------------	------

TITOLO SESTO.

Della potestà d'amministrare	» 61
--	------

TITOLO SETTIMO.

Delle persone dalle quali si esercita il potere da Cristo attribuito alla Chiesa	» 63
--	------

PARTE SECONDA.

Degli sponsali e del matrimonio.

TITOLO PRIMO.	
Degli sponsali e del modo di quelli contrarre . . .	Pag. 79
TITOLO SECONDO.	
Delle persone che possono contrarre gli sponsali . . .	» 85
TITOLO TERZO.	
Degli effetti degli sponsali	» 88
TITOLO QUARTO.	
Dei modi coi quali si sciolgono gli sponsali . . .	» 90
TITOLO QUINTO.	
Del matrimonio e suoi fini. Della sostanza, e delle pro- prietà del matrimonio	» 95
TITOLO SESTO.	
Del matrimonio considerato quale sacramento . . .	» 98
TITOLO SETTIMO.	
Delle divisioni del matrimonio	» 100
TITOLO OTTAVO.	
Delle persone che possono contrarre matrimonio. Degli impedimenti e loro divisioni	» 104
TITOLO NONO.	
Degli impedimenti impedienti	» 106
TITOLO DECIMO.	
Degli impedimenti dirimenti	» 108
TITOLO UNDECIMO.	
Dei casi nei quali cessano gl' impedimenti	» 125
TITOLO DUODECIMO.	
Della forma, ossia delle solennità prescritte per la cele- brazione del matrimonio	» 128
TITOLO DECIMOTERZO.	
Degli effetti del matrimonio	» 146
TITOLO DECIMOQUARTO.	
Del divorzio e varie sue specie	» 147

ERRORI

Pag.	lin.
13	5 Ultima nota, baus
27	17 pivi
42	22 irrogate per
59	19 TITOLO QUINTO
61	17 TITOLO SESTO
63	1 TITOLO SETTIMO
65	19 attribuiti. Sebbene
68	18 diritto divino
73	18 poscia e nelle
84	7 astringersi
91	6 debbano pure con
94	3 potranno pure
97	23 detto
100	22 Onde però tale
101	5 quando però vi
124	12 che seco sia
125	22 dal
126	24 Ove
ivi	25 occulto, esservi
128	25 che prima era
129	3 debbono
151	26 TITOLO QUINTO
	28 TITOLO SESTO
	30 TITOLO SETTIMO

CORREZIONI

abus
privi
~~irrogate~~ il
CAPO QUINTO
CAPO SESTO
TITOLO QUINTO
attribuiti, sebbene
legge divina
e nelle
astringere
debbano con
potranno
detta
Onde tale
quando vi
che sia
al
Onde
occulto ed esservi
chè era
debbano
CAPO QUINTO
CAPO SESTO
TITOLO QUINTO

Prezzo L. 2, 50